

SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



152



Copertina: Grotta S. Calindri (foto di Roberto Simonetti).

**2a di Copertina: Salto sull'attivo alla Grotta Pelagalli
(foto di Massimo Dondi).**

indice

Il Buco a Nord della Madonna del Bosco: nuove esplorazioni (Massimo Dondi)

Racconto delle esplorazioni avvenute nell'autunno/inverno del 2020-21 nella storica cavità del Buco a Nord della Madonna del Bosco, anche conosciuta come Buco del Bosco. Proseguendo il programma della ri-esplorazione di vecchie grotte nella zona, riusciamo ad ampliarne lo sviluppo, portandolo dai vecchi 303 m a ben 423 m, scoprendo ambienti mai visti, e buttando nuove basi per la ricerca e il collegamento a monte con la Grotta sotto il Castello di Monte Croara (cavità scoperta a metà degli anni '70 e successivamente andata perduta in quanto mai posizionata né rilevata) e con il vicino Buco dell'Ossobuco.....pag. 6

Meraviglie ipogee (Giulia Zaffagnini)

Durante una piacevole giornata primaverile, abbiamo la fortuna di essere accompagnati da Raulo (Alessio Sangiorgi) al Buco dell'Ossobuco. Una delle cavità che caratterizzano la dolina della Spipola e di cui abbiamo sentito molto parlare dai due scopritori Nimitz (Giuliano Rodolfi) e Minghino (Massimo Fabbri). Più che altro la possiamo definire un'uscita turistica, senza obiettivi esplorativi, con l'unico scopo di lasciarci soffiare dalle tante bellezze naturali della grotta.....pag. 18

Il Buco sopra il Buco della Befana (BBB) - ER BO 1023 (Massimo Dondi)

In una fredda domenica del gennaio 2020, passeggiando in Croara nelle zone appena sotto l'Inghiottoio delle Selci, vediamo per la prima volta un buco circolare di discrete dimensioni che si è aperto nel prato appena sopra il Buco della Befana. Incuriositi dalla discreta aria calda che ne fuoriusciva, vi dedichiamo alcune uscite nelle settimane successive.....pag. 24

Il pozzo dell'Alto Castello (Massimo Dondi)

Si raccontano le esplorazioni fatte in Croara sotto la zona denominata "Il Castello", per cercare di ritrovare un collegamento con la vecchia Grotta sotto il Castello di Monte Croara, andata perduta in passato perché mai posizionata e occlusa dopo poco tempo. Tali esplorazioni hanno portato alla luce una cavità con un pozzo iniziale di 10 m molto vicina al Buco a Nord della Madonna del Bosco, che viene chiamata Pozzo dell'Alto Castello.....pag. 26

Il ritrovamento dello storico ingresso inferiore delle Grotta del Farneto: la Sala Francesco Orsoni (Claudio Busi, Massimo Dondi, Luca Pisani)

Si raccontano le vicende del giorno in cui è stata ritrovata la storica "caverna" che costituiva l'accesso inferiore alla Grotta del Farneto, oggi dedicata a Francesco Orsoni, a 150 anni dalla scoperta della Grotta. In modo inaspettato e del tutto fortuito, alla fine del lungo progetto di rielaborare completamente il rilievo topografico della grotta, questi antichi ambienti sono stati ritrovati e sono nuovamente fruibili.....pag. 37

Ancora al Partigiano-Modenesi: la scoperta del Regno di Jan Loder de Pantagruelico (Luca Pisani, Massimo Dondi)

Viene descritta una fruttuosa uscita esplorativa al Complesso Partigiano-Modenesi, che ha portato all'esplorazione e al rilievo di oltre un centinaio di metri di nuovi ambienti nella zona a monte del sistema, che si snodano in direzione del Buco della Dolinetta.....pag. 44

Cronache dal Regno di Jan Loder (Petra Cattano)

L'articolo traduce a parole le sensazioni della prima esplorazione dell'autore nel Complesso Partigiano-Modenesi, che ha aperto le porte ai nuovi ambienti del Regno di Jan Loder de Pantagruelico.....pag. 48

La Grotta dello Schievo. Racconto breve di una breve esplorazione (Luca Pisani)

Viene descritta l'esplorazione condotta alla Grotta dello Schievo sui Monti della Meta (AQ). La cavità, parzialmente allagata, è stata percorsa con mute in neoprene fino al sifone terminale e rilevata per uno sviluppo di 132 m.....pag. 51

Il rifugio della Pieve di Gorgognano (Nevio Preti)

Con gli amici dell'Associazione Parco Museale della Val di Zena si è riscoperto questo rifugio utilizzato dai civili di Gorgognano nel 1944-45, posto sotto ai ruderi della Pieve prima che l'intero paese di Gorgognano venisse evacuato dai suoi abitanti e distrutto dalle bombe. Grazie alla testimonianza di Elio Gamberini abbiamo ricevuto notizie sulla vita quotidiana prima e durante la guerra, e su chi abitava questi luoghi.....pag. 58

La cisterna e la ghiacciaia di Villa Celestina a Monte Donato (BO) (Nevio Preti)

In una freddissima sera di febbraio 2021, veniamo accolti dal proprietario di una bella villa del '700 al fine di effettuare due calate con corde: la prima in una cisterna posta negli scantinati e la seconda in un'antica ghiacciaia. Entrambi i luoghi sono inutilizzati da tempo, pertanto percorrerli è stato come fare un tuffo nella storia.....pag. 64

Gli speleologi italiani e la salvaguardia ambientale delle grotte (Paolo Forti)

Attualmente sembra assolutamente logico che gli speleologi siano tra i maggiori promotori della salvaguardia ambientale, anche grazie alle numerose campagne effettuate per proteggere le aree carsiche e le grotte. Ma non è stato sempre così: infatti, è solo dagli ultimi decenni del secolo scorso che l'approccio ecologico è diventato fondamentale in campo speleologico. In questo lavoro si ripercorre a grandi linee l'evoluzione del pensiero e dei comportamenti della speleologia italiana dalla metà del secolo scorso fino ai giorni nostri.....pag. 70

1971: Mingo al Prez (Maurizio Fabbri)

In questo articolo viene raccontata una delle prime importanti esperienze in grotta di un "vecchio" speleo del GSB, quando le attrezzature e i materiali erano pesanti e faticosi da recuperare, a cui ne seguirono molte altre.....pag. 79

Quale futuro per Monte Tondo? (Paolo Grimandi)

Il GSB-USB è impegnato nella lotta per salvare Monte Tondo ed è parte attiva in tutte le iniziative organizzate dalla FSRER con la quale condivide la totalità delle posizioni

e delle strategie per raggiungere tale scopo. Da un Socio del GSB-USB, fra i protagonisti di tante battaglie per la salvaguardia dei sistemi carsici, riceviamo e presentiamo questo contributo che riassume il suo punto di vista sulla questione della cava di Monte Tondo.....pag. 81

Puliamo il Buio 2021 (Paolo Grimandi, Massimo Dondi)

Il Gruppo ha impiegato una decina dei suoi speleologi per la bonifica dell'area antistante l'ex cava Croara che comprende la dolina del Tacchino, colmata nel '67 dallo sterile e dagli eterogenei materiali di scarto estratti dalle gallerie. Qualche anno dopo, a breve distanza dal Tacchino, sorse d'incanto un locale: la "Lanterna Blu", che si unì nel nobile intento di incrementare la deturpazione e l'inquinamento del più elevato versante della Valle cieca di Budriolo. In un paio di mattinate, nell'ambito dell'annuale Manifestazione "Puliamo il Buio", promossa dalla nostra Società Speleologica Italiana e con la collaborazione del Parco dei Gessi Bolognesi, è stato estratto e raccolto quanto visibile o affiorante in superficie.....pag. 87

Ad Ermes (Paolo Grimandi)

In memoriam di Ermes Carati, speleologo del GSB-USB.....pag. 90

Ad Agostino (David Bianco, Paolo Grimandi)

In memoriam di Agostino Barbieri, speleologo del GSB-USB.....pag. 91

Buco a Nord della Madonna del Bosco Cave: new explorations (Massimo Dondi)

Story of the explorations occurred in the autumn/winter of 2020-2021 in the history of the cave called Buco a Nord della Madonna del Bosco, also known as Buco del Bosco. Following the schedule of the re-exploration of old caves close by, we enlarged the survey of the cave, bringing it from 303 m to 423 m, discovering sites never seen before, and creating new steps for the searching of the connection with the Grotta sotto il Castello di Monte Croara, located upstream (cave discovered in the middle of '70 and suddenly lost because it was never located and surveyed), and with the close Buco dell'Ossobuco Cave.

Cave magnificence (Giulia Zaffagnini)

During a pleasant spring day, Alessio Sangiorgi took us to the Buco dell'Ossobuco Cave. It is one of the characteristic caves of the Dolina della Spipola, described by the two discoverers Giuliano Rodolfi and Massimo Fabbri. It was a touristic tour inside the cave, without any kind of explorative objective, with the lonely aim to be totally enchanted by the beauty of the natural environment.

The "Buco sopra il Buco della Befana" Cave (BBB) - ER BO 1023 (Massimo Dondi)

On a cold night of January 2020, walking around the Croara locality, near the Inghiottitoio delle Selci Cave, we discovered an hole in the ground with discrete dimensions, opened in the field at the top of the Buco della Befana Cave. Curious about the warm air flow coming from the entrance, we dedicated several days of activity in the following weeks.

The "Pozzo dell'Alto Castello" (Massimo Dondi)

Here are described the explorations done in the Croara locality, in an area called "Il Castello", with the objective to find a connection between the old cave, lost because it was never located on the map and obstructed in a brief time. Such explorations brought to the discovery of a cavity with an initial pit of 10 m, close by the "Buco a Nord della Madonna del Bosco" Cave. The new pit has been named "Pozzo dell'Alto Castello" Cave.

Recovery of the historical lower entrance of the Farneto Cave: the chamber Francesco Orsoni (Claudio Busi, Massimo Dondi, Luca Pisani)

Here we describe the events occurred during the day in which we found the historical cavity known as the lower entrance of the Farneto Cave, and nowadays dedicated to Francesco Orsoni, on the 150° anniversary from the discovery of the Cave. In an unexpected and lucky way, at the end of the long project involving the new topographic survey of the cave, these environments were re-discovered and are now again visitable.

Return to Partigiano-Modenesi: the discovery of the "Regno di Jan Loder de Pantagruelico" (Luca Pisani, Massimo Dondi)

Here it is described a profitable exploration at Partigiano-Modenesi karst system, which led to the discovery and survey of more than hundred meters of new environments in the area upstream of the entire system, in the direction of Buco della Dolinetta Cave.

Chronicles from the "Regno di Jan Loder" (Petra Cattano)

The article translates in words the sensations of the first exploration of the author within the Partigiano-Monesi karst system, that opened the gates towards new environments of the "Regno di Jan Loder de Pantagruelico".

Grotta dello Schievo Cave. Brief tale of a short exploration (Luca Pisani)

It is described the exploration occurred in the Grotta dello Schievo Cave inside the Meta Mountains



(AQ). The cavity, partially submerged, was traversed using diver suits until the terminal siphon and surveyed for 132 m of length.

The Pieve di Gorgano refuge (Nevio Preti)

Together with some friends of the "Associazione Parco Museale della Val di Zena" it was discovered the refuge used by civil people of Gorgognano during 1944-45, located below the ruins of "La Pieve" before the entire town was evacuated and destroyed by the bombs. Thanks to the deposition of Elio Gamberini, we collected information on the daily life before and throughout the war, and who inhabited these places.

The "cisterna" and the "ghiacciaia" inside Villa Celestina at M.te Donato (BO) (Nevio Preti)

Inside this beautiful villa of '700, during a cold night of February 2021, we were welcomed by the owner, with the purpose of descending inside the "cisterna" located at the basement, and then in an old "ghiacciaia". Both places were abandoned for a long time and traversing them was like to jump into history.

Italian cavers and the environmental protection of caves (Paolo Forti)

Nowadays it seems totally logic that cavers are the major promoters of environmental protection, even thanks to copious campaigns carried out to protect karst areas and caves. However, it wasn't always like this: in fact, only during the last decades of the last century the ecological approach became important in the field of speleology. In this article we make a journey into the thoughts and behavior's evolution of Italian Speleology from the half of last century until today.

1971: Mingo al Prez (Maurizio Fabbri)

Here it is described one of the most important experience occurred to an "old" caver of GSB, when the equipment and speleological materials were heavy and hard to be transported. Other adventures followed.

What's the future for Monte Tondo? (Paolo Grimandi)

The caving club GSB-USB is fighting for the safeguard of Monte Tondo and is involved in all the events organized by FSRE, with which it shares the whole political positions and strategies to reach the goal. From a Member of GSB-USB, one of the leading actor of many battles to protect karst systems, we received and presented the following article, which summarizes the main events regarding the Monte Tondo quarry.

"Puliamo il Buio 2021" (Paolo Grimandi, Massimo Dondi)

The GSB-USB used tens of its cavers to reclaim the area in front the former quarry Croara which comprises the "Dolina del Tacchino" Cave, filled up during '67 with materials extracted from the quarry. Some years after, close by this location, the "Lanterna Blu" was built, with increasing the pollution of the higher blind valley in Budriolo locality. In a couple of mornings, in the framework of the annual event "Puliamo il Buio", promoted by the Italian Speleological Society with the collaboration of the "Parco dei Gessi Bolognesi", we extracted and collected all visible and outcropping materials from the exposed surface.

Ad Ermes (Paolo Grimandi)

In memoriam of Ermes Carati, a caver of GSB-USB.

Ad Agostino (David Bianco, Paolo Grimandi)

In memoriam of Agostino Barbieri, a caver of GSB-USB.





Il Buco a Nord della Madonna del Bosco: nuove esplorazioni

Massimo Dondi



Inizio dello scavo nella parte fossile
(foto di Massimo Dondi).

Siamo all'inizio dell'autunno 2020 quando, alla fine di una settimana molto piovosa, decidiamo di tornare dopo molti anni a visitare il Buco a Nord della Madonna del Bosco, più comodamente chiamato Buco del Bosco, una bella grotta scoperta dal GSB nel lontano 1933, nella parte alta della Dolina della Spipola. Osservando il rilievo esistente notiamo che è situata in una posizione strategica, appena sopra il Buco dell'Ossobuco, ed in fondo al lungo canalone che parte dalla zona del Castello, dove si persero le tracce della Grotta sotto il Castello di Monte Croara, che aveva dei grandi ambienti ed era percorsa da un alto meandro. Abbiamo alcuni punti interrogativi sulle possibilità di poterla congiungere con il vicino Ossobuco nella sua parte più a valle, ma è soprattutto la ricerca di una via a monte che ci incuriosisce maggiormente. Riuscire a collegarla con la grotta perduta, il cui ingresso è già stato oggetto di numerose ricerche in esterno senza alcun risultato, sarebbe davvero un gran bel colpaccio. Studiando a fondo il vecchio rilievo si vedono un paio di punti tratteggiati, dove la grotta prosegue con dimensioni proibitive e dove le ricerche dei nostri predecessori si interruppero. È proprio da lì che cominceremo le esplorazioni.

Facciamo quindi un sopralluogo rivolto alla ricerca di queste interessanti zone per renderci conto

di quello che dovremo affrontare. La squadra è composta da Paolo Calamini (Paoloner), Giorgio Dondi (Giorgino), Massimo Dondi (Max), Massimo Fabbri (Minghino), Michele Fantuzzi (Rasta) e Giuliano Rodolfi (Nimitz). Ci avviciniamo all'ingresso della grotta che rimane nella parte superiore della bellissima dolina della Spipola, a sud, e vi si arriva percorrendo il sentiero ad anello che poi entra nel bosco. Un breve scivolo ci porta al suo interno e una volta discesi in un passaggio molto inclinato, arriviamo nella saletta collocata nel primo interstrato. Ci infiliamo poi in un buco a pavimento che scende per un paio di metri e ci porta nelle parti più basse della grotta che nel suo complesso ha un dislivello di soli 18 m. Siamo nei pressi del cancello costruito per proteggere l'elevato numero di speleotemi e morfologie erosive al suo interno. Alcuni tratti sono di rara bellezza e si possono ammirare decorazioni con bellissime stalattiti e cannule trasparenti. Una volta aperto il cancello, ci caliamo in libera da un saltino di poco più di due metri. Siamo nel punto in cui bisogna prendere la decisione se esplorare la parte verso valle, oppure quella a monte, ma in testa sappiamo già quello che vogliamo fare. Ritrovare la vecchia Grotta del Castello di Monte Croara è un obiettivo davvero succulento, così proseguiamo in quella direzione. Superata in salita una concrezione particolarmente



Lo scavo nel Buco Soffiante (foto di Massimo Dondi).





Uscita dall'ingresso del Buco Soffiante (foto di Massimo Dondi).

te scivolosa che culmina con una strettoia che si apre sotto una bellissima colata attiva. Ci ritroviamo a percorrere un lungo meandro pieno di segni di erosione e tanti canali di volta sui lati, che arriva in una grande sala con coloratissime conformazioni stalattitiche e un alto camino concrezionato. Una volta risalito, culmina in un'altra sala superiore, piena di grossi mammelloni.

Individuiamo la prosecuzione che ci interessa nella sala più grande, nelle vicinanze delle cannule e, spostata di qualche metro. È da un piccolo passaggio che parte uno stretto cunicolo, lungo due metri, dal quale arriva aria in faccia. Si riesce ad entrare, ma i movimenti sono molto limitati dato che nella parte inferiore delle pareti si è accumulato un grosso strato di sedimento. Essendo facilmente rimovibile, viene estratto completamente, per avere più spazio per muoversi e continuare l'attività nella parte più avanzata, compiendo così un breve saggio di scavo. Un'altra squadretta, nella zona poco spostata a destra dell'imbocco del cunicolo, individua un canale di volta di piccole dimensioni, completamente ostruito dalla terra, che sviluppandosi più o meno nella stessa direzione dell'altro potrebbe risultare interessante. Dopo questa sosta seguiamo ad esplorare il resto della grotta nelle zone che ci interessano. Ripercorrendo il lungo meandro in direzione valle e girando a destra alla biforcazione che si incontra, arriviamo nei pressi del P5, altro punto da

ispezionare. Ci caliamo in libera con un'adeguata sicura, ma sul fondo nulla può far sperare in una prosecuzione umana, in quanto le pareti in gesso sono davvero molto strette. Avanziamo ancora e arriviamo alla base di un bellissimo camino alto circa 12 m, con le pareti molto concrezionate e con cristalli che sembrano cesellati in miniatura da un paziente orafo. Soddisfatti per questa prima giornata esplorativa usciamo sapendo che gli elementi per provare a fare qualcosa di utile ci sono. Il giorno dopo, insieme a Max, Minghino e Paoloner si aggiungono anche Simone Guatelli (Guato), Giorgio Longhi (Giorgione) e Giancarlo Zuffa (il Sommo). Ci dividiamo in tre gruppi, riuscendo così a proseguire l'attività sui vari fronti esplorativi: i "demolitori" nel cunicolo basso tra le pareti di gesso, gli "scavatori" che iniziano lo scavo nel canale di volta poco a fianco toppato dalla terra individuato la volta precedente, e i "raccoglitori" che sistemano tutto il detrito estratto in maniera intelligente.

Nel primo scavo, con la garanzia dell'aria che arriva in faccia, vengono percorsi circa tre metri allargando il passaggio nella roccia. Il cunicolo pare possa finire entro un metro, in quanto si vede uno slargo con del nero. Nel secondo scavo invece si va avanti seguendo il piccolo canale di volta a soffitto completamente pieno di terra. Qui si progredisce più velocemente e la distanza percorsa aumenta sempre di più. Si ha la convinzione





Un momento di pausa durante lo scavo nel fossile (foto di Massimo Dondi).



Lo smaltimento del detrito (foto di Massimo Dondi).

che se nel cunicolo appena sotto c'è circolazione d'aria e se ne vede la fine, vista la loro vicinanza potrebbero portare tutti e due nello stesso posto. I progressi fatti ingoliscono i partecipanti e la settimana successiva siamo di nuovo lì. Mentre la squadra composta da Max, Minghino, Alessio Sangiorgi (Raulo) e Greta Tugnoli, si alterna nello stretto alla disostruzione del cunicolo basso, l'altra squadra, composta da Giorgino, Guato,

Paoloner e Giulia Zaffagnini (Sciamana), prosegue lo scavo nell'argilla sotto il canale di volta toppo. Minghino si distacca per un po' e da solo torna verso il cancello, fermandosi nella zona a sinistra poco prima del passaggio sotto la concrezione. Vuole togliersi una curiosità sulla possibile direzione di un passaggio che ha catturato la sua attenzione, riuscendo in seguito a capire che proseguendo quello scavo, sarebbe uscito bypassan-



Lo scavo sul fronte della via fossile (foto di Massimo Dondi).



La strada verso i nuovi ambienti è aperta (foto di Massimo Dondi).

do il cancello di protezione. Nei due punti in cui lavoriamo in forze, entrambe le squadre sentono molto bene le voci degli altri compagni sul lato accanto. È oramai chiaro che le supposizioni fatte sembrano confermate: le due vie portano nello stesso punto.

Nasce così una corsa contro il tempo che crea competizione. La squadra dei demolitori sente di essere vicina al risultato perché le misure, sempre

più comode sul fronte, permettono una distruzione più efficace e danno la possibilità di vedere la fine; nel mentre, la squadra degli scavatori, trainati da un imbroccato Guato, ormai trasformato in una ruspa, continua ad avanzare fino a quando inaspettatamente buca il diaframma di terra, trovandosi a contatto con... il buio!

Le urla di gioia tra i componenti vibrano forte. Giorgino è il prescelto e passa per primo lo stret-





Sopra e nella pagina accanto: il Meandro della Frana (foto di Massimo Dondi).

to budello: è lungo circa 6 m e lui striscia verso l'ignoto. Appena la sua testa esce dal cunicolo, ancora incredulo, si rende subito conto di essere di fronte a qualcosa di importante. Allarga ancora il perimetro della parte finale per facilitare il transito di tutti i suoi compagni che, uno ad uno, entrano nel nuovo ambiente. Giorgino, sentendo la voce di Max di fianco, si affaccia nel crepone da cui proviene e i due stabiliscono un contatto visivo a poco più di un metro. Richiamati dalle urla di gioia degli amici, anche la squadra demolitori, compattata con Minghino, raggiunge la squadra scavatori nel cunicolo appena aperto per andare a vedere la nuova scoperta. Perlustriamo i nuovi ambienti con grande soddisfazione, con i commenti che arrivano da tutte le parti.

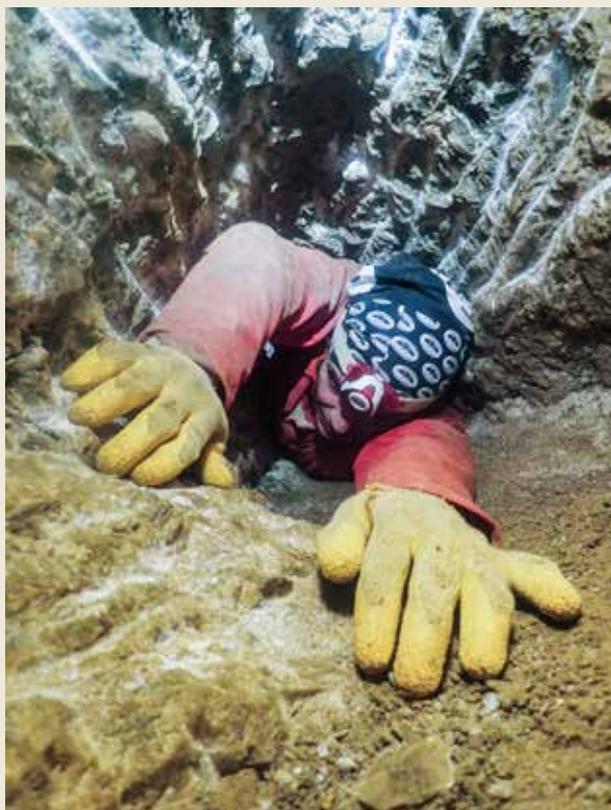
Ancora increduli di come siamo stati premiati dopo pochissimo sforzo, con una nuova e grande porzione di grotta, ci infiliamo un po' da tutte le parti. Siamo sotto un lungo canale di volta con particolari cristallizzazioni che scendono dal soffitto. Ci infiliamo in ogni possibile prosecuzione sperando di trovare una nuova via che ci faccia avanzare e che ci porti ancora più lontano. Un bellissimo e sinuoso meandro (Meandro della

Frana) parte verso sinistra in direzione monte, che dopo alcuni metri, incredibilmente chiude su tutto il fronte riempito da una frana minacciosa che gravita sopra le nostre teste. Nella parte destra, un cunicolo abbastanza lungo ci conduce strisciando ad un'ulteriore possibile prosecuzione, ancora insuperabile per le piccole dimensioni, in fondo alla quale si vede che allarga e dalla quale esce un alito di aria. Felicissimi e consapevoli che per oggi nulla si può fare ancora di più, usciamo e andiamo a festeggiare.

Vi facciamo ritorno il giorno successivo dove Giorgione, Minghino e Paoloner si concentrano sulla parte finale del grande canale di volta nella nuova sala, e Max, insieme a Luca Grandi (Lupo) si infilano negli stretti spazi del cunicolo di destra per tentare di allargarne la parte finale. L'attività nello stretto è estenuante, con continui passaggi da contorsionisti, scambi e accatastamento del detrito in ogni piccolo anfratto della grotta. In entrambi i fronti di scavo andiamo avanti fino al tardo pomeriggio quando arriviamo ad esaurire le nostre batterie. Nelle settimane successive le uscite si susseguono per cercare di proseguire. Il fronte del cunicolo di destra viene lavorato da







Max e Paoloner con l'aiuto di Alessia Di Donna, che provvede a rifornire la squadra con il materiale che di volta in volta viene a mancare, percorrendo più volte il fastidioso passaggio per accedervi. In tarda mattinata, finalmente, riusciamo a superare l'ostacolo, ritrovandoci in un piccolo ambiente dal quale parte un largo e lungo canale di volta, completamente pieno di sedimento fino quasi al soffitto, ma dove sentiamo una leggera circolazione d'aria. Scopriremo che la sua direzione, nonostante si sviluppi con un percorso molto più ampio, è verso valle (Buco dell'Ossobuco).

Nel frattempo, un'altra squadra composta da Petra Cattano, Andrea Copparoni (Coppa), Giorgione, Nimitz, Minghino e la Sciamana, prosegue lo scavo nella parte centrale della sala, avanzando e portando fuori parecchio detrito accuratamente depositato in anfratti esterni. Le notizie non sembrano delle migliori in quanto il canale di volta prosegue, ma la via si stringe tra le pareti di gesso. Viene poi effettuato il rilievo topografico in varie uscite. La prima porzione di grotta viene rilevata dalla squadra composta da Jenny Bertaccini (Belva), Samuele Curzio (Condor), Rosa Vilardi (Donna Rosa), sotto la regia di Luca Pisani (Piso). Partiti dall'ingresso rilevano la parte della grotta che va verso monte fino a raggiungerci nei nuovi ambienti. Il rilievo viene portato avanti in un'altra occasione da Raulo, aiutato da Ylenia Cantelli e Donna Rosa, e concluso in un'ultima successiva uscita da Guato, Piso e il sottoscritto.

Segue una pausa di qualche mese, dovuta alla scoperta del vicino Pozzo dell'Alto Castello e ritorniamo solo



In alto: l'uscita dalla strettoia nella parte finale del cunicolo di destra (foto di Giorgio Dondi).

In basso: fronte di scavo nel Meandro della Frana (foto di Massimo Dondi).



Congiunzione tra il cunicolo di destra e la nuova sala (foto di Massimo Dondi).

con l'anno nuovo. Le ricerche proseguono anche in altri punti della grotta. Gli obiettivi a cui dedicheremo alcune giornate sono principalmente due. Il primo è il bellissimo Meandro della Frana, dove cerchiamo di rimuovere la grande frana nella sua parte terminale; il secondo è tentare di collegare la parte ultima della condotta trovata nella nuova sala con la parte terminale del cunicolo di destra, in quanto dal rilievo le due estremità risultano distanti solo tre metri.

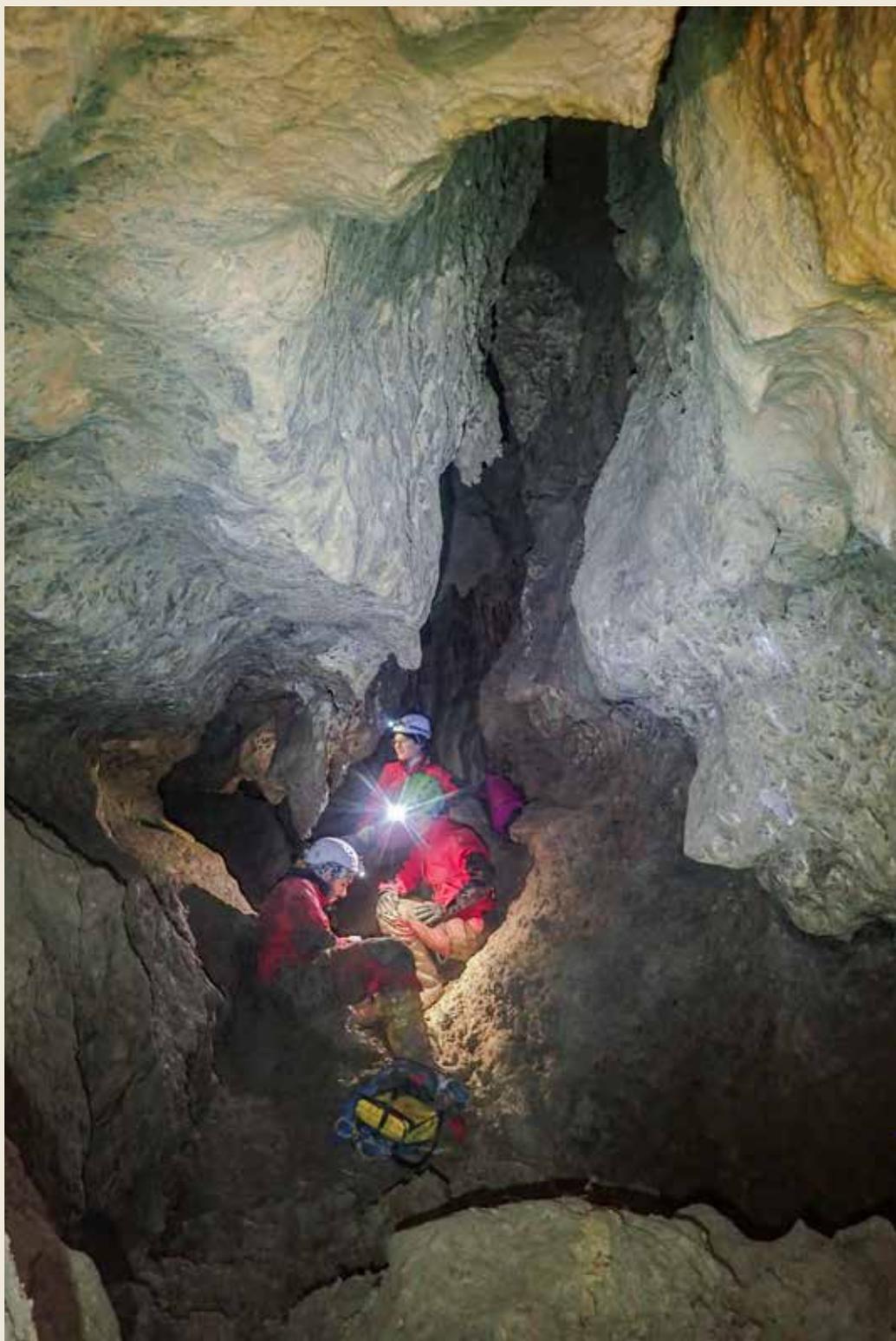
Il Meandro della Frana rimane comunque il punto più importante in quanto punta decisamente verso monte. Affianca per i primi metri la grande sala storica, poi si allontana lentamente puntando verso la zona del Castello, diversi metri più in alto. La speranza è che il crollo possa interessare solo una parte ridotta dell'ambiente e che successivamente possa essere percorso con le stesse dimensioni della parte conosciuta. Lavorandoci assiduamente, riusciamo in poco tempo a creare un discreto spazio, alzandoci di due metri. L'attività qui sotto è pericolosa. Siamo sotto ad una imponente frana con grossi massi appesi che si sostengono l'un l'altro. Lavorare in piedi sotto un cumulo così grande di pietre tiene alta l'attenzione per evitare

di sbagliare. Riuscire ad aprirsi un varco sperando che da lì a pochi metri la frana possa finire è un pensiero che si è insinuato nelle nostre teste matte. Una sorta di gioco pericoloso nel quale spostando una pietra alla volta ci creiamo più spazio per muoverci. La situazione sembra migliorare, almeno per quanto riguarda la sicurezza, quando riusciamo ad intercettare e a mettere a nudo la parete di destra del meandro, che ci fa ammirare bellissimi cristalli a coda di rondine. Le pietre estratte vengono portate all'imbocco del meandro, con le quali vengono costruiti muretti a secco dove viene depositato il detrito più piccolo.

Dopo una serie di uscite fatte, nelle quali raggiungiamo uno sviluppo di 6 m di lunghezza, scavati nel pieno, decidiamo di prenderci una pausa, visto che la cosa si fa più lunga del previsto.

Il secondo obiettivo viene esaurito in sole tre uscite, dove scavando dai due fronti opposti, congiungiamo le parti creando un passaggio agevolato per raggiungere la Grande Condotta piena di sedimento, nell'ottica di una futura attività più agevolata anche in questa direzione. Durante lo scavo, le due squadre si fronteggiano da entrambi i lati. I rumori provocati dalle mazzette che si





Rilievo topografico nel meandro principale (foto di Massimo Dondi).



Foto di gruppo (foto di Ezmlm).

infrangono sulla roccia echeggiano e si sentono sempre più forti man mano che la distanza diminuisce. Colpo dopo colpo siamo sempre più vicini, fino ad ottenere la grande soddisfazione di veder spuntare dalla terra prima una mano, e poi il braccio del compagno dalla parte opposta. Congiunzione! Un'operazione che ha confermato il perfetto lavoro svolto da chi ha fatto il rilievo con precisione chirurgica. Le esplorazioni sono state momentaneamente sospese per portare avanti altri progetti. Torneremo in futuro per proseguire questi promettenti scavi e per controllare anche il punto interessante, tratteggiato sul vecchio rilievo e che scende verso valle, in direzione del Buco dell'Ossobuco.

Hanno partecipato alle 21 uscite:

Jenny Bertaccini, Paolo Calamini, Petra Cattano, Ylenia Cantelli, Andrea Copparoni, Samuele Curzio, Alessia Didonna, Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Massimo Fabbri, Michele Fantuzzi, Luca Grandi, Simone Guatelli, Giorgio Longhi, Luca Pisani, Giuliano Rodolfi, Alessio Sangiorgi, Greta Tugnoli, Rosa Vilardi, Giulia Zaffagnini, Giancarlo Zuffa.



L'alto camino concrezionato (foto di Massimo Dondi).





Alla ricerca della prosecuzione tra i pendenti
(foto di Massimo Dondi).



Meraviglie ipogee

Giulia Zaffagnini



Meandro con pareti ricche di infiorescenze di gesso (foto di Massimo Dondi).

Non si può sempre immaginare tutto ciò che si va ad affrontare. Talvolta certe cose sono plausibili da disegnare nella propria mente, ma altre rimangono ignote fino a che non le hai di fronte.

Neanche l'articolo su Sottoterra mi aiuta a farmi un'idea, alcune foto magari, ma la realtà istantanea del presente ha sempre un altro sapore. Ciò che assaporo prima di entrare all'Ossobuco, è principalmente la tenacia con cui due amici e grandi esploratori hanno scoperto questo spettacolo sotterraneo.

Entro con il loro entusiasmo alle spalle, raccontomi in diverse occasioni di incontro, e lo porto con me per tutta l'esplorazione.

Un'uscita organizzata in modo anomalo per certi aspetti in quanto gli scopritori non sono presenti, ed il gruppo è composto principalmente da donne.

Raulo (Alessio Sangiorgi) ci ha fatto da Cicerone

e come sempre da ottimo maestro: spiega, insegna, trasmette sicurezza e lascia fare per rendere autonomi gli altri. In questo caso tre giovani donne novizie con instancabile curiosità e forza.

Nel primo tratto strisciamo serenamente sentendo i rumori dei primi scavi di Giuliano e Minghino; ovviamente li sento solo io nella mia testa, ma è così che mi accoglie l'Ossobuco. Svariate ossa, secchi vuoti da riempire di detrito, foglie depositate, ragnetti bianchi che utilizzano lo spazio scavato come casa.

Il cancello decide subito di metterci in difficoltà e quasi distrugge il nostro entusiasmo. La determinazione di Petra fa sì che i nostri sforzi non siano vani.

Anche prima del cancello partono tunnel che invitano ad infilarsi al loro interno, ma proseguiamo verso spazi ancor più magnifici. Dopo il cancello, sulla sinistra, ci dà il benvenuto un organizzatissimo monumento allo "scheletro ignoto" che rimpinguiamo con un ultimo ritrovamento, all'incirca della stessa misura: faina o istrice? (gli aculei ritrovati all'interno ce lo fanno pensare).

L'ambiente si allarga nella Sala Lorena, con mammelle e passaggi suggestivi: mi nasce la voglia di conoscerla questa donna e mi chiedo se lei sia al corrente che una sala sotterranea porta il suo nome. Le osservo (le mammelle) e sorridendo ricordo a me stessa che non le avrò mai così prorompenti.

Si susseguono svariate concrezioni, alcune fossili, ed attraversato uno stretto passaggio vicino grandi vele colorate, ci avviciniamo al meandro in discesa che, come ci racconta Alessio, è stato passato per la prima volta da Max (Massimo Dondi) e che porta ai rami inferiori. Ora c'è la possibilità di raggiungerli attraverso la scaletta che negli anni passati ha caratterizzato gli ambienti ipogei bolognesi. Ogni volta che ne uso una rivivo i flashback dei veterani che ho conosciuto al gruppo. Ricordo ancora le raccomandazioni del Nano a Badolo du-



rante il corso di I livello, e porto con me i consigli preziosi di Minghino e Giuliano quando mi fecero sicura a Ca' Fornace.

I rami inferiori ci portano verso un pavimento suggestivo di palladiana: ciò che rimane di un ristagno di acqua prosciugato solcato da grandi crepe che sembrano formare piastrelle geometriche, all'interno delle quali vengono ospitate le vite di esseri microscopici.

Camminiamo sulle impronte, già presenti, delle ginocchia che prima di noi son passate di qua, evitando di calpestare alcune lumachine che so-

pravvivono indisturbate, nel buio. La palladiana risulta essere un suggestivo tappeto marrone, che finisce in una saletta di concrezioni colorate tra il bianco e il rosso. Rimaniamo incredule ed affascinate.

Di fianco a questa breve galleria inizia una risalita piena di colate e cristalli a cavolfiore, che si divide in due piani. Il primo ramo, più accessibile, è magnifico alla vista; il secondo, più alto, si raggiunge arrampicando, salendo accuratamente all'interno della spaccatura in parete.

Ci arrampichiamo come scimmie pensando a



Passaggio per arrivare alla Colata (foto di Massimo Dondi).



nuovi rami, ma dopo un passaggio a collo di bottiglia, ritorniamo alla Sala Lorena.

Riprendiamo l'esplorazione e attraversando un perfetto e levigatissimo canale di volta mi torna in mente la copertina del numero 149 di Sottoterra nella quale è raffigurato.

Un tuffo nella memoria dell'acqua che milioni di anni fa è passata di qua e si è fatta strada in un pertugio inizialmente minuscolo, scavato in una roccia leggermente solubile levigata e modellata fino a farlo diventare come ora. Sinuoso e accogliente per noi esseri umani, sempre e solo ospiti in questi ambienti, ed anche a tempo determinato.

Il canale di volta pare una galleria di gioiellieri, terminante in una sala di cristalli. Cavolfiori molto più suggestivi del cavolo romano al mercato: una vita creatasi da microparticelle di acqua che assume forme magnifiche ed eccessivamente artistiche.

Come fare a non perdersi con lo sguardo in cotanta meraviglia?

Puntare la luce sui cristalli aumenta la percezione di ogni microcomponente che, agglomerato insieme, forma un tutto meraviglioso e diversificato. Anche qui, in questi minuscoli edifici naturali, si osserva la memoria dell'acqua; di questo liquido fonte di vita anche nella sua più piccola unità.

Ogni goccia, assecondata dai passaggi d'aria in ogni direzione, ha depositato qui, in milioni di anni, componenti chimici e detriti trasportabili di ogni genere.

Sulle pareti, sul soffitto, sul pavimento, giacciono opere d'arte formatesi nel tempo, e che ancora sono in fase di costruzione. Un labirinto pieno di sorprese.

Ci lasciamo la sala dei cristalli alle spalle e una nuova scaletta ci invita a salire e pare sussurrare: "Se hai ancora le forze, sali e non te ne pentirai... è un mistero cosa c'è qua, ma se hai coraggio sali...". Gradino dopo gradino ecco i rami alti. Avventurose, ma comunque un po' ostiche le scalette.

Stratificazioni gessose e sguardi aerei sul camino concrezionato visto in precedenza. Qualche tunnel a prova di serpente e poi l'ambiente ti accoglie in un salotto ben arredato. A destra un naturale triclinio su cui stendersi e riposare al buio, subito sotto un'ampia colata fossile, tutt'attorno la sala fa scorgere passaggi e pertugi concrezionati nei minimi dettagli, con vele precise ed ancora stillanti gocce d'acqua.

Sulla sinistra un'alta concrezione rossastra e rugosa si mostra in tutta la sua imponenza, al suo fianco una curiosa distesa di pedoni di fango/argilla paiono posizionati su di una scacchiera. In fondo al "salotto" una botola già aperta mostra un ul-



Concrezioni ricche di piccoli cristalli di gesso (foto di Massimo Dondi).





Mammelloni e colate nella Sala Lorena (foto di Massimo Dondi).

riore passaggio, con un'altra scaletta. Laggiù solo il Vietnam. Ci guardiamo tutti e quattro negli occhi. Chi vuole va e chi no, resta. Io e Giulia siamo curiose e strisciare ci piace. Il fango a volte è una goduria. Quaggiù vedi l'attivo, ci cammini sopra lasciando impronte piene d'acqua. Sopra e sotto massi di crollo, modelli e spostati la motriglia per riuscire a svincolarti dalla sua inesorabile presa. Giulia non si ferma e determinata sguilla un po' ovunque, impanandosi ben bene. Non oltrepassiamo il nastro segnaletico, ma a posteriori rimpiangiamo un po' la nostra diligenza. Torniamo dal Vietnam soddisfatte e provate. Due minuti di sosta al salotto per il meritato riposo e uno spuntino energetico. Si ritorna indietro, si esce, si ripercorre il tragitto fatto. Pare sia passato un giorno intero. Starei ancora qua, anche al buio, per soffermarmi sul silenzio che poi diventa voci in lontananza; o sulle gocce di acqua che diventano melodia; o sulle onde del mio respiro che qua sotto sono calme, nonostante gli sforzi fisici. Il ritorno è nelle nostre mani, ci esorta Raulo; ci responsabilizza giustamente e si affida a noi. Giulia apre la fila e ci conduce verso l'uscita, portando-

si dietro i nostri continui commenti di stupore e meraviglia che scorrono come un fiume in piena. Entusiasmo, euforia e adrenalina emergono sotto forma di parole e vibrazioni corporee. Ci lasciamo alle spalle un ambiente strabiliante, possibile da visitare ora, con parsimonia ed attenzione alle bellezze naturalistiche, grazie alla dedizione di Giuliano e Minghino, in primis, e Max, Nevio e tutti gli altri che con passione sono andati a fondo, proprio come l'acqua. Mentre usciamo dal primo tunnel di scavo, io e Raulo insceniamo un piccolo film dell'orrore con grande professionalità cinematografica: per chiunque voglia cimentarsi cerchiamo attori e cameraman preparati. Giulia e Petra sono già fuori a godersi i colori e la pioggia sul viso, e a gustare la sensazione di scoperta e "della prima volta" all'Osso-buco. La dolina della Spipola tutt'intorno è come un anfiteatro di misteri invisibili, ma presenti. I nostri passi sulla montagna di detriti accumulati, segno evidente del lavoro di scavo, risuonano il vuoto della maestosità sotterranea che finalmente è stata censita.



Il Buco sopra il Buco della Befana (BBB)

ER BO 1023

Massimo Dondi

È una fredda domenica del gennaio 2020, quando girovagando in Croara nella zona sotto l'Inghiottoio delle Selci, vediamo in lontananza, appena sopra il boschetto dove si apre il Buco della Befana, un grande apertura nel prato dalla forma circolare. Sono con Massimo Fabbri (Minghino) e Giuliano Rodolfi (Nimitz) e incuriositi dalla novità andiamo a vedere di cosa si tratta. L'acqua caduta nei giorni precedenti ha creato questo buco, profondo circa un metro dal quale fuoriesce una piacevole aria calda. Torniamo alcuni giorni dopo con la giusta attrezzatura per vedere se il tappo di terra che si è aperto nasconde qualche ingresso sconosciuto. Scendendo sul fondo, appuriamo che sotto i nostri piedi c'è una piccola apertura dalla quale continua ad uscire una leggera cortina



Posizione impegnativa per verificare come prosegue il cunicolo (foto di Massimo Dondi).

di vapore. Così iniziamo ad approfondire lo scavo fino a quando, dopo neanche mezzo metro, affiorano delle candele di gesso che ne delimitano il perimetro. Ancora più sotto il buco prosegue con dimensioni non percorribili perché intasato dalla terra.

Decidiamo di dedicare alcune uscite a questo nuovo buco vista l'interessante posizione. Ci alterniamo nelle giornate successive fino a scendere per una profondità di due metri e mezzo. È da quel punto che finisce la verticale e parte un cunicolo sub-orizzontale con dimensioni appena transitabili che prosegue ancora in avanti. Allarghiamo bene i vari passaggi per riuscire a muoverci meglio, specialmente nella parte più avanzata. A pochi metri di distanza c'è l'ingresso del Buco della Befana, una piccola cavità non visitata da parecchi anni, ma questa ipotesi non ci interessa. Poco lontano c'è anche il profondo Buco del Segugio, una crepa dalla quale in inverno esce una bella cortina di fumo, che potrebbe essere in comunicazione con il collettore principale di quella zona, che ancora non è stato trovato. Il pensiero naturalmente è rivolto alla possibilità di riuscire a penetrare in una zona che da sempre ha respinto ogni tentativo per accedervi.

Le uscite si susseguono fino ai primi di marzo, dove riusciamo a raggiungere un piccolo slargo e dopo essere avanzati di circa una decina di metri. Le dimensioni non ci agevolano ma quell'aria calda invoglia tantissimo a proseguire. Purtroppo ignari di quello che sarebbe successo da lì a pochi giorni, siamo costretti a sospendere questa attività: è appena scoppiata la pandemia e questo ci bloccherà per parecchio tempo, senza poter scoprire le potenzialità di questa piccola grotticella. Passati alcuni mesi, nei quali la situazione è decisamente migliorata, siamo tornati per fare il rilievo topografico e metterla a catasto con il numero ER BO 1023. In futuro torneremo per vedere se ci saranno i presupposti per proseguire lo scavo, sempre che la grotta ci dia la possibilità di entrare.





Avanzamento nel cunicolo (foto di Massimo Dondi).

Dati catastali

Buco sopra il Buco della Befana
(ER BO 1023)

Comune:

San Lazzaro di Savena (BO)

Coordinate WGS84:

N44° 26' 33.670", E11° 22' 32.230"

Quota:

213 m s.l.m.

Sviluppo spaziale:

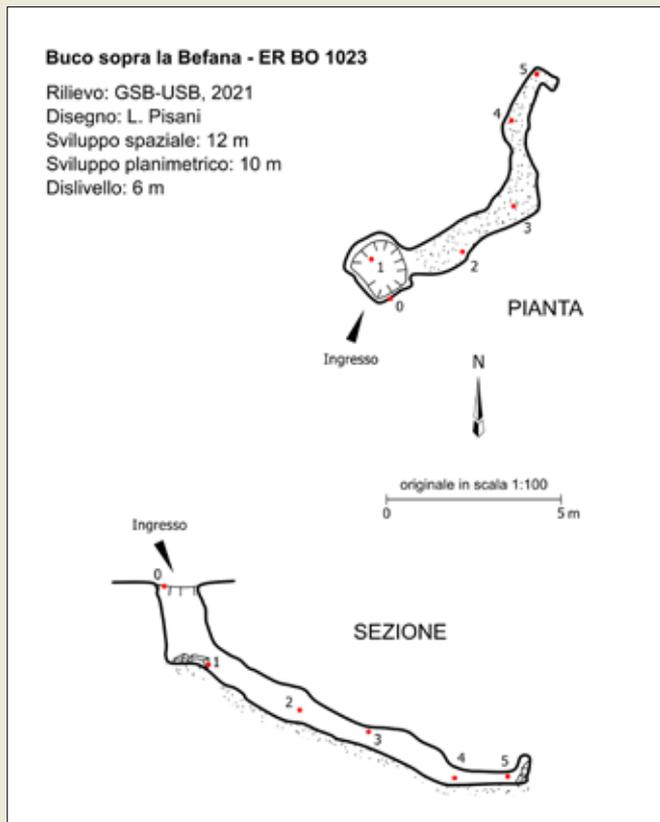
12 m

Sviluppo planimetrico:

10 m

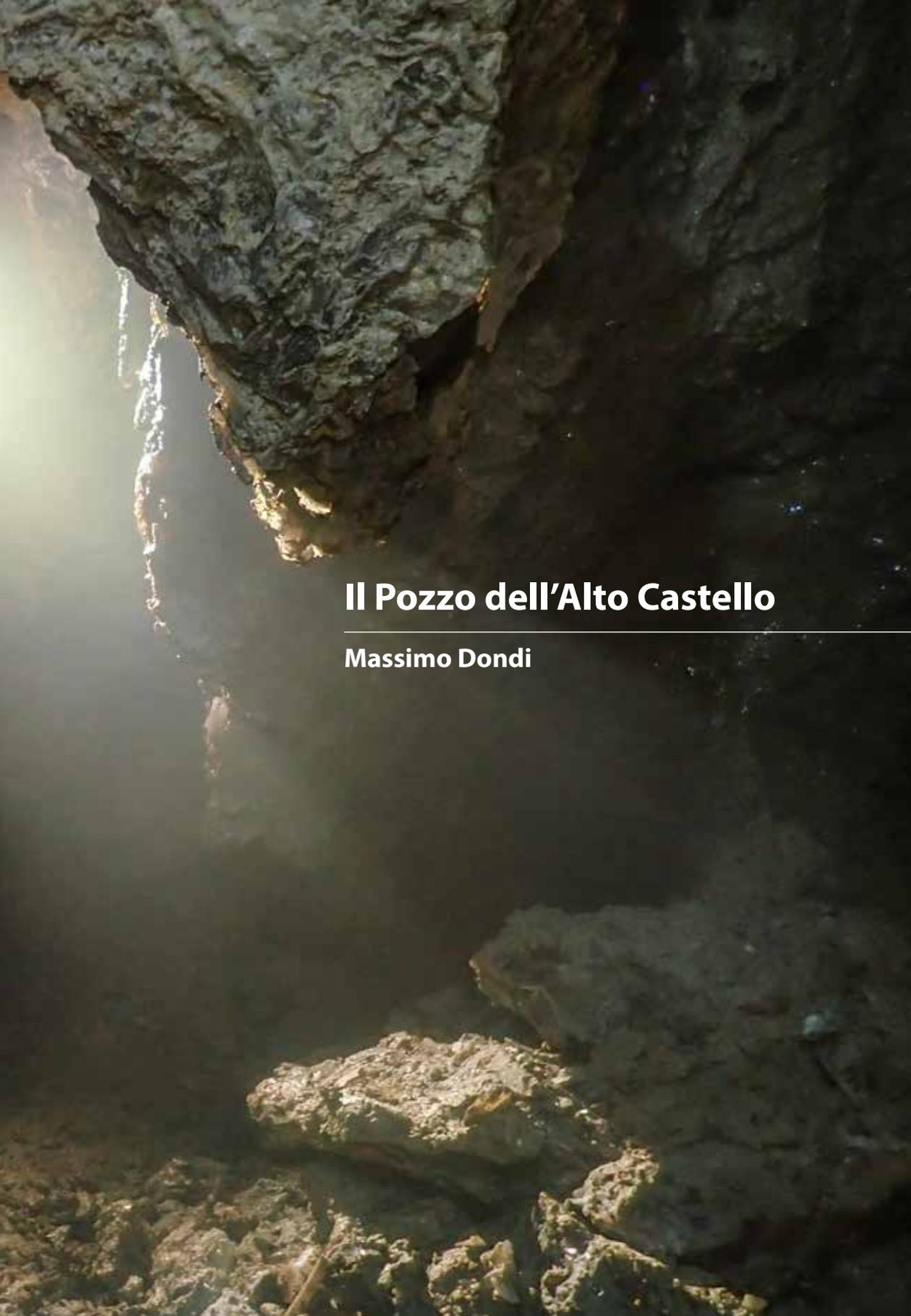
Dislivello:

6 m





La Saletta della Discordia (foto di Massimo Dondi).



Il Pozzo dell'Alto Castello

Massimo Dondi

Una storia che inizia come tante altre, in giro per i boschi a cercare buchi che possono essere potenzialmente interessanti per esplorazioni già in atto in zone limitrofe. Girovagando con Giancarlo Zuffa in Croara, nella parte inferiore della zona denominata "Il Castello", stiamo perlustrando tutta la zona del canalone che culmina in un grande inghiottitoio senza nome, il cui ingresso è ostruito da una grande frana poco sopra il Buco a nord della Madonna del Bosco. L'obiettivo è quello di individuare qualcosa che ci possa dare uno spunto per ritrovare una vecchia grotta scomparsa da tempo, documentata con poche foto e caratterizzata da un meandro molto alto che prosegue per svariati metri. Si tratta della Grotta sotto il Castello di Monte Croara, segnalataci dall'ex socio del Gruppo Giuseppe Paioli, della quale non si ha più traccia. Venne scoperta per caso, grazie ad un profondo buco che si aprì di colpo a cielo aperto nel terreno, e per un malinteso, non venne posizionata né rilevata, così si perse nella notte dei tempi. Non era la prima volta che cercavamo in quella zona, ma in nessuna delle occasioni precedenti avevamo trovato qualcosa di interessante. Non è andata così questa volta, dato che, dopo avere battuto palmo a palmo la parte più pro-

mettente, troviamo una piccola depressione alla base di una bella erosione di gesso a forma circolare. Mezza nascosta dalla vegetazione, cattura subito la nostra attenzione. Senza fare grandi cose ci mettiamo un po' a scavare e poco dopo, viene portato alla luce un piccolo buco nel quale i sassi rotolano per alcuni metri. Dopo la scoperta non ci furono occasioni per tornarci, così venne messo in naftalina per un paio di anni, quando, a seguito delle nuove e recenti scoperte fatte nel Buco a Nord della Madonna del Bosco, con il ritrovamento dei nuovi ambienti, questo piccolo buco torna decisamente d'attualità. L'inghiottitoio è infatti posizionato a pochi metri dal fronte più a monte della grotta e potrebbe riservarci delle sorprese interessanti, o almeno questo è quello che speriamo.

Nel settembre del 2020 vi facciamo ritorno per un primo vero saggio di scavo e scoprirne il suo reale potenziale. A dire il vero nella prima uscita con Simone Guatelli (Guato), non vi abbiamo dedicato tantissimo tempo in quanto volevamo ispezionare anche altri piccoli buchi in una zona poco lontana, ma nonostante tutto, riusciamo a scendere di mezzo metro, sempre circondati da bellissime candele di gesso che scendono perpendicolari



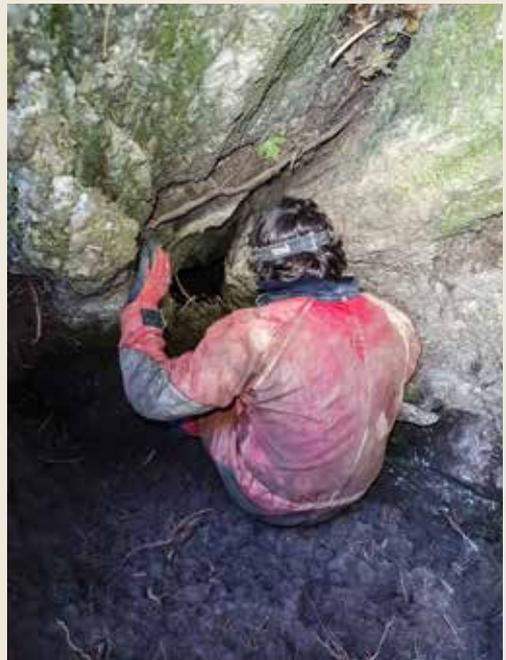
Panoramica dell'ingresso del Pozzo dell'Alto Castello (foto di Massimo Dondi).



Lo scavo iniziale (foto di Massimo Dondi).

verso il basso. Di buchi aperti sotto i nostri piedi, neanche l'ombra. Ed è in un giorno di fine ottobre, con temperature alte fuori dal comune, che disertiamo il mondo ipogeo per farvi ritorno. In compagnia di Massimo Fabbri (Minghino), isolati da tutti i rumori, passiamo una bellissima giornata in mezzo al bosco e questa volta ci diamo dentro di brutto. Le cose inizialmente non si presentano molto incoraggianti, in quanto nonostante continuiamo a scavare e ad abbassarci di livello, non riusciamo a trovare nulla. Trascorrono le ore ma di buchi non vi è traccia. La terra franata all'interno sembra aver completamente tappato il piccolo ingresso già avvistato in passato.

Dobbiamo scendere ulteriormente fino ad una profondità di un metro e mezzo per tornare ad individuare nuovamente l'apertura verso il basso. I sassi che lanciamo rotolano per alcuni secondi, e confermano la presenza di un salto, anche ben più profondo di quello che ci aspettavamo. Allarghiamo abbastanza il perimetro sul pavimento, e ci accorgiamo di essere proprio sopra a uno spesso tappo di terra che nasconde un profondo pozzo. Incredibile! Ci guardiamo negli occhi ancora increduli che già siamo lì a scavare il più possibile



Trovato il pozzo dall'esterno (foto di Massimo Dondi).





Discesa in contrapposizione nel pozzo d'entrata (foto di Massimo Dondi).



Progressione verso il Passaggio delle Fortezze (foto di Massimo Dondi).

per passare. Allargato sufficientemente l'imbocco, dobbiamo scendere il pozzo, ma con noi non abbiamo né scaletta né imbrago. Il passaggio scende repentinamente in verticale (scopriremo poi che è di 9 m) ed improvvisiamo una discesa in sicurezza. Facendo contrapposizione e utilizzando la corda con la quale tiriamo i bidoni pieni di sedimento verso l'esterno, mentre Minghino mi fa sicura, scendo di qualche metro, facendo molta attenzione ad alcune parti di roccia instabile sulle pareti di gesso. Arrivo a due metri dal fondo, ma una strettoia mi impedisce la discesa completa. Mi faccio calare il trapano e dopo avere limato le sporgenze che invadono il perimetro, poso i piedi sul fondo del pozzo. Mi trovo a circa 9 m di profondità, in una saletta di dimensioni di 1x2 m, con il soffitto alto 2 metri e mezzo. Ci sono infiorescenze (note come coralloidi o pop corn) e cristalli di gesso che si sviluppano su buona parte del pavimento, e sulla parte inferiore delle pareti. La possibile prosecuzione sembra uno stretto e improbabile passaggio dal quale arriva un alito di vento proprio davanti ai miei piedi.

Dopo questa scoperta, la voglia di tornare è tantissima e il pensiero per tutta la settimana successiva è rivolto al bellissimo pozzo appena trovato. E naturalmente arriva il sabato successivo, giorno in cui torniamo per capire se si tratta di un profondo salto fine a sé stesso oppure se quella piccola fessura può in qualche modo proseguire. Oltre a Minghino ed io, ci sono anche Giorgio Dondi (Giorgino) e ancora il Guato. Sono proprio questi ultimi che scendono il pozzo per la prima volta ed iniziano l'attività. Una volta ripulita la saletta dai pezzi di gesso rotolati dall'alto e approfonditone il pavimento, l'ambiente diventa più ampio e ci si riesce a muovere meglio per continuare a curiosare. Inizialmente questo scavo si presenta impegnativo in quanto c'è parecchio gesso da rompere e dall'altra parte sembra che gli spazi siano davvero ristretti. Non sembra ci possano essere molte possibilità. Ma per esperienza fino a quando non si infila il naso per vedere bene, non si può mai mollare e dare nulla per scontato. È nel tardo pomeriggio, infatti, che dal fondo riecheggia una forte esclamazione: "Sì, allarga! Continua e sembra proseguire con più aria!". Sono le voci di Giorgino e di Simone che ci danno la bella notizia, che cancella in un attimo l'incertezza accumulata fino a quel momento e l'euforia prende velocemente il posto del pessimismo che aleggiava nell'aria. I due compagni proseguono a disostruire con ancora più vigore, accumulando una quantità di detriti incredibile. Il passaggio è stato aperto ma per



Progressione nella Segreta (foto di Massimo Dondi).

entrare bisogna tirare fuori tutto il gesso demolito. Ci avvicendiamo e scendiamo io e Minghino. Mentre mi infilo nel nuovo piccolo vano che ha le dimensioni di una cassa da morto cercando di farmi spazio con i piedi, il compagno allarga ancora un po' il passaggio in entrata appena sopra per fare passare il bidone e riuscire ad asportare i detriti. Anche il pavimento viene abbassato ed essendo tutto un riempimento in argilla la manovra risulta agevole. Solo quando riusciamo a muoverci meglio all'interno della nuova nicchia si riesce a vedere il fronte dello scavo: c'è un'altra piccola crepa facilmente allargabile che ci blocca, ma a questo punto la corrente si intensifica e arriva in faccia un bel po' d'aria. Dall'altra parte sembra esserci un nuovo e lungo slargo.

Soddisfatti di poter cullare ancora per una settimana l'idea che il pozzo possa continuare, torniamo in superficie quando è buio pesto. Passano altri sette giorni e vi facciamo ritorno e con noi in questa nuova esplorazione, c'è Paolo Calamini (Paoloner). Una volta entrati iniziamo da subito ad allargare il passaggio che ci aveva fermato sabato scorso e in un'ora di lavoro riusciamo a passare. Con grande sorpresa ci troviamo davanti ad un lungo condotto ben percorribile che prosegue con leggera pendenza verso il basso. Percorsi





La via d'uscita dalla Segreta (foto di Massimo Dondi).

una decina di metri ci ritroviamo in un ambiente nel quale si riesce a stare comodamente seduti. Sul pavimento si apre un pozzetto circolare nel quale Minghino scende per quasi 2 m dal quale vede partire uno stretto meandro che si perde tra le pareti di gesso. Riecheggia un forte rimbombo che viene inghiottito dal nulla. Iniziamo subito ad allargare riuscendo con le batterie a disposizione a guadagnare preziosi centimetri che ci permettono di vederne la prosecuzione. Viene ispezionato anche un altro vano che si apre sul soffitto, completamente pieno di sedimento argilloso, ma al suo interno non si sente correre un filo d'aria così lo abbandoniamo. Si succedono altre uscite finalizzate per avanzare nel meandro, che verrà chiamato la "Segreta", per cercare di superarlo e di arrivare alla sognata sala, elemento che scatena il forte rimbombo che si sente. La Segreta prosegue mantenendo sempre una certa pendenza e con dimensioni assai ridotte. È solo la volta successiva che, dopo una tirata di ben undici ore, riusciamo ad allargarne molto bene i primi 2 m e la sua parte finale, potendo constatare che torna indietro come una "V" e sempre con notevole pendenza. La corrente d'aria è direzionata verso l'uscita, come nei giorni più caldi, nonostante le temperature siano in netto calo. Tutto il detrito viene portato fuori con pazienza e recapitato a Minghino che costruisce dei grandi contenitori con gesso e argilla, sfoggiando la degna arte del miglior modellatore. Per via della forte somiglianza a imponenti castelli, questo sarà chiamato il Passaggio delle Fortezze. La fortuna ci viene incontro l'uscita

successiva quando, in una fredda giornata e dopo molte ore di lavoro, nel tardo pomeriggio, dopo avere allargato abbastanza anche la seconda parte della "Segreta", riusciamo ad entrare con la testa e il torace oltre l'ennesima strettoia. Quello che vediamo ci coglie di sorpresa, perché è tanta roba e inaspettata. Un pozzo di circa 4 m scende sotto i nostri occhi e in fondo c'è un ambiente abbastanza largo. Molto contenti recuperiamo le nostre cose e torniamo verso l'uscita alle 18. Ci domandiamo cosa possa esserci alla fine di quel nuovo pozzo, e dopo una settimana siamo di nuovo lì per scoprirlo.

Arriva il giorno tanto atteso. Praticamente orfani del solo Guato, ma con il prezioso apporto di Alessio Sangiorgi (Raulo), arriviamo all'ingresso della grotta, dopo un paio di giorni di intensa pioggia. Ignari della brutta sorpresa che il Pozzo dell'Alto Castello ci avrebbe riservato, e causata dalle perturbazioni, Minghino scende per primo e gli caliamo tutti i sacchi fino in fondo al P9. È lui il primo a infilarsi nel toboga attraverso il quale si raggiunge l'ingresso della Segreta. Ed è proprio quando entra nel secondo tratto che capiamo subito che non sarà una giornata come le altre... In un tripudio di acqua e fango motriglioso lo sentiamo arrancare e avanzare con fatica. Considerata solitamente una grotta "accogliente", l'acqua ha completamente mutato l'ambiente che ci circonda, liquefacendo tutto quello che prima era ben solido. Il comodo tappeto di morbida argilla si è trasformato in famigerata motriglia, e di quelle delle peggiori. Inesorabilmente come dei condannati,



scendiamo uno ad uno ed arriviamo sul fondo. Siamo dentro da soli dieci minuti e siamo già concitati in un modo indecente, bagnati e infangati fino alle mutande con i sacchi che si mimetizzano con l'ambiente. Sarà una giornata durissima! Ci snoccioliamo lungo tutto il condotto e iniziamo le operazioni per rompere anche l'ultimo diaframma che ci aveva fermato la volta precedente. Un rivolo d'acqua che continua a scorrere sotto la pancia non facilita le operazioni. Chi è in punta a lavorare emana una grande quantità di vapore acqueo tanto da farlo somigliare a un vulcano in eruzione. Anche la corrente d'aria ci mette del suo e in breve tempo, chi deve aspettare il suo turno per lavorare incomincia a raffreddarsi.

La Segreta sembra respingerci fino alla fine e pare non voler mollare neanche oggi. Giungono le 15 e vista la situazione critica, inizia a passarci per la testa l'idea di mollare le operazioni e di ritornare quando le condizioni ambientali saranno più favorevoli. Ma la svolta la danno Paoloner e Raulo quando, finendo il loro turno in punta, escono dalla Segreta entusiasti dicendo che non ci sarebbe voluto ancora molto per riuscire a passare. Racogliamo le nostre infreddolite forze e ci scambiamo di posto e lavorando nella parte più avanzata, dopo un'altra ora di lavoro, allarghiamo il budello riuscendo finalmente a entrare. Una volta passati, ci ritroviamo in piedi sopra a una grande lama in un pozzo di circa 4 m che scende in verticale. Attaccandoci alla grossa lama disarrampichiamo e arriviamo in un piccolo ambiente, denominato "Saletta della Discordia", abbastanza grande per contenerci tutti in sicurezza. Solo in questo momento riusciamo a riscaldarci un poco, in quanto qui l'acqua non è ancora arrivata. Ispezioniamo bene il posto ma, come è già accaduto in precedenza in altre due occasioni, la grotta nasconde bene la nuova via da seguire.

Siamo a circa 20 m di profondità, con uno sviluppo presunto di oltre 30 metri, raggiunti dopo una serie di strettoie. Ci godiamo per un momento la nuova conquista e un meritato riposo, ma passati pochi minuti dalla nostra entrata, l'acqua torna a raggiungerci. Dall'estremità superiore del pozzo una copiosa fontanella invade la saletta e in poco tempo anche qui l'argilla si trasforma in fango. Velocemente ripercorriamo la strada che ci ha portati fino a qui e torniamo in superficie. Belli bagnati e infangati riemergiamo nel bel mezzo del bosco, con una temperatura polare ad attenderci, il che dà il tocco finale alla giornata. Nonostante tutto, con i brividi in corpo, sulle nostre facce è scolpita la soddisfazione per il risultato ottenuto

in una giornata così ostica e inaspettata, in un'uscita molto impegnativa che ricordava a tratti le performances nel Cunicolo Infernale della Grotta del Farneto (il posto più tosto del Bolognese). Successivamente è stato fatto il rilievo topografico della grotta, dal quale risulta uno sviluppo spaziale di 38 m e una profondità di 19 m. Ma quello che più ci ha fatto piacere, sono solo i 10 m di distanza che la separano dalla parte più a monte del Buco del Bosco. Torneremo quando le condizioni ce lo permetteranno per cercare la prosecuzione oltre la Saletta della Discordia, sperando che l'avventura non finisca qui.

Hanno partecipato: Paolo Calamini, Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Massimo Fabbri, Simone Guatelli, Alessio Sangiorgi.

Dati catastali

Pozzo dell'Alto Castello – ER BO 1017

Comune: San Lazzaro di Savena (BO)

Coordinate WGS84: N44° 26.577'; E11° 22.640'

Quota GPS: 186 m

Sviluppo spaziale: 38 m

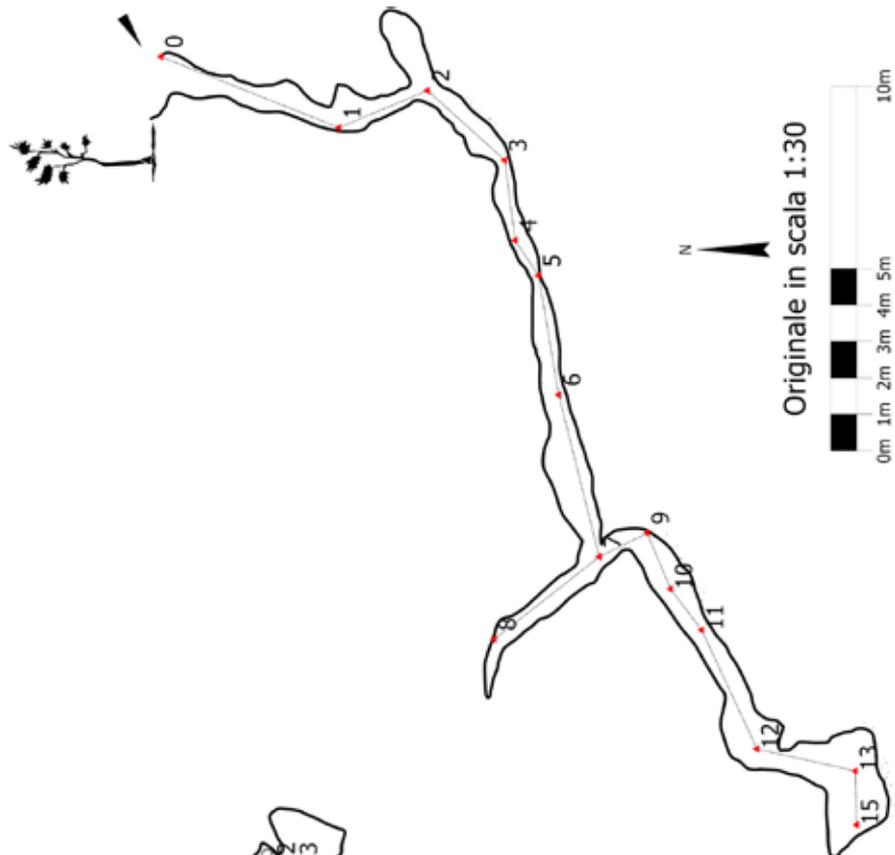
Sviluppo planimetrico: 27 m

Dislivello: 19 m



Il fronte di scavo della Segreta (autoscatto di Massimo Dondi).





**Pozzo dell' Alto Castello
ER BO 1017**

Pozzo Alto Castello
Sviluppo planimetrico: 27 m
Sviluppo totale: 38 m
Dislivello negativo: 19 m
Dislivello positivo: 0 m
Dislivello totale: 19 m
Rilevatori: Dondi M., Guastelli S.
Disegno: Guastelli S.

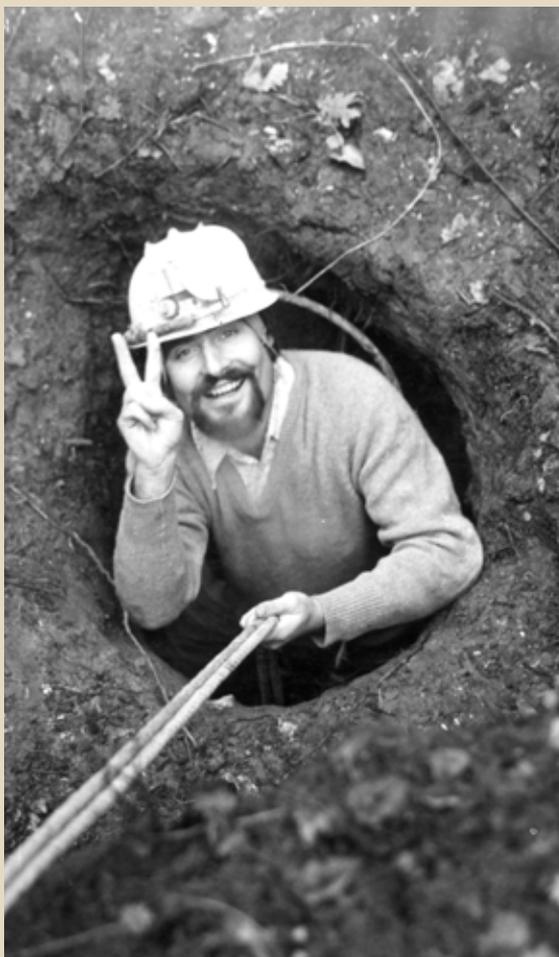


La Grotta sotto il Castello di Monte Croara

In un freddo giorno dell'inverno del 1975, quello della Befana, un gruppo di amici, tra i quali anche il nostro ex Socio Giuseppe Paioli, si ritrovano in Croara nella zona denominata "Il Castello". Chiedono ai coloni che a quei tempi abitavano il casolare il permesso di dare un'occhiata alla parte sottostante il bosco di loro proprietà, poi vi si inoltrano. Percorsi pochi metri in discesa, rimanendo nei pressi del fienile, la loro attenzione è attratta da un piccolo buco dal quale esce aria. Dopo qualche ora di scavo, viene alla luce un pozzo di cui si stenta a vedere il fondo. Il suo diametro di 80 cm dà ora la possibilità di potervi accedere.

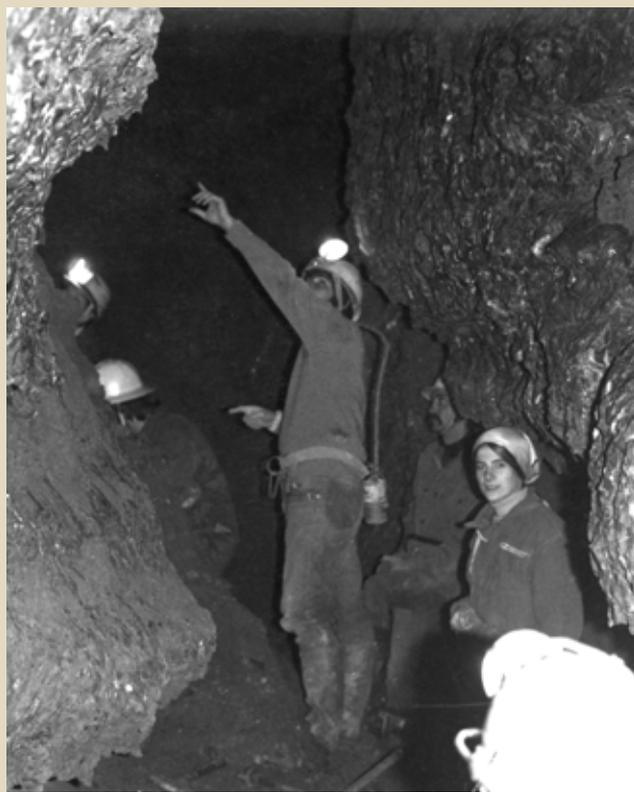
Vi fanno quindi ritorno armati di corde e scalette. Ne attaccano una da 10 m ad un vicino albero e scendono, circondati inizialmente dalla terra che dopo poco incontra il gesso. La scaletta arriva a misura sul fondo costituito da un alto meandro le cui pareti distano tra loro almeno due metri. Una scoperta sensazionale in Croara, sempre così avara nei confronti degli speleologi, nonostante le frequenti battute e i tentativi di disostruzione. Mentre verso monte non compaiono evidenti prosecuzioni, la grotta si sviluppa verso valle, con un lungo e ampio canale di volta. Percorsi una quindicina di metri, una curva a destra introduce in un ambiente di più piccole dimensioni, nel quale si apriva, quasi a livello del pavimento, una spaccatura non percorribile nella sua parte iniziale, ma dalla quale si poteva vedere chiaramente la prosecuzione con altri vani. Non avendo attrezzatura da disostruzione, si fermano lì ed escono. Decidono di dare alla nuova cavità il nome di "Grotta della Befana", visto che è stata scoperta in quella ricorrenza.

Proprio l'attribuzione di questo nome sarà causa della sua scomparsa. Parlando infatti della loro scoperta con un amico del GSB, gli scopritori vengono a conoscenza del fatto che la Grotta (o Buco) della Befana è ben conosciuta e rilevata e quindi non vi faranno più ritorno. Sfortunatamente, la grotta che porta lo stesso nome è, in realtà, un'altra cavità ubicata nelle vicinanze, ma non la stessa. Accade così che di quella interessantissima grotta si perse la memoria fino al 2019, quando si materializzò in una serie di fotografie in bianco e nero, estratte dall'album dei ricordi di Paioli. Il suo ingresso, non ubicabile attraverso le immagini, è stato presumibilmente sepolto da tonnellate di macerie e rifiuti, sversati nel tempo lungo la scarpata sottostante Il Castello, trasformata in discarica abusiva. Nonostante gli sforzi per cercare di ritrovarlo, ancor oggi esso rimane ben nascosto sottoterra.



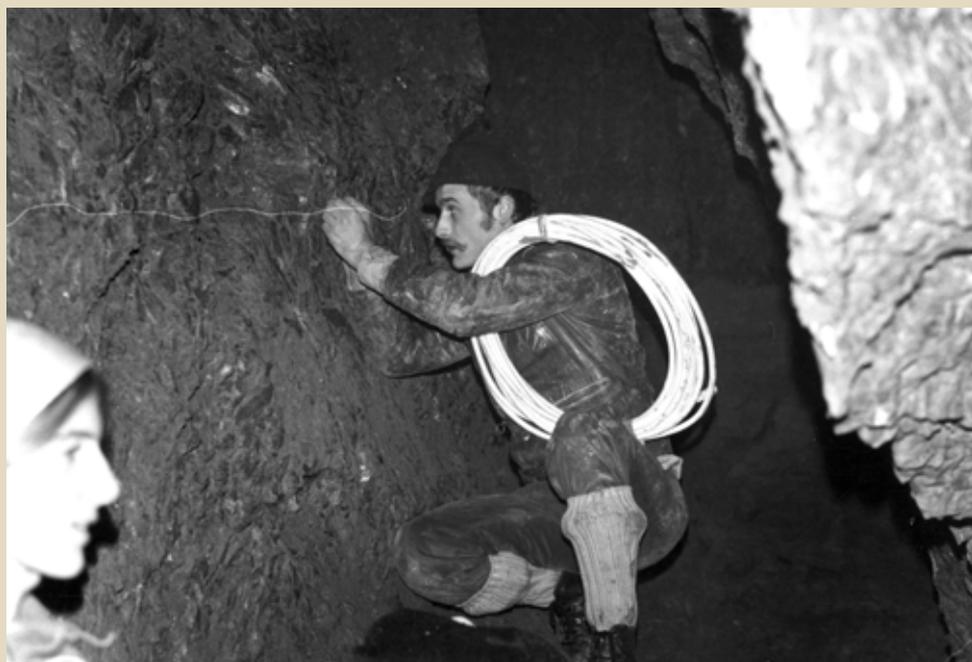
Giuseppe Paioli mentre inizia la discesa nel pozzo appena aperto (foto Archivio Giuseppe Paioli).





A fianco: il meandro principale della grotta scomparsa (foto di Giuseppe Paioli)

Sotto: lavori in fondo alla grotta (foto di Giuseppe Paioli)



Il ritrovamento dello storico ingresso inferiore della Grotta del Farneto: la Sala Francesco Orsoni

Claudio Busi, Massimo Dondi, Luca Pisani



**Ingresso inferiore (Sala Francesco Orsoni) in una
foto storica del 1896 (Archivio Soprintendenza
ABAP Bologna)**



Sala Francesco Orsoni, vista in direzione dell'antico ingressi inferiore, oggi crollato (foto di Massimo Dondi)

Introduzione (di Claudio Busi)

La settimana del 1-8 ottobre 1871, a Bologna, è in corso un'importante riunione accademica: il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche. Partecipano alla manifestazione i maggiori luminari di queste discipline scientifiche. Le elettrizzanti notizie diffuse dalla stampa sui lavori del Congresso creano in città un generale senso di euforia e l'Università è in pieno fermento.

Il ventitreenne Francesco Orsoni, appassionato di geologia e paleontologia, nonché frequentatore dei corsi universitari tenuti dal Prof. Giovanni Capellini, segue con particolare attenzione gli avvenimenti e da appassionato ricercatore decide di incrementare le sue escursioni sul territorio alla caccia di fossili e minerali.

Qualche giorno dopo la conclusione del Congresso, nel corso di una battuta presso il Farneto di San Lazzaro di Savena, si imbatte in qualcosa di inaspettato che a lungo andare cambierà il

corso della sua vita. Esplorando attentamente i contrafforti gessosi che si elevano sulla riva destra del torrente Zena, scopre l'ingresso di una cavità seminascosta dalla rigogliosa vegetazione.

Una volta varcato l'accesso si trova in un ambiente sotterraneo di una certa ampiezza; osservando accuratamente nota che nella cavernetta, frammisti ad argilla e blocchi di gesso, vi sono i resti di ceramiche e utensili di selce di chiara origine preistorica, segno inequivocabile di una frequentazione antica da parte dell'uomo.

Anni dopo, Francesco Orsoni, scriverà in una lettera indirizzata a Luigi Pigorini, indiscusso "guru" della Paleontologia Italiana:

"... fin dall'anno 1871, poco dopo la chiusura del Congresso Preistorico in Bologna, quasi sotto le mura della mia città natale per primo scopersi le stazioni umane dell'epoca neolitica nelle grotte del Bolognese, dove i lavori d'escavazione non interrotti





Ingresso inferiore (Sala Francesco Orsoni) in una foto storica di Luigi Fantini degli anni '30 (foto di Luigi Fantini, Archivio GSB-USB)





Sala Francesco Orsoni, vista in direzione dello scivolo di accesso (foto di Massimo Dondi)

*per ben quattro mesi mi mettevano in possesso d'una ricca collezione...*¹

L'anfratto individuato da Orsoni in quel lontano autunno del 1871 non era altro che l'ingresso inferiore dell'ormai celebre Grotta del Farneto, e fu il preludio alla scoperta di un ben più vasto sistema carsico. Ancora oggi la grotta, a distanza di 150 anni esatti, non cessa di rivelare i suoi segreti. L'ingresso basso è in qualche modo collegato con i livelli inferiori della grotta, come dimostrato già nel 1957 da Giulio Badini del GSB, che individuò alcuni cunicoli che furono di nuovo raggiunti nel 1973. Si tratta di ambienti molto angusti, formati da una quantità di massi di crollo e di franamenti che saltuariamente, da millenni, mutano la morfologia di questa porzione del sistema ipogeo del Farneto.

Viste le premesse, una loro futura esplorazione dovrà essere condotta con la massima cautela, essendo il pericolo di crolli piuttosto elevato.

L'ingresso inferiore della Grotta del Farneto rimase agibile fino al 1991, quando l'immane frana del 27 maggio lo occultò completamente impedendo il suo accesso dall'esterno. Ora, grazie alla caparbietà degli esploratori del GSB-USB, è stato di nuovo reso agibile dall'interno, consentendo il completamento del rilievo di quel settore della grotta.

Queste le bozze dei miei appunti scritti a caldo, qualche giorno dopo la catastrofe del '91:

"... Lunedì, 27 maggio 1991, si è consumato l'ultimo atto distruttivo della Grotta del Farneto: alle 5 del mattino, secondo la testimonianza della famiglia di contadini che abita sulla sponda del fiume che

¹ Lettera di Orsoni a Luigi Pigorini del 30 gennaio 1879. Epistolario Pigorini-Orsoni, in Archivio Storico del Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma.



fronteggia la grotta, si è sentito un boato e l'intero ingresso della cavità è crollato trascinando a valle degli enormi massi che si sono fermati sul piazzale della cava. Il mercoledì 29 maggio abbiamo fatto un sopralluogo per vedere l'entità della catastrofe: davanti agli occhi ci si è presentata una scena veramente incredibile. Il posto è irriconoscibile, l'antico ingresso storico non esiste più, l'affascinante accesso ricordato da quanti, fin da bambini, frequentavano la grotta è ridotto a un triste cumulo di rovine. Sono spariti i resti dei lavori di adattamento che eseguì Francesco Orsoni alla fine del secolo scorso per rendere più agibile la grotta al pubblico, come gli incavi che sostenevano il cancello che egli fece installare, e tutto il breve pianoro che introduceva alla prima sala. Non posso fare a meno di ricordare gli anni in cui, culminati nel 1971 con le celebrazioni per il centenario della scoperta, conducevamo i visitatori domenicali all'interno, spiegando loro le vicissitudini della grotta e del suo scopritore, con gli anni di abbandono seguiti alla partenza di Orsoni dal Farneto, fino al momento in cui Luigi Fantini non riportò agli onori della cronaca, con le sue scoperte, l'antico monumento. Per me è stata proprio la fine di

un'era, con i ricordi della mia giovinezza, e non nascondo di aver provato una stretta al cuore..."

Per fortuna, contrariamente al mio pessimismo di trent'anni fa, la grotta è stata di nuovo resa agibile e oggi una nuova generazione di visitatori può accedervi.

La riscoperta (di Massimo Dondi e Luca Pisani)

Siamo a settembre 2021 quando Luca Pisani (Piso), controllando attentamente il lavoro svolto, si accorge che, nelle tante uscite organizzate per rifare il rilievo topografico dell'intera Grotta del Farneto, è stata dimenticata una piccola diramazione, accanto all'itinerario turistico nei pressi della 3° Sala. Le uscite compiute in quest'anno per portare a termine questo progetto sono state parecchie, e restituirlo in tempo utile, prima del Convegno in occasione del 150° anniversario della scoperta da parte di Francesco Orsoni, è di fondamentale importanza.

La grotta è ormai diventata una sorta di seconda abitazione per la nostra assidua frequentazione dovuta alle esplorazioni e al rilievo. Ci sentiamo al



Imponenti crolli dal versante sopra l'ingresso storico della Grotta del Farneto (foto di Claudio Busi)



telefono: *"Max, il rilievo del Farneto non finisce mai! Ci siamo dimenticati una piccola parte di grotta... non possiamo lasciarla indietro con tutta la fatica e lo sforzo che ci abbiamo messo!"*. Decisione è subito presa, per cui ci organizziamo in fretta e furia per una mattina durante la settimana.

Siamo all'ingresso. Per l'ennesima volta entriamo con l'obiettivo di ultimare il nuovo rilievo topografico, mantenendo la consueta precisione chirurgica. La giornata non è delle migliori. Un cielo nero minaccia piogge ma noi riusciamo ad entrare indenni senza bagnarci e iniziamo il lavoro agganciandoci al più vicino caposaldo. Non ci mettiamo molto tempo per misurare i circa 60 m che avevamo tralasciato. Poi, parlando di una grotta sopra il Farneto da andare a controllare perché potenzialmente interessante, ci avviciniamo all'ingresso. Nel frattempo, un forte temporale si è scatenato all'esterno e di uscire per inzupparci completamente non ne abbiamo voglia, così cogliamo l'occasione per perdere un po' di tempo e guardare un buco toppo a pavimento, che si apre proprio vicino alla parete sotto la scala a chiocciola dell'ingresso della grotta. Giuseppe (Pino) Rivalta ci ha più volte raccontato dello storico ingresso inferiore scomparso e sepolto dai crolli, dal quale Francesco Orsoni entrò per la prima volta nella cavità. Tale ingresso, inizialmente non in comunicazione con la restante parte di grotta, venne messo in collegamento tramite lo scavo di un pozzo colmo di oltre sei metri di sedimenti (chiamato in seguito Pozzo Orsoni), alcuni anni dopo la scoperta e lo scavo dell'accesso storico superiore (Busi, 2019). L'ingresso inferiore era un vero e proprio cavernone a cielo aperto. Alcuni raccontavano che con il tremendo crollo del portale d'ingresso del 1991, questa importante sala fosse completamente sepolta, visto che si trovava proprio in corrispondenza del vecchio ingresso storico, ambiente che più ha risentito dell'imponente serie di collassi. E noi d'altro canto, ogni volta che siamo venuti al Farneto, avevamo sempre cose da fare non dando il giusto peso alla storia.

È stata sicuramente la situazione migliore per far trascorrere un po' di tempo e sfruttare l'occasione per darci un'occhiata con calma. Così dopo avere misurato anche quella piccola tratta, mettiamo da parte gli strumenti di rilievo e iniziamo a fare uno saggio di scavo. Piso scende nel buco non più profondo di un metro e una volta dentro vede che è tutto pieno di terra asciutta, sgranata come sabbia. Non sembrano esserci grandi possibilità. Gli spazi sono angusti e si staziona proprio sotto un pericoloso conoide di terra e grossi sassi

che è meglio non toccare in quanto non sembrano essere tanto stabili. Tra uno *"scaviamo"*, uno *"stiamo attenti"*, un *"non toccare"* e un *"passami la mazzetta che manca poco!"* ci diamo man forte ed iniziamo ad estrarre delle assi di legno marce piene di chiodi arrugginiti, bottiglie intere, pezzi di vetro, lunghi tubi di gomma, residui di plastiche indurite dal tempo e grossi blocchi di gesso. L'estrazione del materiale è facile e veloce: con cautela si affondano le mani nella terra sabbiosa per vedere cosa viene fuori. Così facendo, riusciamo ad approfondire il buco e a creare uno spazio comodo anche nei lati. Estraevo l'ennesimo pezzo di legno, si apre una fessura nel lato sinistro del pavimento, dove la terra inizia a scivolare dentro come sabbia in una clessidra. Probabilmente fuori ha già smesso di piovere ma a questo punto tutti e due ci siamo completamente dimenticati del mondo esterno e nelle nostre teste c'è solo quella crepa ingorda, che può portarci chissà dove. Non abbiamo attrezzi per affrontare uno scavo, così decidiamo di lasciare sprofondare nella fessura tutto quello che può entrarvi. *"Il buco è toppo, sotto una grande frana. Al massimo la chiudiamo del tutto!"*, queste le parole che ci scambiamo poco prima di vedere l'inattesa sorpresa.

Contrariamente a quello che il più delle volte accade, la terra continua a scivolare verso il basso e neanche troppo lentamente la fessura prende le conformazioni di un passaggio transitabile. Non riusciamo ancora a credere che in questo ultimo giorno di rilievo la Grotta ci abbia voluto riservare una nuova -ennesima- sorpresa, aprendosi inaspettatamente e facendoci entrare in un altro ambiente dimenticato dal tempo. Percorriamo uno scosceso scivolo di 2 m ritrovandoci nella parte alta di una piccola saletta nella cui estremità del soffitto ci sono dei bei pendenti di varie misure e il soffitto levigato di un paleocorso. Mentre avanziamo iniziamo subito a fare il rilievo, e questo aumenta l'atmosfera magica del momento. Vediamo che la grotta prosegue ma ce la vogliamo gustare all'infinito procedendo con calma. Scendiamo un altro lungo e scosceso scivolo che si apre a pavimento ed entriamo in una grande sala che immediatamente riconosciamo per via di una foto che ritraeva Claudio Busi (Biscio) sopra una scala di ferro appoggiato alla parete di sinistra. *"È la vecchia sala dalla quale Francesco Orsoni entrava le prime volte e sepolta dal grande crollo!"*. Urla di gioia accompagnano il momento: *"l'abbiamo ritrovata!"*.

La fortuna ci è venuta incontro e la grotta ci ha aperto un varco in modo tale che riuscissimo a

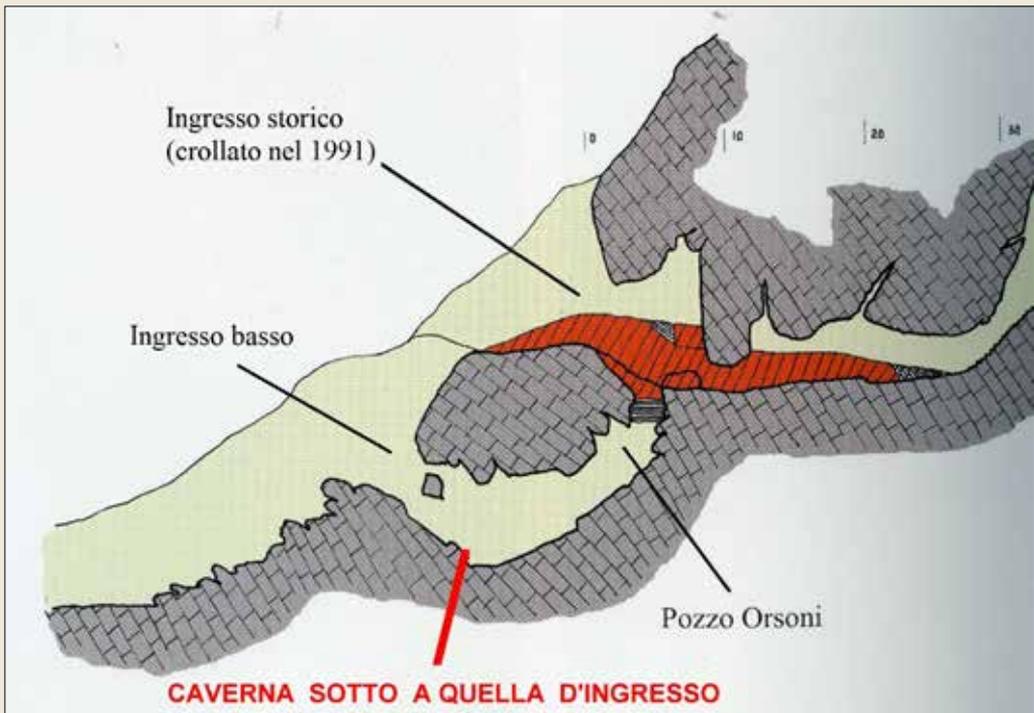


scovare un altro segreto. È una sala di discrete dimensioni (15x5 m) con il soffitto molto alto. A dispetto di tutto quello che le è crollato sopra, si è mantenuta completamente intatta. Un bellissimo paleocorso con canale di volta, completamente toppo sul fondo, parte dalla parete di sinistra e torna verso monte, ma in questo punto siamo davvero molto lontani dai numerosi altri ambienti della cavità posti allo stesso livello fossile. Il vecchio ingresso, un tempo a cielo aperto e dal quale si poteva accedere, è completamente crollato e ostruito da tonnellate di sedimento e grossi blocchi di gesso tagliati a netto, probabilmente antichi pilastri utilizzati durante i tentativi di consolidare il portale. Al centro della sala, che

chiameremo Sala Francesco Orsoni in onore dello scopritore della grotta, troviamo vecchie lattine e bottiglie varie che raccogliamo in un unico punto e che verremo poi a recuperare. Passata la sbornia del momento, finiamo il rilievo e torniamo fuori. C'è un sole meraviglioso che ci accompagna alle auto, e per festeggiare l'incredibile scoperta andiamo a brindare con uno spritz al bar dell'Elena alla Ponticella.

Riferimenti

Busi, C., 2019. *Francesco Orsoni. Storia di un bolognese, pioniere della speleologia e dell'archeologia preistorica*. Ed: Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna, Bologna, pp. 172.



Schema dei due ingressi storici (inferiore e intermedio) scoperti da Francesco Orsoni, e la posizione della "caverna" (oggi intitolata a Orsoni)





Ancora al Partigiano-Modenesi: la scoperta del Regno di Jan Loder de Pantagruelico

Luca Pisani, Massimo Dondi



La grande sala prima dell' interstrato nel Regno di Jan Loder de Pantagruelico (foto di Luca Pisani)

Sono ormai molti i mesi di forzata inattività, interrotta qua e là da esigue uscite in grotta per motivi di lavoro, causata dalle restrizioni imposte per l'emergenza COVID-19. E proprio in questi mesi cova la voglia di tornare in una delle grotte che continuerà sempre a stupirci... il Complesso Grotta del Partigiano-Pozzo dei Modenesi al Farneto.

Alla prima occasione di apertura, decidiamo di andare a controllare uno dei punti interrogativi più succosi lasciati in sospeso dalle ultime esplorazioni: una fessura soffiante al termine del Ramo del Ventilatore nelle zone a monte del vasto complesso carsico. Sono ormai due o tre anni che nessuno è sceso in questa zona remota della grotta e siamo davvero speranzosi di poter trovare ancora del nuovo. Il Ramo del Ventilatore termina, infatti, dopo essere risalito per alcune decine di metri rispetto alla base del Salone degli Squali, in una serie di strettoie disostruite che portano ad una saletta dove una fessura verticale impedisce la prosecuzione.

Tuttavia, una forte corrente d'aria investe il passaggio.

Attrezzati con trapano demolitore, raggiungiamo in poco tempo il Salone Rossi. Per Petra, da poco entrata nel Gruppo, è la prima uscita in questa grotta, e sembra decisamente affascinata dagli ambienti percorsi... ma lo siamo anche noi sebbene sia la centomillesima volta che scendiamo. Arrivati al salone Rossi, mangiamo qualche super mandorla siciliana e siamo subito all'imbocco della famigerata Via dell'Evaso: tutti la ricordavamo molto più larga di quanto sia in realtà! Nonostante ciò, lenti ma inesorabili, giungiamo sull'attivo nella cosiddetta Sala Mao.

L'acqua nel torrente è poca come speravamo e quindi possiamo proseguire senza bisogno di indossare le mute in neoprene, cercando il più possibile di non immergere braccia e gambe nelle pozze più profonde. Giunti alla Sala del Caos, ci inerpiciamo lungo uno scosceso scivolo di fango attrezzato con corda "a manoni" fino a raggiungere il Salone degli Squali. Da qui un via-vai tra massi franati e salette di crollo fino agli ambienti del Ramo del Ventilatore. Queste sono le aree più remote a monte del complesso e la lontananza dall'ingresso inizia a farsi sentire.

Predisponiamo i materiali da demolizio-

ne e, dopo una breve disostruzione, riusciamo a superare la difficile strettoia verticale attraversata da una forte corrente d'aria.

Cavolo... è la prima volta che ritorniamo dopo svariato tempo e siamo subito così fortunati?

È davvero una sala quella che vediamo?

Ebbene sembra proprio di sì.

Ci troviamo in un ambiente di grandi dimensioni, con bellissime cristallizzazioni di *lapis* e pareti levigate sul soffitto. Ma la cosa più importante sono le prosecuzioni evidenti da tutte le parti!

Ancora increduli iniziamo a sondare il terreno e dopo una serie di passaggi che chiudono o si riaffacciano su fessure strette verso gli ambienti da cui proveniamo, imbocchiamo una serie di crolli in salita lungo un imponente vano di interstrato. Che dire, l'ambiente ci lascia subito senza parole... continuiamo a risalirlo ma non ne vediamo mai la fine. L'interstrato sale inclinato di circa 30°-40° per svariate decine di metri e non capiamo alla fine di quanto siamo saliti, tuttavia l'aria continua ad essere presente e in maniera anche abbastanza prepotente. Il fondo del pavimento è sabbioso e il vasto soffitto leggermente levigato con segni di



Particolare degli ambienti prima del lungo interstrato nel Regno di Jan Loder de Pantagruelico (foto di Luca Pisani)





La fessura terminale nel Regno di Jan Loder de Pantagruelico (foto di Massimo Dondi)

scorrimento idrico. Sul fronte più avanzato, alcuni massi ostruiscono il passaggio, ma dietro sembra allargarsi nuovamente. Lateralmente le dimensioni percorribili dell'interstrato diminuiscono perché riempito da detrito e blocchi di gesso. Il buio anche qui corre lontano e non se ne vede la fine, anche se le dimensioni sono proibitive e difficilmente sarà possibile proseguire oltre. Molti punti lungo il pavimento hanno degli sfondamenti (uno è proprio un pozzo circolare nel gesso compatto, di circa 3 m) che portano a delle nicchie di crollo in un piano sottostante.

Abbiamo già visto tanta roba e decidiamo che per il momento può bastare... infatti vi torniamo solo due settimane dopo, per eseguire il rilievo insieme alla Sciamana (Giulia Zaffagnini).

È proprio in quest'ultima occasione che guardiamo tutte le zone potenzialmente importanti per eventuali prosecuzioni, senza tuttavia ottenere alcun risultato. Arriviamo pertanto alla fessura finale nella parte più alta dell'interstrato. Qui siamo bloccati da una crepa larga circa 10 cm che ci getta in faccia una forte corrente d'aria. Le possibilità di avanzamento da questo punto sembrano molto

difficili. Facciamo ugualmente una prova di disostruzione ma, avanzati di poco, vediamo che anche più avanti le dimensioni non sono confortanti e anzi, sembrano stringere ancora di più. La Sciamana scava un poco a fianco, in un punto in cui c'è solo terra, ma il detrito da estrarre sembra infinito e da quella parte non si percepisce affatto aria.

Un po' scoraggiati, iniziamo il rilievo strumentale e acquisiamo circa 110 m di nuovi ambienti in questo ramo denominato: "Regno di Jan Loder de Pantagruelico". L'origine di questo nome non sarà narrata in queste pagine, e forse non ce la ricordiamo bene neanche noi. Ma sappiamo che potrebbe trattarsi, data la posizione e la corrente d'aria, di un arrivo proveniente dal vicino Buco della Dolinetta, situato circa un centinaio di metri a sudovest. Anche in quest'ultima grotta sono stati fatti innumerevoli tentativi di disostruzione, al momento ancora vani. Chissà che qualcuno prima o poi riesca dove in molti si sono fermati.

Hanno partecipato: Petra Cattano, Giorgio Dondi, Massimo Dondi, Luca Pisani, Alessio Sangiorgi, Giulia Zaffagnini



Cronache dal Regno di Jan Loder

Petra Cattano



Il nuovo traverso nel Pozzo del Pendolo
(foto di Massimo Dondi).

Finalmente torno sottoterra. Ho già visitato parte della Grotta del Partigiano, oggi però si va verso i rami nuovi scoperti a monte, oltre il Salone degli Squali, nel Ramo del Ventilatore, l'ultima frontiera esplorativa. Si sogna un ricongiungimento con la Novella e il Buco del Passero, posizionate più a monte. Ascolto curiosa e immagino già l'enorme complesso che ne deriverebbe.

Nell'avvicinamento saluto i colori, i suoni, gli odori. Entriamo. Fino al Salone Rossi è casa, ricordo tutto dall'ultima volta. Poi, dopo una breve pausa, si va verso la Via dell'Evaso.

Roccia che sta lì, mentre ti adegui alla sua forma respirando e buttando fuori l'aria per attraversarla. E poi acqua, fango sulla faccia, sulle mani, sulle dita. Nessun rumore tranne gli splash, le voci degli altri, i sospiri, a volte versi, per affrontare meglio le strettoie.

La Sala Mao. La Sala Miao. Il Salone degli Squali, enorme. Da lì scendiamo. Strettoia tecnica, seguo Piso. E poi si scava. Ale e Giorgino vogliono scavare a destra, c'è una strettoia promettente. Li aiuto con qualche martellata e la metà dei pensieri da superficie della terra spariscono. Siamo in fondo, in rami dove pochissimi altri sono stati, a circa due

ore dall'uscita. Rinunciamo e ci focalizziamo sulla strettoia di sinistra. Uso per un po' il trapano anche io, poco, non lavora bene, non voglio fare perdere troppo tempo agli altri e ho paura di stancarmi. A turno continuiamo a modellare la roccia. La fessura si allarga, Max prova ad infilarsi, la supera, è dall'altra parte.

Dove? Non lo sappiamo. L'ignoto, lo spazio che va avanti, il nero che continua. Ed eccoci con le suole degli stivali sopra roccia indisturbata, che forse sorpresa di vederci lì ci permette di passare, e si rivela a poco a poco.

Ci appare un enorme piano inclinato che sale con una fortissima pendenza. È un ambiente fragile che sembra chiamarti verso di sé, disponibile al dialogo con l'ospite ma comunque sulle sue, misterioso.

Con attenzione risaliamo, fidandoci della montagna. Ospiti inattesi dentro un buio denso che adesso vede luce. Saliamo su, in ambienti di frana e crollo, davanti a lame di gesso che speriamo non si muovano e restino lì pazienti mentre noi soddisfiamo la nostra voglia di andare ancora più in là, per scoprire cosa c'è dopo, cosa c'è oltre. L'Ulisse che curioso vuole sapere se davvero il mondo fini-



La strettoia finale del Ramo del Ventilatore (foto di Massimo Dondi).



sce oltre le Colonne d'Ercole. L'adrenalina è a mille. Io sono silenziosa, come sempre quando affronto qualcosa di così enorme. Assaporo e vivo i nuovi vuoti, voglio catturare con lo sguardo tutto quello che riesco. Il nuovo ambiente è pieno di buchi, in alcuni se ci entri noti più strati. Il piano su cui camminiamo sotto ne ha almeno altri due. Strati, strati di terra e roccia come quelli che hai in testa, che se li sbucci magari poi arrivi a quello che cerchi. La montagna è stratificata, come noi. Saliamo fino al limite sinistro e il grande scivolo sembra non finire mai. Ci sono tracce dell'esterno, di abitanti della grotta che probabilmente hanno abbandonato quell'ambiente già da un po'. Guano, feci, terra. Si prospetta una possibile seconda uscita. Sei lì e capisci che probabilmente potrebbero separarti dalla luce pochi metri. Dall'aria dell'esterno, dai profumi. Ma tu devi tornare indietro, ti aspettano tutte le ore che hai fatto all'andata. Con la stanchezza dell'esplorazione e della giornata.

Le mie prime 12 ore in grotta. Mai stata così tanto senza sentire gli odori, i rumori, il calore del sole, l'aria sulla faccia, il verde, i colori. Il tempo però non passa. Entri verso le 9 e sono già le 18. Perché l'ambiente ti risucchia completamente e tu non puoi fare a meno di immergerti e giocare con lui. Il soffitto di lastre di gesso è come se fosse a spicchi, sembra doversi sbucciare da un momento all'altro per lasciar scivolare le lastre verso il basso. È scavato da disegni circolari che con le nostre

luci lo svegliano, sembra vivo, parla con noi. Imparo altri modi di guardare la progressione. Devi andare veloce, ti serve tempo per scoprire, o per scoprirti? Non lo so più.

Mi dicono che sono la prima donna a scendere laggiù. Una responsabilità enorme per me. Mi sento minuscola, come al solito. Forse sono stanca, forse voglio uscire, ma sono curiosa e ne voglio ancora. Fin dove possiamo arrivare? Dopo cosa c'è? Ci sarà altro? Non ci sono più orizzonti, barriere, limiti. Hai la possibilità di scegliere e puoi cambiare direzione. Sei tu che decidi dove direzionare la tua luce, lì giù. Forse è più facile vivere così, con un campo visivo più ristretto, che ti porta ad annusare solo dove arriva la tua torcia. Resti sempre ospite però. Lo decide la montagna cosa puoi vedere e cosa no. Ti può occludere la vista, con un grosso masso davanti ad una strettoia che sembra promettente... oppure può chiederti di farle ancora compagnia, come quando fa cadere ripetutamente giù il sacco di Giorgino, come se non volesse farlo uscire, come se gli chiedesse di stuzzicarla ancora un po'.

La risalita è sfiancante, la Via dell'Evaso infernale, sono penultima. Mantengo la calma, ma voglio uscire. Dal Salone Rossi in poi mi sento già sul divano di casa, sono quasi fuori. C'è il soccorso causa mamma ansiosa, mi incazzo ma mi passa anche quella, ho la testa e il cuore da un'altra parte, diversi metri più in giù.



Autoscatto di gruppo in uscita dalla grotta. Da sinistra: Alessio Sangiorgi, Petra Cattano, Luca Pisani, Giorgio Dondi, Massimo Dondi.



La Grotta dello Schievo. Racconto breve di una breve esplorazione

Luca Pisani



Verso l'ingresso
(foto di Gianluca Brozzi).



Il torrente in uscita dalla Grotta dello Schievo (foto di Guido Baroncini Turricchia).

La Grotta dello Schievo: oltre il sifone

La Grotta dello Schievo (inserita nel catasto abruzzese con il numero A511) è un'affascinante cavità carsica che alimenta le acque del torrente Rio Torto, situato ai margini sudorientali del territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, alle pendici dei Monti della Meta. La grotta è una risorgente stagionale (epifreatica), che presenta un ampio e scenografico portale d'accesso al termine del quale una stretta condotta forzata ospita, il più delle volte, un copioso torrente. La cavità, conosciuta dalle genti del posto probabilmente da sempre, è stata oggetto di una prima esplorazione speleologica da parte del Gruppo Speleologico Aquilano (GSA) nel 1969, quando venne documentata con un primo rilievo topografico che si arrestava di fronte ad una pozza sifonante (sviluppo 36 m; dislivello 8 m). Della cavità si sa quindi poco o nulla dal punto di vista speleologico (Villani, 1975); tuttavia, la portata dell'acqua e la grandezza degli ambienti iniziali inducono a pensare che non possa certo finire così.

È così che sulla via del rientro verso Bologna al

termine della spedizione condotta dal GSB-USB nell'ottobre 2019 (Pisani e Preti, 2019), trovandoci praticamente per caso nei dintorni di Barrea, ci imbattiamo in questa bellissima grotta.

Troviamo il suo ingresso dopo aver percorso un facile sentiero immerso in una splendida faggeta, dove si susseguono alcune piccole sorgenti d'acqua nell'alveo del Rio Torto. Superiamo un tratto di torrente in secca ed alcune cascate ahimè prive d'acqua. Da qui, sempre su un ripido sentiero, raggiungiamo l'ingresso della grotta che dista ancora poche decine di metri di dislivello. Notiamo subito che la risorgente è asciutta e non emerge acqua dalla condotta forzata iniziale. Abbiamo fortunatamente con noi due mute in neoprene, e capiamo subito che potrebbero essere necessarie: infatti, malgrado la secca, il sifone "terminale" è comunque parzialmente allagato ed un tuffo è obbligatorio. Fantastichiamo che in queste condizioni ambientali possa essere possibile superare il limite del sifone... Che fare... Provarci?

Nevio indossa subito la sua muta, mentre io quel-



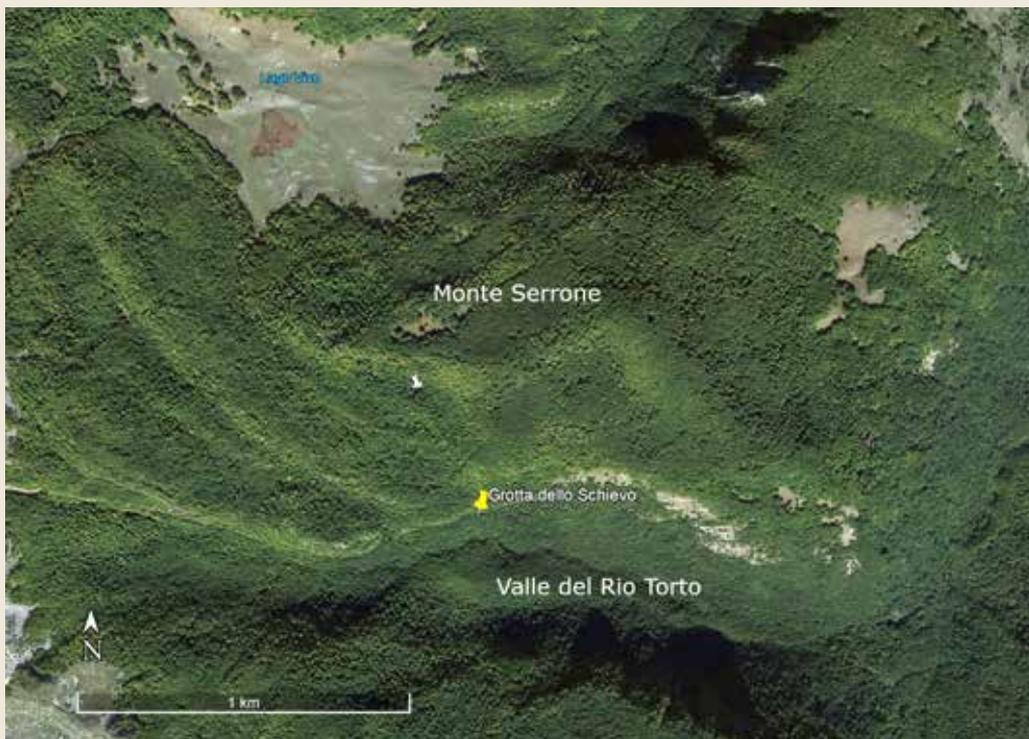


Portale di ingresso della Grotta dello Schievo (foto di Roberto Simonetti).



Gallerie interne (foto di Nevio Preti).





Mappa della zona con il posizionamento della grotta (tratta da Google Earth)

la prestata generosamente da Rob (Simonetti), che nel frattempo documenta fotograficamente l'ingresso. Pronti, via: ci immergiamo e subito veniamo investiti dal gelo delle acque e dal buio della grotta. Il passaggio è superabile facilmente e siamo di là, dove una serie di condotte forzate dalla sezione circolare o squadrata formano un dedalo di passaggi, alcuni riempiti da pozze d'acqua e altri asciutti ma pieni di fango. Siamo solo in due e non abbiamo molto tempo a disposizione in quanto abbiamo in programma di tornare a Bologna entro sera. Percorriamo alcune diramazioni che chiudono, e poi ci dirigiamo nella condotta principale che dopo alcune decine di metri presenta un passaggio stretto in discesa di fronte al quale il mio compare è costretto a fermarsi... procedo quindi solo io, iniziando a rilevare da qui con il DistoX ed il palmare, che fortunatamente ho con me. La condotta da questo punto diminuisce le proprie dimensioni fino a incontrare un ennesimo passaggio stretto, questa volta semi-allagato. Mi faccio forza e tento di superarlo, con solo la faccia al di fuori dell'acqua. Il passaggio si dimostra fortunatamente breve e dopo poco sono di là. Sulla sinistra della galleria, una frattura si alza in verti-

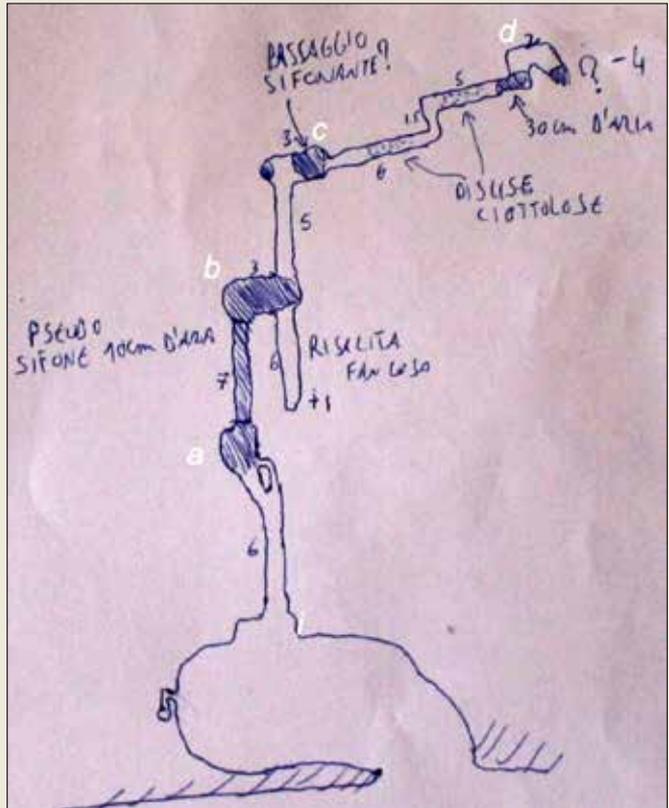
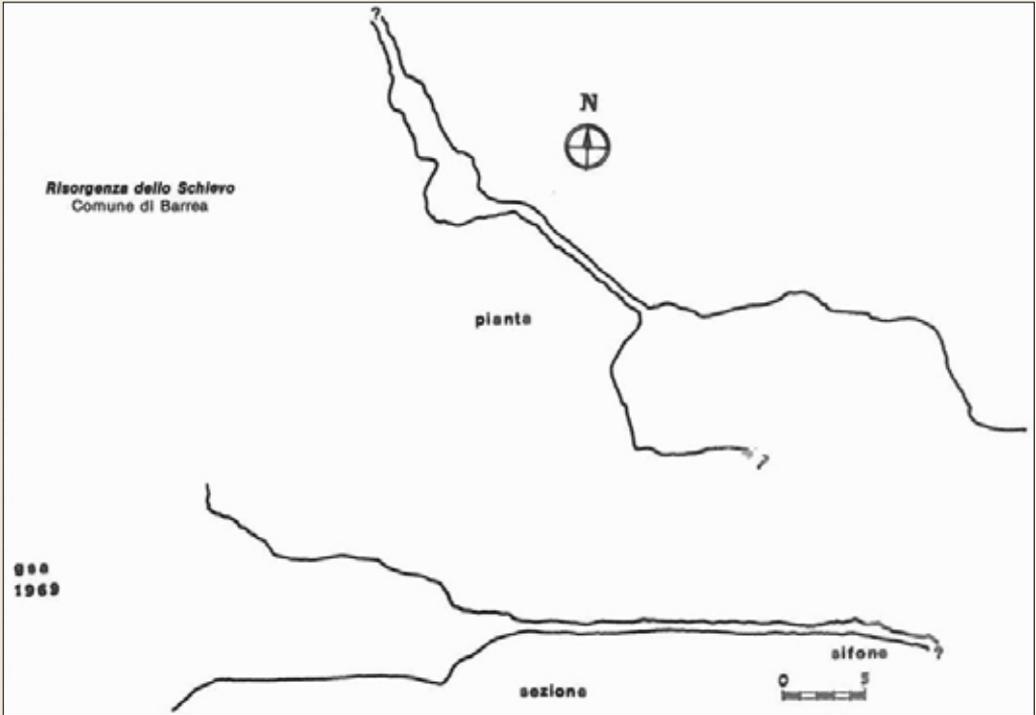
cale e rende un attimo più umane le dimensioni dell'ambiente in cui mi trovo. Da questo punto la condotta prosegue verso nordest per pochi metri con dimensioni ristrette, ed ahimè finisce su un piccolo sifone con fondo ciottoloso.

Sono solo e in silenzio: nonostante l'acqua sia ferma, sento distintamente rumore di scorrimento provenire da sotto al tappo di ciottoli che impedisce al momento una prosecuzione e lascia presupporre che la condotta possa essere molto probabilmente completamente allagata. Dopo un breve saggio di scavo infruttuoso, constato che per il momento la grotta termina qui.

Torno sui miei passi dopo aver fatto il rilievo e mi ricongiungo a Nevio, con il quale terminiamo di esplorare le diramazioni laterali e ultimiamo il rilievo completo della cavità (sviluppo: 132 m; dislivello totale: 9 m).

Una volta tornati a Bologna e comunicati i nuovi dati a catasto, apprendiamo di non essere stati i primi a superare la pozza semi-sifonante iniziale, in quanto una nota con disegno speditivo di Guido Baroncini Turricchia del Circolo Speleologico Romano (CSR) testimonia di aver già raggiunto il passaggio stretto che segue le discese ciottolose





In alto: rilievo storico della Grotta dello Schievo del GSA (1969).

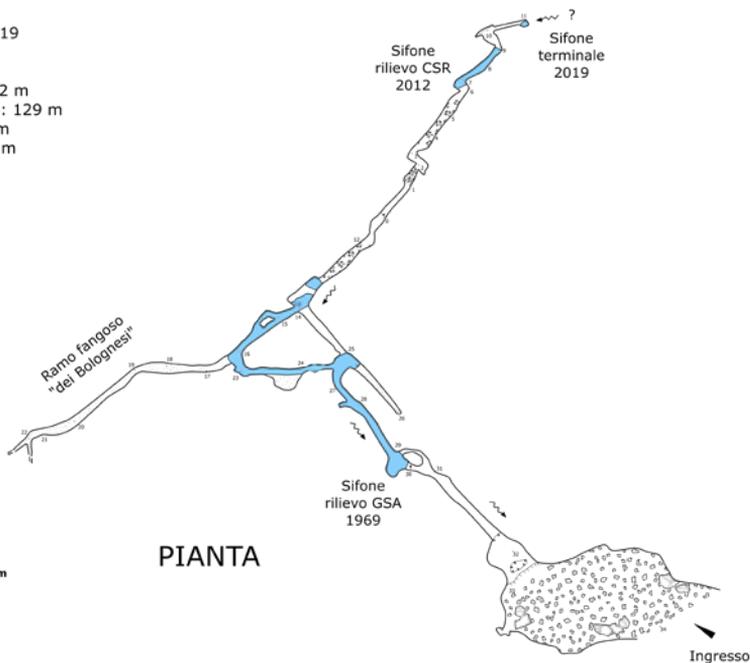
A fianco: disegno speditivo della pianta della cavità, a cura di Guido Baroncini Turrichia, eseguito in seguito ad una ricognizione esplorativa del CSR nel 2012.



GROTTA DELLO SCHIEVO - A511

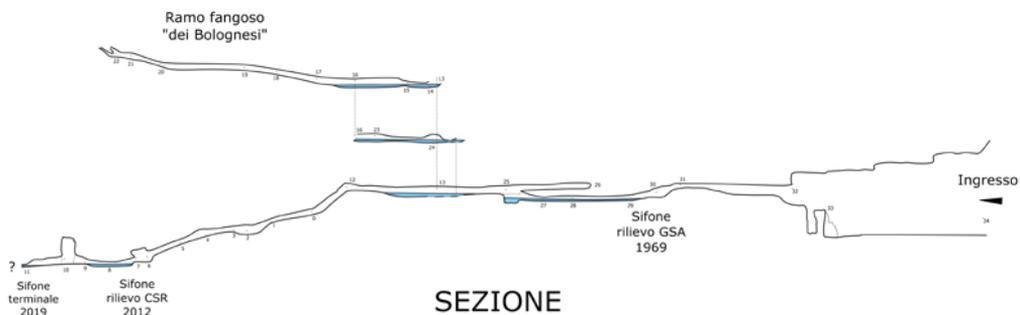
Rilievo: GSB-USB, 2019
Disegno: L. Pisani

Sviluppo spaziale: 132 m
Sviluppo planimetrico: 129 m
Dislivello positivo: 5 m
Dislivello negativo: 4 m
Dislivello totale: 9 m



PIANTA

Originale in scala 1:200



SEZIONE

Nuovo rilievo topografico della cavità a cura del GSB-USB (2019).



nel 2012. Pubblichiamo qui il suo disegno speditivo, che presenta particolare fedeltà al nostro rilievo strumentale eseguito nel 2019, sebbene manchino alcune diramazioni laterali allora inesplorate, che decidiamo di chiamare “Ramo fangoso dei Bolognesi”, in quanto ci hanno ricordato le nostre amate grotte nei gessi per la quantità di motriglia.

La cavità si sviluppa in direzione degli altipiani del Monte Serrone e del Lago Vivo, bacino naturale situato circa 1300 m più a nord e 80 m più in alto, il cui nome deriva dal comportamento stagionale e dalla presenza di punti di assorbimento delle acque che ne causano lo svuotamento durante le stagioni più secche.

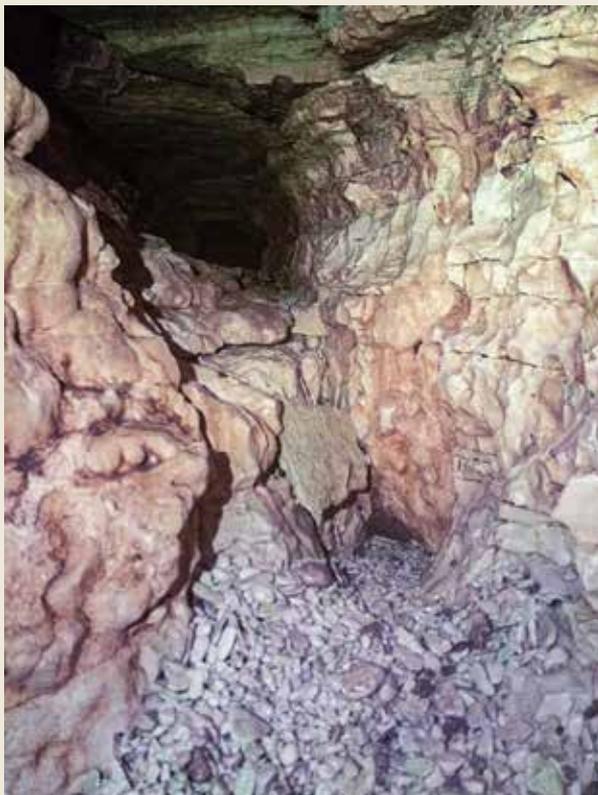
I vuoti carsici dei Monti della Meta sono sicuramente ancora inviolati e questa grotta potrebbe essere un tassello importante per la loro comprensione. Speriamo quindi di poter tornare e operare insieme agli amici del CSR per ulteriori ricerche nella zona.

Dati catastali

Numero: A511
Coordinate WGS84-UTM zona 33T:
X 413493, Y 4618728
Quota GPS: 1518 m
Sviluppo spaziale: 132 m
Sviluppo planimetrico: 129 m
Dislivello: +5/-4 m

Descrizione sintetica della cavità

Risorgente epifreatica soggetta a variazioni stagionali nel regime idrico che alimenta il torrente Rio Torto (Monti della Meta). La grotta presenta un ampio portale di accesso con pavimento ricolmo di detrito e ciottoli trasportati dal torrente, che dà seguito ad un cunicolo allagato dalle dimensioni ridotte. Oltre si ritrova una prima discesa concrezionata che porta su una pozza (limite sifonante del rilievo del GSA; 1969). La grotta successivamente si sviluppa in un reticolo di condotte forzate subcircolari o squadrate con *scallops* ed evidenze di completa saturazione in caso di piena. Alcune brevi diramazioni laterali sono ricche di sedimento argilloso, mentre il ramo principale presenta spesso ciottoli e sabbia. Dopo una sequenza di passaggi in discesa si incontra il limite raggiunto dal CSR (2012), documentato con un di-



Strette gallerie interne con fondo ciottoloso (foto di Luca Pisani).

segno speditivo. Da lì la grotta continua per pochi metri fino ad un ulteriore sifone con fondo ciottoloso dove le dimensioni del condotto si restringono ulteriormente (limite rilevato dal GSB-USB nel 2019).

Ringraziamenti

Ringraziamo Andrea Monti, curatore del catasto della regione Abruzzo, per l'immensa disponibilità dimostrata in questi anni di esplorazioni nei territori selvaggi d'Abruzzo. Un forte grazie va anche a Guido Turricchia del CSR per lo scambio di informazioni e, speriamo, future esplorazioni insieme.

Riferimenti

Villani, F., 1975. *Note preliminari sul carsismo del Parco Nazionale d'Abruzzo*. Quaderni del Museo di Speleologia V. Rivera, L'Aquila, v.2: 163-168.

Pisani, L., Preti, N., 2019. *Ritorno in Abruzzo: note sulle spedizioni di giugno e ottobre 2019 nelle Gole del Sagittario (AQ)*. Sottoterra, n. 149: 51-69.





Il Rifugio della Pieve di Gorgognano

Nevio Preti

Nicchia votiva (foto di Massimo Paganini).

Breve storia di Gorgognano

Fu un antichissimo Castello e Comune del territorio bolognese, distrutto intorno al XIII secolo. Già dal XII secolo si ha prova dell'esistenza della Pieve, la quale aveva 12 chiese che da lei dipendevano. L'edificio principale insieme al suo splendido campanile subì diversi restauri e ammodernamenti fino alla sua completa distruzione assieme all'intero abitato alla fine del 1944. Della bellissima Pieve di Gorgognano, con il suo piccolo borgo non rimangono che un cumulo di macerie: si distinguono soltanto le mura perimetrali e la cappella del cimitero. Nel 2008 il comune di Pianoro decide di abbandonare la strada per accedervi e di sopprimere anche il vecchio luogo di sepoltura.

Il periodo bellico nella Val di Zena

Riporto qui brani dell'articolo scritto da Paolo Paganini nel libro "Il Parco Museale della Val di Zena" (Associazione Parco Museale Val di Zena, 2019) che è anche una testimonianza indiretta sugli eventi bellici in zona:

"È l'ottobre del 1944 e la storia si ripete in Val di Zena, cambiano le dinamiche di difesa e occupazione, ma per il popolo che da sempre vive questo territorio si rinnova la tragedia della guerra. A monte Bibeles

nel 250 a.C. vivevano insieme popolazioni celtico etrusche che si erano unite per difendersi dall'invasione romana. Non ci sono pervenute cronache scritte sulla distruzione dell'abitato... e ancora nel 1200 i vari comuni arroccati sui crinali: Gorgognano, Riosto, Casola Canina, Castelnuovo di Bisano, Monte delle Formiche saranno uno per uno rasi al suolo dalla potenza militare del comune di Bologna. Non è una maledizione ma la particolare orografia del territorio a facilitare l'addensarsi di popolazioni nei luoghi più facilmente difendibili e il contrafforte pliocenico che incide sulla Linea Gotica ne è la sua massima espressione. Già dalla primavera del 1944 vengono scaricate le prime bombe nel territorio di Pianoro e nonostante le autorità fasciste locali minimizzassero si iniziarono comunque a realizzare i primi rifugi civili... c'era chi arricchiva l'interno con nicchie, piani di appoggio e brande, nessuno avrebbe potuto immaginare di dover esser costretto ad abitarli anche per mesi. Nello stesso periodo l'organizzazione tedesca TODT in accordo con la neonata Repubblica Sociale Italiana (R.S.I) costruisce la linea Gotica, un fronte fortificato realizzato sui crinali appenninici che vanno da Massa Carrara a Pesaro. Nella realtà più che di una linea si trattava di due fasce parallele profonde più chilometri; se si fosse persa la prima fascia si poteva ripiegare sulla



Disegno della Pieve di Gorgognano a cura di Enrico Corty (1844-1851).





Posizione del rifugio sulla mappa topografica.

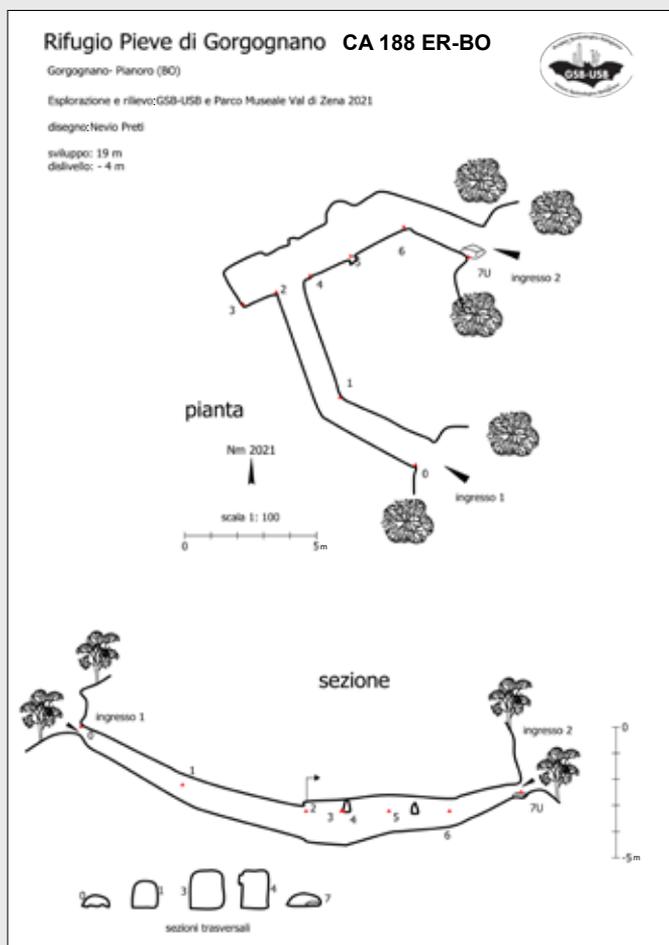
seconda e riorganizzarsi. Nella zona bolognese erano contrapposti su questo fronte: a nord l'esercito tedesco e l'esercito della R.S.I., a sud l'esercito alleato e il Corpo Italiano di Liberazione, in mezzo e ovunque i partigiani. La prima fascia fu conquistata a duro prezzo fra la fine di settembre e la prima metà di ottobre del 1944. Arrivati sulla seconda fascia detta anche "winter line" le cose non vanno meglio; la situazione climatica è pessima, piove continuamente e le nubi basse rendono difficile l'uso dell'aviazione. L'artiglieria alleata sprofonda nel fango e si muove con grande difficoltà. Spesso per l'approvvigionamento vengono utilizzati i muli, sembra di tornare indietro nel tempo sembra di tornare alla prima guerra mondiale. La resistenza tedesca è fortissima e mai dallo sbarco in Sicilia le perdite sono state così alte: nell'ultimo mese muoiono oltre 15000 soldati americani. Per distruggere e liberare Livergnano lì sulla winter line furono sparati più di 24000 colpi di cannone. Qualche giorno prima anche il Monte delle Formiche subiva la stessa sorte, prima un forte e lungo cannoneggiamento rade al suolo la chiesa e tutto ciò che di abitato era visibile dal versante sud, poi un attacco congiunto di americani e partigiani

conquista la vetta...il 16 di ottobre ancora un tentativo di conquistare Monte Belmonte a due passi da Gorgognano, l'attacco fu sventato nonostante si facesse per la prima volta uso di Napalm. Mia madre e la sua famiglia sono lì a Querceto di Gorgognano; fuggiti da Pianoro si erano accalcati in un piccolo rifugio abbandonato, rimarranno due settimane senza viveri sotto le cannonate, sperando nell'arrivo degli alleati. Quando finalmente possono uscire, quella che sopra di loro era una collina si era trasformata in un avvallamento; un soldato americano offre loro una tavoletta di cioccolato, la vita ricomincia, per loro la guerra è finita. Ben diversa sarà la storia di tutti i civili che non sono riusciti a passare il fronte. Il 27 di ottobre arriverà dal Comando alleato l'ordine a tutti i reparti in prima linea di interrompere l'avanzata e di trincerarsi in difesa aggressiva, segue il 13 di novembre una comunicazione pubblica via radio del generale Alexander nella quale si invita i partigiani a sospendere l'azione in attesa della primavera. Gli storici interpretano questa decisione in maniera contrastante, aggiungendo alle varie difficoltà già citate motivazioni di ordine politico che anticipano in vario modo gli equilibri del dopo-



guerra. Per la popolazione tale scelta comporterà un'ulteriore aggravarsi delle condizioni di vita. Racconta Francesco Persiani che allora aveva 10 anni e viveva a Gorgognano: - una pattuglia americana venne di notte e con gesti e poche parole italiane ci spiegarono che entro breve tempo sarebbero iniziati i cannoneggiamenti dal Monte delle Formiche e che ce ne dovevamo andare. Ma dove saremmo potuti andare? Cosa avremmo mangiato? La nostra vita da contadini, la casa, i nostri animali erano lì, non potevamo partire e quindi restammo. Quasi tutti i giorni un Panzer proveniente da Riosto saliva da valle e si affacciava sul crinale di Gorgognano; sparava un paio di colpi verso l'artiglieria alleata e immediatamente tornava indietro riparandosi dietro un colle. Avevamo appena il tempo per entrare in rifugio che "partivano" i cannoni americani e non la smettevano più. Si usciva sperando di ritrovare le nostre cose e se niente era stato colpito si tornava al lavoro come sempre. Non sono state molte le famiglie che sono riuscite ad avere una buona convivenza con i tedeschi, abitualmente si comportavano in maniera prepotente; le razzie di animali e di alimenti in genere erano all'ordine del giorno e per qualunque lavoro ci richiedessero era meglio obbedire! Fu così quando ci requisirono il rifugio e fummo costretti a costruirne velocemente un altro per sopravvivere - Accadde anche agli otto fratelli Mazza che ignari del motivo furono caricati di tritolo e, fucili alle spalle, costretti a trasportarlo dall'Idice su fino a Casola Canina, lì l'esplosivo servì poi a distruggere chiesa e campanile, danneggiando pesantemente l'abitato. Nonostante tutto la vita continuava e dal Botteghino di Zocca la Sig.ra Venturi che era levatrice continuava a far nascere bambini dove fosse richiesto, spostandosi a piedi anche durante i bombardamenti. Ormai da metà novembre la popolazione di Pianoro era stata forzatamente evacuata verso Bologna. Solo a febbraio viene sfollato anche Gorgognano che ha la Pieve completamente distrutta: rimaneva ancora in piedi parte dell'amato campanile e poco altro. A Marzo

1945 come promesso riparte l'offensiva alleata, in Valle d'Idice si uniscono agli americani il gruppo di combattimento Legnano nel quale confluirà gran parte delle forze partigiane locali (250 uomini) e il Battaglione bersaglieri Goito. Per conquistare questi ultimi 20 km prima di Bologna ci vorrà ancora un mese di duri combattimenti. L'ultima battaglia decisiva è a Poggio Scanno poco prima di Casola Canina, il Goito ne viene decimato, il 21 aprile solo due giorni dopo Bologna è liberata e con lei il 25 dello stesso mese l'Italia intera. Il territorio è devastato come dopo un bombardamento a tappeto. Pianoro e le sue frazioni sono distrutte oltre 95% e se questo non bastasse ci sono le mine che i tedeschi hanno lasciato in grande quantità dietro di sé. Sarà proprio questa una delle prime opere che l'esercito italiano affronterà nell'immediato dopoguerra: formare squadre di sminatori esperti pronti a questo ingrato compito. Fortunatamente gli americani che pren-



Rilievo topografico Rifugio.



dono Berlino riescono a trovare le carte dei campi minati e velocemente le spediscono ai sindaci dei paesi interessati. L'operazione sarà lunga e piena di incidenti anche mortali. Strade, ponti, mulini, patrimonio zootecnico sono inesistenti o ridotti ai minimi termini, far ripartire questa debole economia agricola sarà cosa difficilissima per le prime amministrazioni pianoresi. Agli esodi forzati delle popolazioni non seguirono poi altrettanti ritorni, molti trovarono una sistemazione a Bologna o nei paesi di pianura dove il conflitto era stato meno distruttivo. Sulla ricostruzione dei centri urbani furono, fra le molte polemiche, fatte scelte assolutamente non scontate che cambieranno drasticamente l'immagine e la fruibilità del territorio. Pianoro verrà riedificata qualche chilometro a valle dal vecchio abitato. Le pievi di Gorgognano, Riosto, Casola Canina non saranno mai ripristinate e con la loro assenza perderà di senso ricostituire le comunità, le attività e le tradizioni che le caratterizzavano, perderà di valore anche la viabilità di crinale che collegava questi centri a vantaggio di strade di fondovalle che faciliteranno la crescita di inurbamenti futuri".

La riscoperta del rifugio sotto alla Pieve di Gorgognano

Siamo in Giugno 2021 e l'amico speleo Domenico Ferrara (Mimmo) mi informa che è stato trovato un rifugio bellico e che bisogna assolutamente andare a vedere di cosa si tratta. Il 20/06/2021 ci troviamo in cinque sul sentiero che conduce ai ruderi dell'antico abitato di Gorgognano. Massimo Paganini insieme ai volontari dell'Associazione del Parco Museale della Val di Zena ci spiegano un po' di storia e ci illustrano quanto stanno cercando di fare per recuperare dalla memoria e dalla vegetazione i luoghi che per secoli sono stati il fulcro della vita di quel tratto della Val di Zena. Passiamo di fianco al cimitero, la cui cappella è stata restaurata e dove vengono organizzati eventi culturali. Infine giungiamo alla chiesa distinguibile ormai solo da un accenno di sagrato e da un pannello esplicativo realizzato dall'Associazione. Seguendo lo scopritore Andrea Bonati iniziamo a scendere sul ripido pendio di sud-est e presto giungiamo all'imbocco di un pertugio che pare proprio il classico ingresso scavato nell'arenaria. Indossiamo la tuta e il casco e, superato il cono detritico di sabbia che prova a sbarrare l'ingresso, entriamo uno dopo l'altro. Il rifugio si presenta in leggera discesa, e avanziamo quasi in piedi in una sezione rettangolare con leggera volta superiore. Proseguendo ancora si giunge ad intercettare un cunicolo di simile fattura ma di dimensioni leg-

germente più ampie. Sulle pareti sono presenti due curiose nicchie (probabilmente votive, visto chi lo frequentava) e nel terreno troviamo alcuni proiettili. Un pipistrello e numerosi insetti, ci fanno compagnia in questa esplorazione. L'uscita è del tutto simile all'entrata, (un poco più bassa come quota) certificando il più classico andamento ad "U" del rifugio. Infatti quasi tutti i rifugi erano costruiti per avere due aperture perché in caso di collasso di uno degli ingressi, una via di fuga fosse sempre accessibile.

La cosa che ci lascia perplessi è la sua ubicazione. Gli ingressi guardano entrambi verso sud, proprio in direzione delle cannonate. Per questo motivo in un primo tempo abbiamo sospettato che si trattasse di un posto di avvistamento piuttosto che un luogo di riparo, ma, a seguito della testimonianza di Elio Gamberini, abbiamo avuto la certezza che si trattasse di un rifugio abitato da civili, scavato in posto poco idoneo ma che ha svolto il suo compito di protezione. D'altronde in giro ho trovato qualche altro rifugio realizzato a favore di cannone e che purtroppo ha visto tragiche conseguenze sui suoi abitanti. Questo è un ulteriore segno che le autorità dell'epoca, a parte qualche opera realizzata nei centri abitati più grandi, non avevano tanto a cuore la vita delle persone soprattutto se semplici contadini come quelli che vivevano a Gorgognano.

L'intervista a Elio Gamberini

Qualche mese dopo il rilievo, assieme a Massimo Paganini abbiamo incontrato Elio Gamberini, classe 1932 nato a Pratomaggiore di Gorgognano dove tutt'ora abita. Con perfetta lucidità Elio ci riferiva che all'interno del rifugio si riparavano il parroco Don Ibedo Vogli, il campanaro Neri e la famiglia di Giovanni, il fattore della Pieve, questo almeno in un primo periodo. Tramite il racconto abbiamo ripercorso le vicende familiari (partendo dalla prima guerra mondiale combattuta dal padre a Caporetto) e della comunità della zona di Gorgognano. La numerosa famiglia Gamberini (8 figli) aveva scavato dei rifugi in vista del passaggio del fronte ma occupava anche lo scantinato della loro casa che si trova in luogo protetto. All'arrivo dei tedeschi il Comando di zona fu installato a casa loro soprattutto per il comodo e riparato scantinato e gli abitanti furono mandati via e costretti a scavare altri rifugi ("a calci nel culo, raus, mentre pioveva"). Elio racconta che quando arrivavano le bombe al fosforo bisognava uscire velocemente dai rifugi per l'effetto micidiale dei gas. I tedeschi si portarono dietro un sacco di animali (mucche,





Incrocio delle due gallerie (foto di Massimo Paganini).

cavalli, somari, scrofe, pecore e capre) che macellavano per le truppe. Il maiale lo pulivano in una vasca da bagno con acqua bollente. I bambini erano curiosi di vedere cosa facevano i tedeschi ed Elio ricorda di una notte intera a girare la fucina sul fuoco per ferrare i cavalli. In questa zona ci furono 14 civili morti dovuti ai bombardamenti americani, che quando arrivavano, distruggevano tutto. Era pericoloso girare anche di notte perché i tedeschi lanciavano i bengala che illuminavano per un raggio di 500 m; “si vedevano le formiche girare”, racconta Elio, e a ogni movimento sparavano. Una volta Elio e il fratello rischiarono la vita: mentre stavano andando a soccorrere una persona ferita in uno stalletto furono richiamati al rifugio dalla madre poco prima che lo stalletto saltasse in aria.

Non potevano accendere i fuochi perché il fumo attirava le bombe ed erano rimasti senza cibo. Con un po' di grano trovato macinavano fra due piastre di sasso e mangiavano così, più sabbia che grano ma quello c'era. “O mangi quella minestra o salti dalla finestra”. La famiglia Gamberini è rimasta sul lato tedesco del fronte fino al 18 dicembre 1944 quando furono costretti a sfollare a Bologna anche perché il padre di Elio rimase ferito da una scheggia di una cannonata (quel giorno morirono in due per le bombe).

I tedeschi lasciarono mine dappertutto e a Casetta Bellentani, Elio ricorda che c'era un tedesco morto che nessuno recuperava perché la zona era tutta minata. Purtroppo anche Elio saltò su una mina, perdendo una gamba.

Gorgognano e la sua rinascita

Il progetto di riqualificazione del vecchio borgo di Gorgognano, promosso e sostenuto dall'Associazione Parco Museale della Val di Zena, si inserisce all'interno di uno più ampio, avviato da diversi anni in collaborazione con il CAI ed il Comune di Pianoro, che ha come intento la riqualificazione dei sentieri e delle strade antiche intorno al Botteghino di Zocca e tutta la Val di Zena. La pulizia del sentiero è stato il primo passo verso la riqualificazione dell'area.

Questo è stato fatto anche grazie all'aiuto fisico e mnemonico dei vecchi abitanti del posto che hanno vissuto momenti di profonda commozione vedendo il vecchio calpestio riemergere in mezzo alla vegetazione.

Ora dopo diversi anni di lavoro assieme al CAI e a tanti volontari che hanno partecipato ai lavori, il sentiero di Gorgognano fa parte del sentiero 815 e questo a sua volta fa parte della Via del Fantini che parte da San Lazzaro di Savena e arriva a San Benedetto del Querceto. La memoria fisica è salva, ed insieme anche la memoria storica, perché Gorgognano è diventato un luogo simbolo di pace dove vengono fatti laboratori creativi ed eventi artistici e dove ogni anno si organizza un evento in memoria della sua anima festaiola.

Hanno partecipato alla riscoperta ed al rilievo del rifugio: Domenico Ferrara e Nevio Preti del GSB-USB e Andrea Bonati, Mauro Moggi e Massimo Paganini dell'Associazione Parco Museale della Val di Zena.

Ringraziamenti

Si ringraziano gli amici dell'Associazione Parco Museale della Val di Zena ed in particolare Massimo Paganini e Rita Idini, Elio Gamberini ed il figlio Piero per le preziose testimonianze.

Riferimenti:

Associazione Parco Museale Val di Zena, (a cura di), 2019. Il Parco Museale della Val di Zena, Assemblea legislativa Emilia Romagna, 221.

Facchini, O., Marchetti, G., (a cura di), 1990. Monte delle Formiche, Renografica, 384.





**La cisterna e la ghiacciaia
di Villa Celestina a Monte Donato (BO)**

Nevio Preti



Rilievo della ghiacciaia di Villa Celestina
(foto di Roberto Simonetti).



Mappa con l'ubicazione di Villa Celestina (BO).

Villa Celestina a Monte Donato

Monte Donato è un'area carsica gessosa nel Comune di Bologna e per questo motivo le ricerche speleologiche sono sempre state ridotte per via dalla presenza di proprietà private ben recintate. Ogni tanto succede che amici di speleologi, per i più disparati motivi, entrino in contatto con qualche proprietario, e allora qualche indizio della presenza di grotte (o qualsiasi cosa che gli assomigli) inizia a circolare nell'ambiente speleo. Stavolta è toccato a Mansel che, per motivi professionali, è entrato in contatto con il proprietario di Villa Celestina, il sig. Milletti, la cui famiglia è proprietaria del luogo dal 1928. La richiesta è quella di verificare le strutture di una cisterna e di una ghiacciaia, quest'ultima utilizzata anche durante la Seconda Guerra Mondiale come rifugio.

La Villa si trova a lato dell'antica via della Palma, che fino a un paio di secoli fa era la via di crinale che da via Castiglione a Bologna si dirigeva verso la Toscana. Infatti, la via di fondovalle era spesso soggetta a rovinose piene del torrente Savena e a frane dei versanti argillosi, mentre quella di crina-

le (poi sostituita dall'odierna via della Futa) garantiva una transitabilità costante durante tutto l'anno. Inoltre, essendo i centri abitati nati e cresciuti su picchi meglio difendibili, tutta l'economia gravitava attorno a queste vie.

Villa Celestina quindi, con il suo fascino settecentesco, ha in realtà un'antica storia i cui segni sono riportati in qualche testo. In particolare a fianco della Villa vi è un oratorio (unico in tutta la zona nel 1700) dedicato prima a S. Teresa e oggi alla Madonna Assunta, S. Giuseppe e a S. Teresa. Risulta che il Collamarini operò restauri all'inizio del 1900. Sulla facciata dell'oratorio pare esserci una simpatica lapide: "Da Bologna km 3.850, dal mare 255. Dal cielo: entra e prega" (Facchini & Bentivogli, 1993).

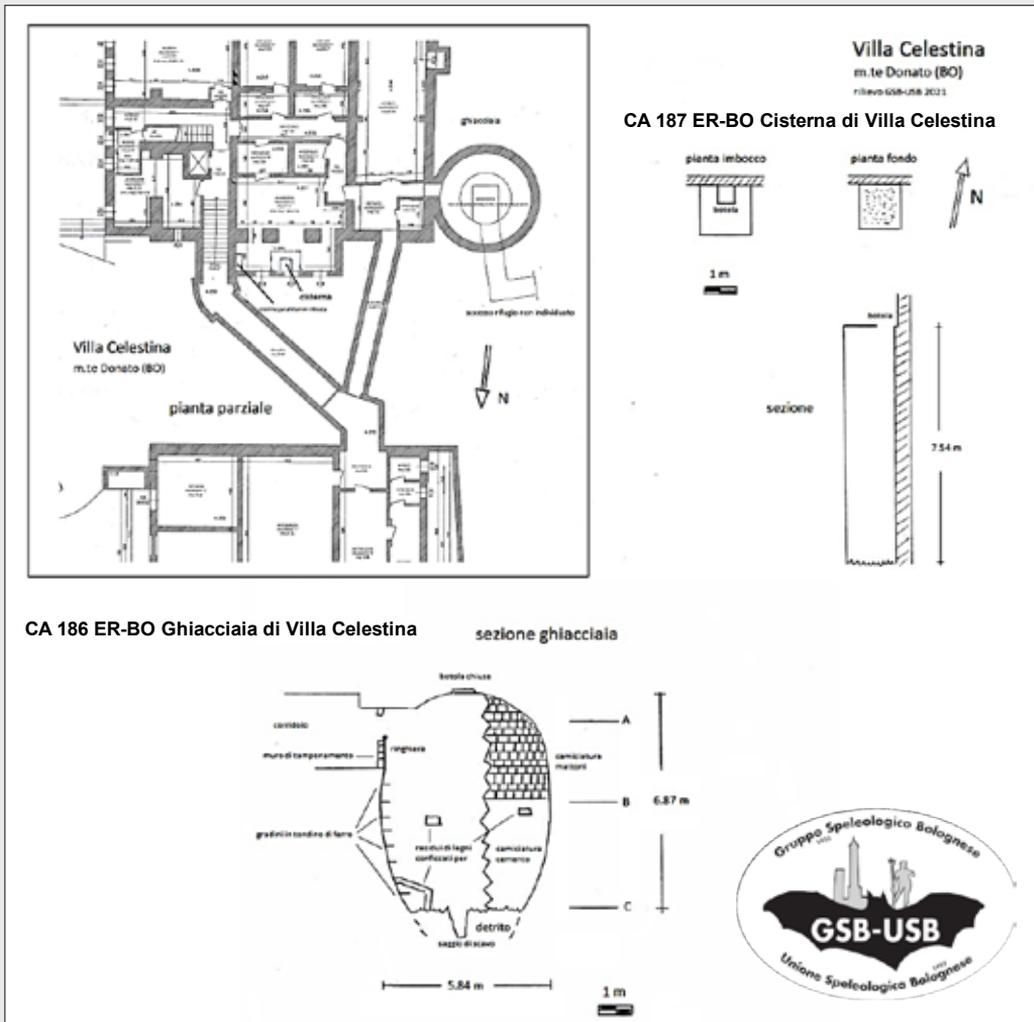
La Villa dovrebbe avere importanti fregi in gesso, una meridiana ed un orologio solare. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne danneggiata pesantemente dai bombardamenti. La nostra presenza a Villa Celestina però non ha avuto lo scopo di un giro turistico, ma quella di ammirarne i sotterranei più nascosti.



Esplorazione e rilievo della cisterna e della ghiacciaia

È il 12/02/2021 e malgrado alcune defezioni dell'ultimo momento, ci troviamo in tre a suonare al cancello di questa bellissima villa padronale. Ci accoglie il sig. Milletti con un suo collaboratore. Dopo i convenevoli ci dirigiamo nella parte bassa della villa dove vi sono gli accessi più comodi per i sotterranei. Questi si raggiungono mediante un corridoio in mattoni con volta semicircolare molto caratteristico. Scoperchiamo una botola, ci troviamo di fronte ad un pozzo quadrato profondo 7.5 m senza diramazioni. Armiamo con la corda su una colonna e scendiamo fino a toccare il fondo dove troviamo circa 15 cm di detrito staccatosi dalle pareti. Si tratta di una cisterna costruita in

mattoni e camiciata con uno strato di cemento di circa 2 cm che, a causa di alcune spaccature del manufatto, si è in parte staccato e precipitato al suolo. Sotto al detrito vi è un fondo anch'esso cementato. Non vi è una goccia d'acqua e l'unica preoccupazione è l'eventuale aria malsana che però non si avverte. Per sicurezza, scambio alcune parole con quelli sopra in modo da fargli capire se qualcosa non va. Facciamo un po' di foto ed il rilievo. I mattoni utilizzati hanno dimensioni di 30 x 4 cm e 30 x 5 cm, e sono installati alternativamente fra lato lungo e lato corto. Notiamo un tubo di collegamento con un altro ambiente; scoperchiamo una botola vicina e verificiamo che si tratta di un'altra cisterna sempre quadrata ma più piccola di dimensioni, che probabilmente in passato rice-



Rilievo degli ipogei.





Villa Celestina in una foto storica del 1912.

veva acqua piovana e, una volta piena, travasava acqua nella prima cisterna.

Ci spostiamo di pochi metri e troviamo l'ingresso (smurato per noi dopo 70 anni) di una ghiacciaia che durante la guerra è stata utilizzata anche come rifugio bellico al servizio della famiglia e del contado vicino. Durante la guerra Villa Celestina è stata occupata da un comando tedesco ma il proprietario riferiva che la madre, presente in Villa dagli anni '30, ha sempre detto che non vi furono atti di violenza.

L'ipogeo è fondo circa 9 m ed ha come unico accesso attuale un'apertura laterale posta a pochi metri dalla volta dalla quale partivano delle ferle, ora arrugginite, per scendere sul fondo. Il racconto (e una mappa della villa) cita il fatto che il rifugio in realtà si sviluppava in un lato della ghiacciaia con un corridoio. Effettuiamo un armo arretrato su un'antica griglia in ferro e impostiamo la calata su una maniglia arrugginita infissa nella parete, ma che pare tenere... cosa che fortunatamente è avvenuta.

L'accesso è proprio scomodo perché i mattoni sono stati abbattuti nell'unico punto possibile, cioè sopra una vecchia ringhiera. Bisogna quindi infilarsi in orizzontale con la chiave nel discesore fino a trovarsi nel vuoto e con una piroetta girarsi

verso la parete. Il primo a scendere è stato Roberto e a ruota gli altri due. La ghiacciaia ha la classica forma ovoidale con una botola alla sommità, la nostra apertura laterale, le ferle di discesa, e una camiciatura in cemento da circa metà fino al fondo che ricopre le pareti. Queste sono costruite con ciottoli cementati assieme a pezzi di laterizi. La parte sommitale è invece costruita con mattoni a vista. La cupola è costruita in cemento (si vedono le centine) con al centro una botola. Giunti sul fondo, ricolmo di detriti per chissà che spessore, proviamo a procedere ad una breve asportazione di materiale con lo scopo di raggiungere l'eventuale cunicolo utilizzato come rifugio. Dall'alto ci calano piede di porco, piccone e vanga. Dopo un saggio di circa 1 m, compare acqua fangosa e nessun cenno di prosecuzioni laterali. Sulle pareti vi sono nicchie con pali di legno ormai marcito a indicare vecchi soppalchi. Decidiamo di soprassedere e, dopo qualche foto e il rilievo, annunciamo la nostra risalita.

Riferiamo al proprietario che solitamente i rifugi avevano anche un'altra uscita come peraltro pare indicare la mappa e che l'eventuale accesso va cercato da fuori, cosa complicata in quanto in 70 anni non è mai stato notato.

Il proprietario ci omaggia di sei bottiglie di pro-





secco e ci autorizza alla pubblicazione della ricerca sulla nostra rivista Sottoterra. Il pomeriggio, ormai nel buio serale, finisce sotto l'imminente nevischio gustando i *crafen* a forma di cuore portati da Roberto. Quale presenza femminile auspicava di incontrare? Mi spiace, solo braga.

Hanno partecipato: Emanuele Casagrande, Nevio Preti, Roberto Simonetti.

Ringraziamenti

Si ringrazia il proprietario Sig. Milletti e il suo collaboratore.

Riferimenti

Facchini, O., Bentivogli, I., (a cura di) 1993. Andar per Chiese e Castelli, Renografica, Bologna, 384 pp.

In alto: fondo della ghiacciaia di Villa Celestina (foto di Roberto Simonetti).

A fianco: cisterna di Villa Celestina (foto di Roberto Simonetti).





Visione generale dell'uomo di Altamura all'interno della Grotta di Lamalunga (foto di Paolo Forti).



Gli speleologi italiani e la salvaguardia ambientale delle grotte

Paolo Forti

Introduzione

Da sempre gli speleologi di tutto il mondo si sono ritenuti i principali, se non gli unici, paladini delle grotte, di cui, almeno a parole, hanno costantemente sostenuto la necessità di mantenere assolutamente inviolate, intatte, opponendosi quindi a qualunque attività umana (*in primis* le cave ma non solo) che ne alterasse, anche minimamente, l'ecosistema. La prima conseguenza logica di questo atteggiamento è stata la loro avversione totale, comunque e dovunque, anche per le grotte turistiche che rendevano accessibile il mondo sotterraneo anche a persone "estrane" al ristretto "clan degli speleologi".

Però a ben vedere, almeno fino agli anni '60-'70 del secolo scorso, l'atteggiamento degli speleologi, più che dettato da reale interesse per la conservazione del fragile ecosistema sotterraneo, era guidato dalla presunzione che le grotte appartenessero esclusivamente a loro: quindi nessun altro, al di fuori della loro "tribù", avesse il diritto di "violare" l'intimità.

Conseguentemente, già nella prima metà del XX secolo alcuni Gruppi Speleologici iniziarono a chiudere gli accessi alle grotte con cancelli, spesso giustificando questa scelta per "proteggere l'ambiente sotterraneo" da malintenzionati o "per evitare pericoli a inesperti viandanti". Ma la realtà era sempre quella di voler assicurare al proprio Gruppo l'esclusivo possesso di una porzione di mondo sotterraneo.

A conferma di questo basti pensare che, anche dopo che Martel, alla fine del secolo XIX, aveva fondato la "speleologia moderna" e cominciarono a nascere i primi veri "Gruppi Speleologici", il comportamento di chi andava in grotta non era assolutamente mutato rispetto ai secoli precedenti. Era infatti normale, e considerato assolutamente corretto, lasciare le proprie firme e la data sotto forma di graffiti o, più spesso, come scritte con il nero fumo sopra le pareti e le concrezioni.

Lasciare queste tracce era la conseguenza diretta del concetto di possesso delle grotte da parte del singolo esploratore o del Gruppo a cui apparteneva: bisognava infatti "marcare il territorio" per



Grotta di Santa Ninfa, Sicilia: mensola aggettante su cui i visitatori hanno sfogato la loro grafomania incidendo la roccia gessosa con una punta di ferro: il solco creato si è presto riempito di cristallini di gesso di neoformazione che, nel tempo, hanno creato una escrescenza al di sopra del solco stesso (foto di Marco Vattano, archivio RN Grotta di Santa Ninfa).



Cataste di materiali abbandonati negli anni dalle spedizioni esplorative alla Spluga della Preta (Archivio GAM e Gruppo Falchi).



dimostrare di essere stati i primi ad esplorarlo e quindi esserne praticamente diventati i padroni assoluti.

E ancora, per motivi molto simili, imperava l'uso di asportare le più belle concrezioni (in primo luogo le pisoliti e le eccentriche) da mostrare come trofeo nella sede del Gruppo o, peggio, in casa propria.

Questo malvezzo è durato per molto tempo tanto che nei primi anni '80 del secolo scorso esisteva ancora in Sardegna un gruppo speleologico chiamato testualmente "Gruppo Tagliatori Domusnovas", a richiamare quale fosse essenzialmente la sua ragione sociale!

Durante le esplorazioni, poi, che potevano durare anche alcuni giorni con conseguente allestimento di campi interni, tutto quello che non era più necessario veniva, senza alcun riguardo, abbandonato all'interno delle grotte e, cosa ancora più grave, senza preoccuparsi minimamente di scegliere un luogo da cui l'inquinamento non sarebbe potuto migrare ad avvelenare le risorse idriche sotterranee.

Infine, per motivi esplorativi era ritenuto assolutamente normale effettuare disostruzioni e allargamenti di strettoie senza porsi alcun problema, anche perché a quel tempo non vi era assolutamente la cognizione che un tale comportamento avrebbe potuto sconvolgere completamente la circolazione ipogea dell'aria con possibile grave alterazione del microclima e, conseguentemente, dei fragili ecosistemi sotterranei.

Le prime azioni di salvaguardia ambientale (1960-1985)

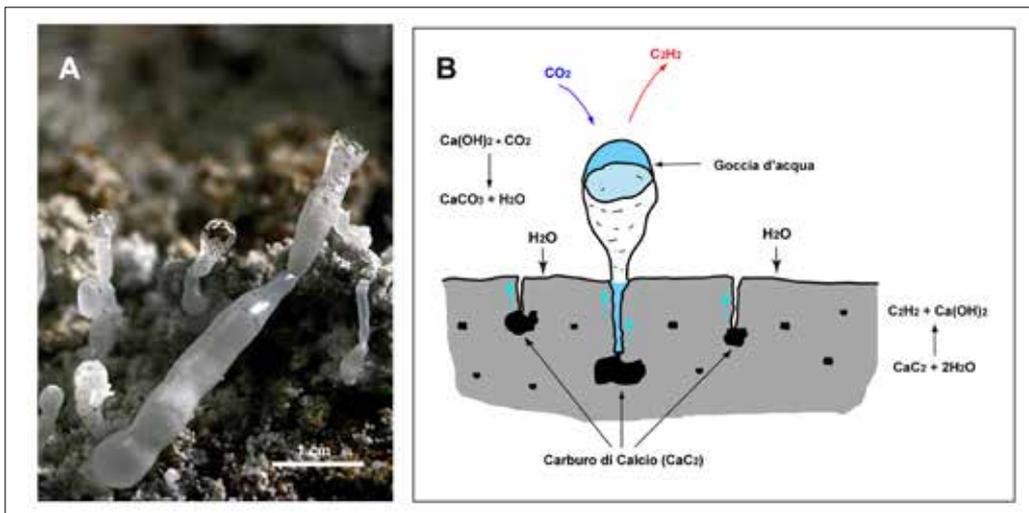
A mia conoscenza, in Italia, le prime azioni per la salvaguardia ambientale di un ambiente carsico portate avanti da speleologi si sono realizzate in Emilia-Romagna, ed esattamente nel bolognese, grazie all'attività del GSB e dell'USB.

Nei primi anni '60 del secolo scorso, infatti, iniziò a Bologna una lunga battaglia contro le cave di gesso che, con la loro attività, letteralmente polverizzavano le grotte. Azioni che, dopo oltre 10 anni di lotte sempre più serrate, hanno portato alla chiusura di quasi tutte le cave di gesso dell'Emilia-Romagna e, a distanza di altri 20, alla realizzazione del primo Parco regionale carsico (Gessi Bolognesi e calanchi dell'Abbadessa). Tali lotte possono essere ritenute il primo embrionale interesse ecologico manifestato dagli speleologi italiani verso i fenomeni carsici e le grotte.

Per onestà, comunque, bisogna ammettere che, almeno nei primi tempi, la maggioranza degli speleologi bolognesi appoggiò le azioni intraprese da pochi di loro, non tanto per un vero spirito di salvaguardia ambientale, ma perché vedevano nelle cave un temibile nemico degli speleologi a cui toglieva progressivamente del territorio che essi ancora ritenevano essere, di diritto, loro esclusiva pertinenza.

Per questo motivo, in realtà, sarebbe forse corretto considerare che il primo vero campanello d'allarme sulla fragilità delle cavità naturali e la necessità di azioni dirette per la loro salvaguardia,





A: Grotta degli Scogli Neri, Liguria: carbidimiti di calcite su un ammasso di carburo esausto (foto di Sergio Sarigu); B) il meccanismo genetico che porta allo sviluppo di questi speleotemi a partire dalla reazione tra granuli di carburo di calcio, ancora presenti nelle polveri esauste e l'acqua che arriva in loro contatto (da Calaforra e Forti 2021).

cominciò a risuonare, almeno in Italia, solo verso la metà degli anni '70 del secolo scorso, quando ci si rese conto che il comportamento non rispettoso degli speleologi aveva addirittura causato la formazione di un tipo di concrezioni antropogeniche assolutamente nuovo: le carbidimiti.

Si trattava di piccole eccentriche antigravitative di aragonite che si sviluppavano dalla superficie degli accumuli di carburo esausto quando questi, soprattutto nei pressi di campi interni, assumevano un certo spessore.

Lentamente comunque, e grazie anche all'affermarsi delle nuove tecniche di progressione su corda che permettevano di limitare drasticamente i materiali utilizzati in grotta, un numero sempre maggiore di speleologi iniziò a portare con sé, durante le uscite, un sacchetto apposito ove riporre la polvere di carburo esausta, che veniva poi riportata fuori dalla grotta.

Nella prima metà degli anni '80, grazie all'apertura di una linea nazionale di ricerca del CNR sugli acquiferi carsici, si instaurò una collaborazione strutturata tra alcune università italiane e le associazioni speleologiche dei territori interessati: fu quindi possibile iniziare uno studio sperimentale sulla vulnerabilità dei principali acquiferi in rocce carsificabili a partire da quello delle Alpi Apuane (Forti, 1990).

Tali studi, che si protrassero per una quindicina di anni, ebbero il merito da un lato di evidenziare

come le grotte fossero ambienti fondamentali per l'approvvigionamento idropotabile mondiale, e dall'altro di definire, in maniera scientifica, le corrette linee guida per la loro protezione.

Inizialmente tali studi non ebbero un risvolto pratico direttamente riscontrabile nel processo di trasformazione ambientalista degli speleologi. Tuttavia, esso procedeva lento e inesorabile, tanto che dagli ultimi anni del secondo millennio la Società Speleologica Italiana (SSI) ha potuto lanciare un progetto nazionale intitolato "L'acqua che berremo", ancora attivo oggi, in cui, su base regionale, i gruppi speleologici organizzano studi e manifestazioni per sensibilizzare la popolazione e gli Enti territoriali preposti alla necessità di proteggere le grotte e conseguentemente i principali acquiferi carsici, per preservarne intatte le risorse idriche.

L'operazione Corno d'Aquilio (1988-1993) e la svolta ecologica

Alla metà degli anni '80 del secolo scorso la sensibilità degli speleologi verso le istanze di salvaguardia ambientale era cresciuta abbastanza, anche se ancora non vi era un contributo corale e le attività erano portate avanti esclusivamente su base locale ed in maniera sconsiderata da singoli individui, o al massimo da un Gruppo Speleologico.

Tra la fine del 1987 e il 1988 venne lanciata l'OCA



(Operazione Corno d'Aquilio), un progetto nazionale ambizioso dedicato alla Spluga della Preta, grotta che aveva catalizzato le esplorazioni degli speleologi italiani per molti decenni.

Il programma conteneva molti differenti obiettivi (dal nuovo rilievo della cavità ad attività prettamente scientifiche, come lo studio della meteorologia ipogea e tanti altri) ma soprattutto prevedeva di portare fuori tutta l'immondizia che si era accumulata al suo interno a seguito di mezzo secolo di grandi spedizioni speleologiche, in modo che la cavità potesse ritornare ad una condizione almeno accettabile dal punto di vista ecologico.

Il *deus ex machina* di questa attività è stato Giuseppe Troncon che per ben 5 anni (1988-1993) ha instancabilmente coordinato e documentato le attività di raccolta e recupero di tutto quello che

era stato abbandonato all'interno della Preta.

Per capire l'impegno davvero eccezionale che fu richiesto per raggiungere lo scopo, basterà qui riportare alcuni dei dati desunti dalla relazione finale (Troncon, 2011): 112 uscite per un totale di 987 presenze speleologiche (provenienti non solo da tutta Italia, ma anche da 5 nazioni straniere) per una permanenza in grotta di 2837 giornate/uomo e infine 840 sacchi recuperati per un totale di 4200 chilogrammi di spazzatura conferita in discarica.

La "battaglia" per l'Uomo di Altamura

Nell'ottobre del 1993, poi, quando l'Operazione Corno d'Aquilio si stava concludendo, gli speleologi del CARS di Altamura fecero una scoperta

Giuseppe Troncon "spazzino" della Spluga della Preta (Disegno di Sandro Bassi) (da Troncon et al. 2011).



Il recupero dei sacchi di spazzatura alla cima del pozzo 108 (foto di Giuseppe Troncon, da Troncon et al. 2011).





L'enorme quantità di rifiuti raccolti dal GSB-USB durante una delle giornate dedicate all'iniziativa nazionale "Puliamo il Buio" (foto di Massimo Dondi).

eccezionale: rinvennero infatti all'interno della Grotta di Lamalunga uno scheletro umano perfettamente conservato ricoperto da un sottile strato di concrezione coralloide, che si suppose subito essere probabilmente lo scheletro più antico e meglio conservato al mondo di un neandertaliano.

Immediatamente si scatenarono quindi gli appetiti di antropologi e paleontologi che desideravano prelevare lo scheletro per poterlo studiare con comodo in laboratorio. Fortunatamente la SSI, a quel tempo già ben consapevole dell'importanza della conservazione delle cavità naturali e dei materiali che ospitano al loro interno, grazie all'appoggio di tutta la comunità speleologica nazionale, decise di opporsi con ogni mezzo allo spostamento dell'Uomo di Altamura dalla sua dimora naturale.

Dopo alcuni anni di battaglie legali senza esclusione di colpi, a livello governativo fu deciso che l'Uomo di Altamura non sarebbe stato spostato dalla grotta e quest'ultima sarebbe diventata un

museo didattico fruibile in remoto tramite telecamera (Forti, 2000).

Anche questa decisione ebbe un peso molto importante nell'evoluzione ambientalista del movimento speleologico perché, per la prima volta in assoluto, era stato fissato il criterio che non era consentito, neanche per motivi scientifici, danneggiare in maniera irreparabile un reperto unico presente all'interno di una cavità naturale.

Da quel momento infatti gli speleologi hanno stabilito che in grotta, anche per gli scienziati, deve valere la regola che, se non si è in grado di studiare in loco un campione senza alterarlo eccessivamente, è bene soprassedere ed attendere che una tecnologia più avanzata permetta di effettuare lo studio in maniera non distruttiva (Forti, 2008). Pertanto tutti gli speleologi italiani avrebbero dovuto impegnarsi per far rispettare nelle loro grotte questo principio.

I progressi nel nuovo millennio

La maturità ecologista, oramai acquisita dagli



speleologi italiani, ha permesso alla SSI di aderire dal 2005 all'iniziativa mondiale "Clean up the World" (Puliamo il Mondo), con un suo specifico programma intitolato "Puliamo il buio", nel cui ambito tutti i Gruppi Speleologici italiani effettuano, annualmente e in completa autonomia, specifiche azioni di pulizia di grotte e aree carsiche.

Dal canto suo, il GSB-USB ha aderito immediatamente e, negli anni successivi, è stato sempre presente con specifici interventi dedicati essenzialmente all'area e alle grotte del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi.

Queste azioni ambientaliste degli speleologi italiani non sono passate inosservate in ambito internazionale, tanto che la SSI si è aggiudicata l'edizione 2018 del concorso europeo per progetti di protezione dell'ambiente carsico "Euro Speleo Protection Label", indetto dalla Federazione Speleologica Europea (FSE) tramite la sua Commissione per la protezione delle grotte (ECPC), con la seguente motivazione:

"Iniziativa ben progettata e ben adattata ai bisogni identificati, con il pieno coinvolgimento di tutti gli stakeholder all'interno delle comunità. Le azioni intraprese nell'ambito di tale attività hanno avuto il riscontro anche delle autorità nazionali, promuovendo il miglioramento dei regolamenti relativi all'argomento. Ammirabile la perseveranza della

SSI nel corso degli anni, con la creazione del database comprendente multi-attività nelle aree carsiche selezionate con i gruppi speleologici coinvolti. Puliamo il Buio è una attività molto efficace sia per il monitoraggio delle aree carsiche e degli habitat sotterranei che per diffondere la cultura della loro protezione e conservazione".

Anno dopo anno la crescita della consapevolezza e dell'interesse degli speleologi italiani ai problemi ambientali legati alle grotte ha fatto sì che gli stessi speleologi abbiano adottato nel tempo abitudini meno invasive e contaminanti nel corso delle loro escursioni ed esplorazioni del mondo sotterraneo.

Questo progressivo cambio di attitudini mentali ha permesso poi alla SSI, negli ultimi 10 anni, di intraprendere una proficua collaborazione anche con l'Associazione delle Grotte Turistiche (AGT), cosa che sarebbe stata assolutamente impensabile solo 30 o 40 anni fa, quando ancora era ben presente nella comunità speleologica una generale forte avversione per il turismo di massa all'interno di cavità naturali.

Si è infatti capito che la salvaguardia ambientale delle aree carsiche dipende in grande misura dalla conoscenza delle peculiarità di questi ambienti assolutamente unici, conoscenze che la maggioranza della popolazione non ha, e non è possibile



Uno dei corsi per Guide turistiche organizzato dalla SSI assieme all'Associazione delle Grotte Turistiche Italiane (foto di Giampietro Marchesi).



pensare che la acquisiscano direttamente da chi quel mondo lo frequenta con passione (gli speleologi).

In questo senso, però, considerando che annualmente in Italia due o tre milioni di persone visitano le grotte turistiche, esse rappresentano un veicolo fondamentale per diffondere velocemente le conoscenze necessarie e per specificare i comportamenti corretti da utilizzare non solo in grotta, ma anche fuori, per la tutela sia delle cavità naturali e, in generale, di tutte le aree carsiche, ambienti fragilissimi e fondamentali, che ospitano le maggiori riserve mondiali di acqua potabile. Per questo motivo la SSI si è impegnata a organizzare gratuitamente ogni anno uno o due corsi di aggiornamento per le guide delle Grotte Turistiche in modo che questi abbiano le conoscenze necessarie a presentare ai visitatori non solo tutti gli aspetti del mondo sotterraneo, ma anche a evidenziarne la fragilità e quindi la necessità della sua salvaguardia.

Negli oltre 10 anni in cui si è dipanata questa collaborazione, ancora in atto oggigiorno, abbiamo potuto riscontrare una notevole crescita culturale delle guide che hanno aderito all'iniziativa con un vantaggio non solo per le Grotte Turistiche, che fornendo un servizio migliore ai turisti hanno visto aumentare il numero dei loro visitatori, ma soprattutto all'ambiente carsico in generale.

Conclusioni

Certamente, sulla base di questa breve (e sicuramente incompleta) relazione, si ricava quanto siano mutati in meglio i comportamenti degli speleologi italiani in poco più di 50 anni nei confronti delle grotte e dell'ambiente carsico. In questo campo, noi italiani possiamo essere orgogliosi di essere nelle primissime posizioni al mondo: tutto bene allora?

Certo sì, ma, personalmente, ritengo che ci sia ancora un punto, sino ad oggi sicuramente non considerato, su cui bisognerebbe agire nel prossimo futuro, e che coinvolge l'essenza stessa della speleologia: l'esplorazione.

Come accennato alla fine dell'introduzione, infatti, oggi, come 50 o 100 anni fa, le disostruzioni (rese oggigiorno molto più agevoli grazie al progredire della tecnologia e dell'efficienza dei mezzi a disposizione) sono ritenute del tutto una cosa logica e normale, che va effettuata ogni qualvolta ci sembra necessaria per avanzare nelle esplorazioni... ma non dovrebbe essere così!

La fragilità dell'ecosistema sotterraneo può essere infatti completamente alterato anche da una sola

di queste azioni e, a priori, noi non possiamo saperlo: purtroppo, infatti, lo si può verificare solo a posteriori, misurandone gli effetti quando è ormai impossibile rimediare...

Mi rendo benissimo conto che è praticamente molto difficile, se non impossibile, rinunciare ad una esplorazione sulla base di una possibile, forse remota (o addirittura inesistente) perdita di naturalità della grotta che vogliamo continuare ad esplorare. Quello che vorrei che potesse succedere in un futuro è che gli esploratori, prima di procedere ad una disostruzione più o meno invasiva, considerassero almeno le criticità ambientali della grotta in cui stanno operando e si domandassero quindi se la progettata apertura potrà mettere in crisi speleotemi delicati (nelle grotte a bassa o bassissima energia), o ecosistemi peculiari (in grotte termali, sulfuree o marine), o ancora permetterà a chiunque (anche malintenzionato) di raggiungere zone fragili e facilmente degradabili. Tutto questo dovrebbe poi essere "pesato" con le possibilità esplorative che la disostruzione potrà eventualmente permettere e, solo dopo questo processo, prendere una decisione definitiva.

Sarebbe bello che, nel caso il rapporto costi-benefici sia pesantemente sbilanciato a favore dei costi ambientali, almeno qualche volta, gli speleologi decidessero di soprassedere alla disostruzione stessa. Sono abbastanza fiducioso che, in un futuro non troppo lontano, questo accadrà.

Riferimenti

Calaforra, J.M., Forti, P., 2021. *Speleotemi peculiari dei gessi e delle anidriti*. Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, n. 36: 140 pp.

Forti, P., 1990. *Programma di studio sulla vulnerabilità degli acquiferi carsici delle Alpi Apuane*. Atti 5° Congresso della Federazione Speleologica Toscana, Lucca, Giugno 1986: 45-49.

Forti, P., 2000. *Una grande vittoria degli Speleologi: l'Uomo di Altamura riposerà per sempre nella Grotta di Lamalunga*. Speleologia Emiliana, s. IV, n. 11: 53-55.

Forti, P., 2008. *Sampling or not? What kind of data can be extracted from a cave? Some easy rules to conduct science in-cave with minimal impact*. Congresso FEALC Portorico 2007, Focus: 45-56.

Troncon, G., Sauro, F., Annichini, G. 2011. *La Spluga della Preta- Venticinque anni di ricerche ed esplorazioni dall'Operazione Corno d'Aquilio*. Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, n. 25: 271-288.



1971: Mingo al Prez

Maurizio Fabbri

Ho cominciato ad andare in grotta nella primavera del 1969 con l'Unione Speleologica Bolognese, dopo aver assistito ad una proiezione di diapositive di grotta che il Gruppo ha organizzato all'Istituto Aldini-Valeriani di via Castiglione al termine delle lezioni scolastiche. Avevo 16 anni.

La domenica seguente sono già in Palestrina per imparare ad usare scalette e sicure ed affrontare il primo salto del "Buco del Belvedere". L'esperienza mi convince e da quel momento frequento sistematicamente le riunioni dell'USB, il giovedì, al Cassero di Porta Lame.

In autunno mi presento al GSB-SCB che allora aveva sede al Circolo dell'Esagono, in via D'Azeglio, dopo aver letto un volantino che annunciava l'imminente Corso di speleologia. Le riunioni di quel Gruppo si svolgevano il venerdì sera, quindi non sovrappo-
nendosi i giorni, le frequentavo entrambe.

Essendo già molto interessato alla speleologia e ignorando la rivalità tra le due Associazioni, seguivo l'attività di ciascuna, partecipando all'uscita in grotta che più mi attirava.

Poi, ovviamente, questa mia presunta "ambivalenza" diviene nota a tutti, anche se non ricordo di preciso quando ciò sia avvenuto, ma sicuramente prima del Corso del GSB.

Purtroppo, nel febbraio del 1970 una grave frattura ad una gamba mi costringe per ben cinque mesi alla totale immobilità, impedendomi di partecipare al Corso, che allora si svolgeva in primavera. Dopo essermi rimesso, continuo a fare attività e mi iscrivo quindi al corso successivo, nel 1971. In autunno (vedi articolo sul n. 29 di Sottoterra) ha luogo la mia prima uscita importante, all'Anfro del Corchia, con Giancarlo Zuffa e Sandro Mandini. Già il mese successivo, in coincidenza con il ponte dei morti, il GSB viene invitato a prendere parte alla spedizione organizzata dai Colleghi della XXX Ottobre di Trieste all'Abisso Prez, sul Canin.

Il segretario del GSB mi fa presente che quella potrebbe costituire un'ottima occasione per attestare la mia "fedeltà" al Gruppo, cancellando il mio "peccato originale". Potrò parteciparvi come rappresentante del GSB, sollevato dalle spese di

viaggio. In quel momento ho il sospetto che il vero intento che muove la proposta sia quello di scoraggiarmi di fronte alla fatica, alla difficoltà e alla durata stessa dell'impresa. Anche se era così, il risultato ottenuto da quella "bonaria" intenzione è stato l'opposto.

All'arrivo a Trieste, ricevo un'amichevole, o per meglio dire festosa, accoglienza. Sono partito convinto che la spedizione durasse tre giorni; ma solo dopo lo spostamento al Rifugio Gilberti, a Sella Nevea, mi viene comunicato che invece ne durerà sei o sette. Fortunatamente un telefono pubblico mi consente di chiamare i miei genitori (i cellulari erano molto al di là dall'esistere), ed avvertirli che starò via per una settimana almeno. Partendo dal Rifugio carichi come muli di materiale pesante, dopo due ore e mezza di marcia arriviamo sul pianoro dove si apre l'ingresso della grotta; siamo in otto, di cui due subacquei e qualche accompagnatore che poi tornerà indietro senza entrare.

Abbiamo 20 sacchi di materiale e 2 mono-bombola per i sub, oltre ad una notevole quantità di viveri, l'occorrente per dormire e cambiarsi. La grotta era stata praticamente tutta armata fino al campo base da precedenti spedizioni, ma gli amici precisano che toccherà a noi il disarmo completo... in quel momento non riesco ad immaginare esattamente cosa questo possa significare e che cosa mi aspetterà.

Il primo pozzo è di 80 m, con le pareti ricoperte di ghiaccio. La grotta è piuttosto fredda e con gli indumenti d'allora era necessario muoversi in continuazione per non restare congelati. Scendo su corda, con il discensore "Tomba", ma a circa metà del salto di 100-110 m, più o meno a -300 m, uno dei sub accusa un malessere e decide di ritornare all'esterno.

Noi continuiamo ad avvicinarci al campo base, che raggiungiamo poco dopo. Qui arriva una linea telefonica che ci permetterà di coordinarci e comunicare il giorno dell'uscita all'appoggio esterno. Facciamo la prima sosta, ci rifocilliamo, montiamo le amache e dormiamo per circa 15-16 ore.



Procediamo verso il fondo con il materiale d'armo per l'ultimo tratto e con le 2 bombole. Raggiungiamo il meandro terminale allagato. Il sub toccherà in immersione una profondità di -627 m. Si fa ritorno al campo base, dopo avere recuperato l'attrezzatura usata.

Dopo una seconda sosta al campo base ed altre 15-16 ore di sonno, ripartiamo verso il fondo della grotta per dare inizio al disarmo. All'inizio non sembra andare troppo male, poi i tubolari cominciano a moltiplicarsi con la stessa velocità dei funghi, ma ahimè non con lo stesso peso! Ritorniamo di nuovo al campo base e qui facciamo la terza sosta dove comunichiamo con l'esterno tramite il telefono per avere notizie. Ci informano che il tempo è bello, sole che spacca, niente da segnalare; in tre hanno allestito una tenda e ci aspettano. L'ultimo giorno arriveranno altre persone per trasportare i materiali del disarmo al rifugio.

E qui comincia l'Odissea. Siamo solo in sette, e il numero dei sacchi e il loro peso ci rende difficile lo scorrimento e l'appoggio lungo i meandri. Lo spazio è ridottissimo, quindi decidiamo di procedere con il passamano. Nei pozzi la situazione è anche peggiore. A me tocca sostare sotto un pozzo da 100 m per 12 ore consecutive, solo, ad attaccare sacchi alla corda che i compagni di sopra recuperano. Nella lunga attesa mi diverto a fare un calcolo: il rapporto numero sacchi/tempo necessario per spostarli è pari a 10 m all'ora!

Finalmente arriviamo sotto il primo pozzo da 80, già pregustando il tepore di un po' di sole, dopo avere patito tanto freddo.

Purtroppo, ci comunicano dall'esterno via telefono che il tempo è cambiato. Ciliegina sulla torta: c'è una bufera con vento, nebbia e nevischio. Esco dopo tre compagni e mi inserisco nella catena umana che recupera i sacchi. Un'operazione che mi pare durare un'eternità. Ogni tanto uno di noi viene catturato da un'anima buona, buttato dentro la tenda e riempito di grappa, per poi riprendere il suo posto nella fila.

Finalmente fa capolino all'esterno l'ultimo tubolare: guardo il muretto... sì, ho proprio detto "il muretto" (alto cir-

ca 80-90 cm e lungo 10 m), interamente composto dai sacchi. Li conto: sono cinquantasei!

Noi sette recuperiamo le nostre cose abbandonando il resto, che verrà prelevato il giorno dopo da altri. Prendiamo il sentiero che ci riporta al Gilberti, per fortuna tutto in discesa.

Le prime due cose che ho fatto al rifugio? Lavarmi le mani e la faccia, talmente ricoperti da strati di fango e fuliggine da carburo depositatisi in sei giorni, che nemmeno mia madre avrebbe potuto riconoscermi! Provo anche a pettinarmi, ma desisto subito, perché al primo colpo si spezzano tre o quattro denti del pettine. Sorrido soddisfatto di questa indimenticabile esperienza che mi ha messo alla prova, confermando quanto già mi piaccia la speleologia. Poi, meritata, totale bisboccia. A Bologna, il GSB si congratula con me: ora sono diventato "affidabile" e, quattro anni dopo, entrerà nel CD, divenendo addirittura segretario, a fianco di Grima il terribile.



1975: i due segretari del GSB, Mingo (Maurizio Fabbri) e Grima (Paolo Grimandi), all'Anfro del Corchia (foto di Massimo Brini).



Quale futuro per Monte Tondo?

Paolo Grimandi



Il fronte di cava (foto di Piero Lucci).

Le fotografie della manifestazione del 19 luglio 1992 a Riolo Terme, per sollecitare l'istituzione del Parco della Vena del Gesso Romagnola e la chiusura della cava di Monte Tondo, allora di proprietà dell'ANIC, ricordano che da trent'anni poco o nulla è cambiato.

No, non sono foto digitali: è roba di 30 anni fa, alla prima manifestazione pubblica indetta a Riolo Terme dal WWF di Faenza e dalla Federazione Speleologica Regionale (FSRER) per l'istituzione del Parco della Vena del Gesso e contro la distruzione di Monte Tondo. Il ridente paesino romagnolo da sempre non condivide con Casola Valsenio solo le acque del torrente Senio: è infatti uno dei due comuni il cui "interesse" non è concentrato sulla salvaguardia del poderoso rilievo gessoso di Monte Tondo, ma su quello della cava che da oltre mezzo secolo lo sta distruggendo. Per i Sindaci di quei centri abitati sembra non sia mai stato importante salvare dall'annientamento la loro montagna, quanto piuttosto garantire l'incessante proseguimento dell'attività estrattiva che vi si conduce, e il relativo impianto di trasformazione. Ora, intendiamoci: il problema del lavoro è una cosa seria ed è giusto che oggi, nel momento in cui la multinazionale St. Gobain chiede l'ennesimo ampliamento dell'area di scavo oltre il limite che solo dieci anni fa era ritenuta "invalicabile", i Sindaci si preoccupino del fatto che opporvisi potrebbe significare la perdita del

posto di lavoro per un'ottantina di addetti, in gran parte loro concittadini ed elettori. Sorprende tuttavia, e al contempo rattrista, che non se ne siano occupati prima, quando avrebbero dovuto e potuto farlo, cercando e trovando possibili alternative occupazionali, in sinergia con la Provincia di Ravenna e la Regione Emilia-Romagna.

La protesta del luglio '92, anche per i 38° C all'ombra, non si rivelò un vero e proprio successo: il corteo di speleologi e WWF che sfilava lungo le vie del centro di Riolo non incontrò una sola anima viva del posto: tutti asserragliati in casa, con cancelli, porte e persiane chiuse. Nessuno ebbe la ventura di leggere i testi dei nostri variopinti cartelli, nemmeno gli ospiti delle Terme, in cui una pattuglia di Carabinieri ci proibì di entrare. Ci radunammo allora davanti alla sede del Comune, ove un severo "pulismano" riolense ci ingiunse di togliere i manifesti che avevamo addossato alle pareti dell'edificio, minacciando di sanzionarci con una mezza dozzina di mirate contravvenzioni. Innumerevoli segni attestavano già da allora che i Sindaci, una parte della popolazione e almeno un vigile urbano non condividevano né la manifestazione a favore del Parco, né la lotta per far chiudere la cava.

Già, ma anche quando si è fortunatamente più di un centinaio, come adesso, in questo 2021, a batterci per la salvaguardia di Monte Tondo, vi sono assenze che non possono sfuggire, per la gravità



1933, Monte Tondo com'era (foto di Luigi Fantini).





19 luglio 1992, Riolo Terme. I manifestanti per il Parco della Vena del Gesso e contro la cava ANIC e la Knauf attraversano il ponte sul Senio (foto di Paolo Grimandi).



19 luglio 1992, Riolo Terme. Esibizione dei cartelli di fronte al Municipio di Riolo Terme. Da sinistra si riconoscono: il 2°, Claudio Dalmonte (GSB-USB), il 3°, un giovanissimo Baldo Sansavini, dello Speleo GAM Mezzano, il 4° e il 5° Achille Poggialini (GSA Ravenna) e Sergio Orsini (GSB-USB), attuale Presidente della SSI, poi Sergio Roveri ed Alfonso Pumo, del GSB-USB (foto di Paolo Grimandi).





Rifugio del Carnè, manifestazione di "In cammino per salvare la vena del gesso romagnola" (foto di Luca Pisani).

stessa del loro significato e per il silenzio che le accompagna. Un silenzio d'oro, quello che brilla di più, per la sua perdurante, inspiegabile e a mio avviso, colpevole insistenza, che zittisce il Parco della Vena del Gesso Romagnola, da cui ci aspettavamo ben altro. L'enorme cava di cui parliamo, che con un pennarello è stata collocata "al di fuori del territorio tutelato e delle sue competenze", è un vorace buco nero fisicamente ed intimamente legato al Parco, e fra l'altro costituisce un insidioso, temibile scoglio sommerso posto sulla rotta del progetto per l'inserimento dei Gessi della Regione nel World Heritage dell'Unesco. Ritengo che il Parco, o meglio, gli uomini che lo presiedono e dirigono, non possano nascondersi in un buco al di là del crinale e sostenere che quel male oscuro non li riguarda. Avrebbero motivazioni e argomenti da vendere, e quelli glieli hanno forniti gli speleologi, con grande, grandissimo impegno.

Quel Parco stesso, che trae origine e deve la sua specificità all'esistenza dei Gessi e della vasta fenomenologia carsica, è nato soprattutto grazie alle lotte degli speleologi ed è stato istituito dalla nostra Regione per conservare, gestire e valorizzare un inestimabile bene comune, a beneficio delle generazioni di domani. Non credo dovremmo essere noi a chiedere la collaborazione e la solidarietà del Parco della Vena del Gesso Romagnola in questa occasione: dovrebbe essere il Parco in prima fila a

battersi per anettere Monte Tondo al suo territorio e a chiedere, in vista di quel sacrosanto proposito, la mobilitazione degli speleologi e delle altre associazioni ambientaliste. "Il mondo va alla rovescia!", dicevano nella loro infinita saggezza i vecchi contadini. Continua ad andare allo stesso modo e davvero non v'è motivo di esserne orgogliosi.

Quanto ai Sindaci e a parecchi funzionari della Regione, ci piacerebbe poter credere che talvolta la determinazione e il coraggio possano prevalere in quanti hanno coscientemente scelto la strada di rappresentare e condurre il popolo. Pensiamo in quei rari momenti d'utopia a Giovanni, re di Boemia, morto a Crécy nel 1346, per aver voluto prendere parte alla carica della cavalleria nonostante fosse divenuto cieco. Quell'immagine epica e possente si dissolve ben presto, di fronte alla nuda realtà, che, nel migliore dei casi, vede i nostri rappresentanti e condottieri finiti nella cerchia dei "negligenti", fra i quali Dante colloca Rodolfo d'Asburgo, come:

*"Colui che più siede alto e fa sembianti
d'aver negletto ciò che far doveva,
e che non muove bocca a li altrui canti..."*

In questo 2021, a 700 anni dalla scomparsa del sommo Poeta, è fin troppo facile constatare che nulla è mutato, sia nella storia, sia nei comportamenti di molti uomini chiamati a svolgere impor-





9 maggio 2021, Zattaglia. Manifestazione di Salviamo la Vena del Gesso per la serie di iniziative “In cammino per salvare la vena del gesso romagnola” (foto di Giulia Zaffagnini).



9 maggio 2021, Salviamo la Vena del Gesso in cammino a Monte Mauro (foto di Giulia Zaffagnini).





Manifestazione conclusiva di “In cammino per salvare la vena del gesso romagnola”, 20 giugno 2021.

tanti ruoli nella società. Chi, ad esempio, ha precise responsabilità nell’ambito della nostra Regione e del Parco della Vena del Gesso romagnola, pare cieco di fronte alla sorte di Monte Tondo, sordo alle voci che si levano da più parti per sollecitarne la difesa e soprattutto muto, in attesa che dal cielo o dalle carte giunga la salvifica soluzione di un escamotage, in vista di un ennesimo, avvilente

compromesso. Non è quindi più che giustificata la nostra delusione?

Non sarebbe più semplice e onorevole, per risolvere il problema alla radice e una volta per tutte, fare ricorso e attenersi ai principi fondamentali sanciti dallo stesso Statuto della Regione? Diamogli un’occhiata, tanto per ricordarcelo. Non chiediamo di più, né nulla di diverso: tanto basta.

Statuto della Regione Emilia-Romagna Titolo Primo - Articolo 3 Politiche Ambientali

La Regione, al fine di assicurare le migliori condizioni di vita, la salute delle persone e la tutela dell’ecosistema, anche alle generazioni future, promuove:

- a) la qualità ambientale, la tutela delle specie e della biodiversità, degli habitat, delle risorse naturali; la cura del patrimonio culturale e paesaggistico;**
- f) l’integrazione delle tematiche ambientali nelle politiche di governo;**
- g) la valutazione dei costi e dei benefici dell’attività umana sull’ambiente e sul territorio, al fine di commisurare lo sviluppo alla capacità di carico dell’ambiente;**



Puliamo il Buio 2021

Paolo Grimandi e Massimo Dondi

Antefatti (di Paolo Grimandi)

In Croara vi è una piccola area, ad E di Via Cà Bianca, situata fra la stradiciola d'accesso alla Cà Govone e la cabina elettrica prospiciente l'ex cava Croara e Cà Santini, al confine fra i Comuni di Pianoro e di S. Lazzaro di Savena. La sua porzione volta a N, costituita in gran parte da un bosco recente a quercio, con gesso in superficie, di poco superiore a q. 260 m, digrada poi verso S, fino ad immergersi in quel che resta della Dolina del Tacchino, colmata nel 1967 dallo "sterile" della cava, a quei tempi gestita dalla Soc. IECME. Dopo la scoperta della Grotta S. Calindri, nel '64, il GSB in più occasioni si impegnò nella disostruzione di uno dei due inghiottitoi di fondo del "Tacchino" (49 ER/BO), riuscendo a penetrarvi per una ventina di metri.

Già allora costituiva un'anomalia il fatto che una cava, operante nel territorio di un Comune, venisse autorizzata ad un'ingente discarica di materiali eterogenei in quello di un altro Comune, al solo scopo di trarre vantaggio dall'economia di spesa derivan-

te dalla sua contiguità al confine, ma - a dire il vero - si era abituati a ben peggiori abusi da parte delle imprese estrattive e a ben più colpevoli assenti da parte degli uffici preposti alla loro sorveglianza. Sta di fatto che dal cancello che immette nella galleria della IECME cominciarono a transitare gli autocarri carichi di argille, tranci di gesso, frammisti ad una congerie di altri scarti: pneumatici, fusti metallici, vetro, onduline, tubi di aerazione in plastica, ecc., di cui la cava intendeva disfarsi, in base al vecchio adagio: *"occhio che non vede, cuore che non duole"*. Non basta: quasi contemporaneamente, era apparsa d'incanto una costruzione di legno, con l'ammiccante scritta "Lanterna Blu". In quel rustico locale, preceduto da un'ampia spianata adibita a parcheggio, si ammucchiavano ai gai, voraci frequentatori dei gessi, untuose crescentine fritte, panini e bibite. L'esercente di quel "punto di ristoro" divenne ben presto per gli speleologi "L'Untore" e non fu sanzionato dai vigili, ma da un articolo su Sottoterra (Grimandi & Rivalta, 1976), che causò una reprimenda da par-



Dolina del Tacchino nei primi anni '70 (foto di Sandro Mandini).



te del Prof. Corbetta. Il professore infatti interpretò lo scritto in parte come una fonte di distrazione dal tema principale: la lotta contro le cave, e, dall'altra, gli parve irrispettoso nei confronti del locale, di cui era abituale frequentatore.

In realtà, il problema dell'Untore si sommava a quello della IECME, in quanto il "civilissimo" oste provvedeva sistematicamente a versare il suo pattume (bottiglie, contenitori, liquame) dentro la Dolina del Tacchino, in cui rapidamente scompariva, per finire avviato verso valle nella Grotta Calindri, o sepolto dallo sterile ruspato dalla cava. Sinergie del passato.

Sta di fatto che dieci anni dopo la Lanterna Blu venne chiusa dal NAS a seguito della nostra denuncia, demolita e, anche se la sua sagoma figura ancora minacciosa sulle CTR Regionali, dei suoi antichi fasti oggi si notano sul terreno solo i resti di qualche arredo e gli aviti "ruschi" sparsi nel bosco che pietosamente ha cercato di nascondersi. Nei decenni, il compattamento dei detriti accumulati e spianati nella Dolina del Tacchino ha avviato il lento ripristino della circolazione delle acque che, defluendo attraverso gli antichi o nuovi inghiottitoi, stanno lentamente riprofilando la dolina. Un processo naturale che tuttavia rimette a nudo tutte le ignobili schifozze sepolte mezzo secolo fa da quei due micidiali partner: la cava Croara e l'Untore.

Puliamo il Buio 2021 (di Massimo Dondi)

Dopo un anno di pandemia che ha bloccato parecchie attività del Gruppo riusciamo ad organizzare una giornata nel cuore dell'estate per "Puliamo il Buio". Organizzatori dell'evento sono Alessio e Massimo, particolarmente sensibili alla protezione del Parco, sotto qualsiasi forma. Ci sono alcune zone che avrebbero bisogno di un intervento di pulizia. Quella scelta è al confine tra i comuni di Pianoro e San Lazzaro di Savena, sulla via della Cà Bianca di fronte alla ex cava Croara sotto l'omonimo monte. Verso la fine degli anni '60 tutto il materiale sterile estratto veniva scaricato nella zona sottostante in corrispondenza della Dolina del Tacchino, fino a riempirla completamente. La bella zona sopra la Grotta Calindri, con molti affioramenti gessosi, è stata ignobilmente deturpata dagli scarichi abusivi del tempo. Inoltre, tutto il bosco circostante è stato contaminato da rifiuti di ogni genere che venivano impunemente abbandonati dai gestori del vecchio locale Lanterna Blu, che indifferenti ad ogni senso civico scaricavano qualsiasi cosa senza tanti problemi, favoriti anche dall'assenza di controlli da parte di chi avrebbe dovuto vigilare. Dopo una prima uscita preventiva fatta la settimana prece-

dente, per rendersi bene conto dove intervenire e valutare quanta immondizia ci fosse da raccogliere, l'11 luglio organizziamo l'evento. In una bella giornata d'estate, approfittiamo delle prime ore del mattino, un poco più fresche, per dedicarci alla parte più faticosa. In fondo alla Dolina del Tacchino sono stati individuati quattro grossi copertoni di camion seminterrati dal detrito. Sono lì da almeno cinquant'anni e tirarli fuori non è uno scherzo. Ma con buona volontà riusciamo nell'intento, poi con lunghe corde e olio di gomito iniziamo a trascinarli verso l'alto per portarli in cima alla dolina, dove comincia il bosco. Il sentiero che dalla strada arriva fino a qui, è ora poco frequentato e la vegetazione ha avuto il sopravvento, nascondendolo con gli arbusti e le piante cresciute in questi anni. Riusciamo ad aprirci un varco portando i quattro copertoni sul bordo della strada, punto di raccolta del giorno dopo per HERA. A questo punto tutto il gruppo si insinua nella boscaglia, raccogliendo tutto quello che non dovrebbe stare lì: vecchie bottiglie, fiaschi di vino dalle forme più stravaganti stivati in piccoli depositi sotterrati, vecchissime lattine quasi da collezione (Mondiali in Argentina 1978!), vecchie seggiole, una poltrona, una carriola e alcuni bidoni arrugginiti. Vengono raccolti una quindicina di sacchi di inerti (piastrelle e pezzi di cemento) nascosti con cura nel bosco. Dopo alcune ore belle intense, tutto il gruppo si ritrova nel punto di raccolta al bordo della strada, per svuotare e differenziare tutto quello che è stato raccolto. Un lavoro meno faticoso fatto sotto l'ombra di un grande albero. A fine mattina i sacchi pieni di plastica, vetri e lattine, carta, indifferenziato e inerti sono tanti, più una montagna di oggetti arrugginiti in ferro. Soddisfatti per il lavoro svolto, sapendo di avere ridato onore a questa piccola e bellissima porzione di Parco, Lorenzo Santoro (Sanchez) si allontana un momento per arrivare alla sua auto e tornare con una borsa frigo piena di birre gelate. Tutti increduli per la bella e inaspettata appendice, brindiamo alla mattinata passata insieme e dopo esserci rinfrescati abbiamo gettato le bottiglie nella boscaglia... non è vero! Grazie a David Bianco per la collaborazione. Alla prossima.

Hanno partecipato: Petra Cattano, Alessia Di Donna, Massimo Dondi, Claudio Franchi, Paolo Grimandi, Lelo Pavanello, Alessio Sangiorgi, Lorenzo Santoro, Roberto Simonetti.

Riferimenti

Grimandi, P., Rivalta, G., 1976. *L'Untore*. Sottoterra, n. 43: 22.





La squadra di Puliamo il Buio 2021 con il materiale raccolto (autoscatto di Paolo Grimandi).



Operazioni di recupero del materiale dal versante (foto di Paolo Grimandi).

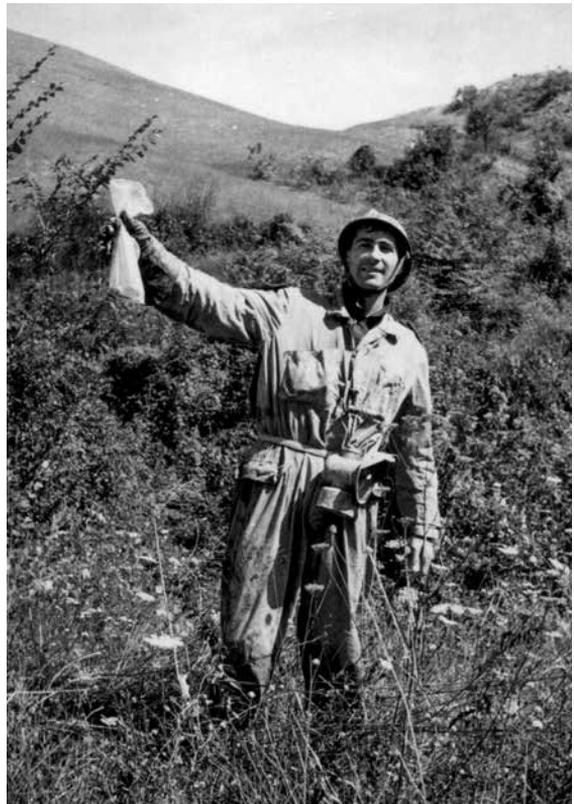


Ad Hermes

Paolo Grimandi

Da un semplice, laconico biglietto, lasciato nella buchetta postale della Sede, abbiamo appreso che il nostro compagno Hermes Carati cammina lungo altri, diversi sentieri. Ci pare di vederlo ancora, alto e atletico, con la mimetica e l'elmetto della prima guerra calcato sopra un berrettone di lana. A noi piccoletti quel ragazzone sembra troppo voluminoso per i cunicoli dei Gessi, ma ci sorprenderà risultando capace di cavarsela egregiamente. Siamo in grotta con lui al Coralupo, nel '61, poi alla Calindri, nel '64 e alla Buca del Vento, in cui si entra ancora dal pertugio aperto e armato con tronchi dal Paso e da Lustre tre anni prima, al termine della campagna estiva in Vetricia. Conosce a fondo la geologia dell'area bolognese e ha una spiccata predilezione per le mineralizzazioni. Hermes legge molto, e si sente. Si "sente" anche quando parla stentoreo: qualcuno afferma che in quelle occasioni vibra anche la fiammella del carburo. Hermes non frequenta molto il Gruppo, tranne che in occasione delle Assemblee e non se ne perderà una, fino al 2015. In quelle occasioni ritira i numeri dell'anno di Sottoterra. Sul n° 58 vi ha anche pubblicato un articolo, con la puntuale descrizione della Grotticella dell'Idrotermalite, da lui scoperta nel 1981. Nella minuziosa indicazione del tragitto necessario per raggiungerla, al passaggio del ponte su Reno, a Sasso Marconi, non manca di rammentare *"le singolari discese che, dalla campata centrale dello stesso all'alveo del fiume, quaranta metri di scale niente male, costituivano una tappa d'obbligo, forse solo un tantino plateale, per gli allievi di tanti corsi di speleologia"*. A ben vedere, sappiamo poco di lui e "i nuovi", come si diceva una volta, ancor meno e quindi si stupiranno di vederlo arrivare al Cassero, la sera dell'Ottantennale, per acquistare la "sua" copia de *"Le Grotte Bolognesi"*. Si ferma in piedi col libro aperto sul fondo della sala, ne percorre rapido le pagine visibilmente compiaciuto, poi viene verso di noi e commenta: *"Bello, bravo!"*. Che peccato non poter ricordare né dire di più di Hermes che si qualificava *"orgogliosamente vecchio Socio del GSB"*. Il

nostro Gruppo, oltre che per merito degli esploratori e dei ricercatori, ha scritto la sua storia anche attraverso di lui e di tanti altri che hanno offerto diversificati contributi di lavoro e di partecipazione. Sono mancate le occasioni, il tempo, la volontà di conoscerci meglio. O forse ce l'ha impedito quella tendenza, tutta umana, che ci induce a non addentrarci troppo nella vita degli altri e dei loro problemi, un po' perché convinti dell'impossibilità di contribuire a risolverli, un po' per il timore di togliere smalto alla nostra affannosa ricerca di qualche intatto brandello di felicità. È invece certo che Hermes ha amato il Gruppo, questo straordinario contenitore di uomini accomunati da intenti e passione, reso incredibilmente forte dalla stessa diversità dei suoi componenti.



Hermes Carati, Grotta M. Gortani, 1962 (foto di Daniele Postpischl).



Agostino, cavaliere errante del nostro tempo, con un sorriso per tutti

David Bianco e Paolo Grimandi

Un cavaliere errante (di David Bianco)

Sento il dovere di fissare, per noi e per altri, alcuni tratti della figura di Agostino Barbieri, un caro Amico, forse il migliore, del Parco dei Gessi Bolognesi. Ho molte ragioni per farlo: la competenza e la dedizione professionale volta ad incarnare il vero spirito della divisa che aveva tanto voluto; la sollecitudine e la gentilezza verso tutti noi, dalle Guide ai volontari, da chi sta al centralino al Presidente; il profondo rispetto che aveva per il nostro ruolo di Ente di protezione della Natura; lo stimolo che ci ha dato e le importanti battaglie per la tutela che abbiamo vinto in squadra con lui. Come Parco gli dobbiamo tutti molto, ma questo aspetto è, tutto sommato, un dettaglio.

Mi interessa soffermarmi maggiormente su Agostino uomo, che ha cercato, più o meno volontariamente, di essere quello che i greci antichi chiamavano "Anèr", ossia un Uomo con la maiuscola. Non un uomo qualunque, ma un uomo che impronta l'agire ai suoi valori fondamentali, costi quel che costi. Non posso dirvi con certezza se gli sia riuscito tanto quanto avrebbe desiderato, ma è indubbio che ha provato a mettere in atto i principi che aveva accuratamente selezionato e coltivato. Non un testardo e testone ecologista, come alcuni hanno pensato, ma un Uomo mosso da un ricercato senso di giustizia, accompagnato peraltro dal senso di *pietas*, di devozione verso i suoi cari, un altro tratto assai raro; *pietas* che lui ha esteso largamente agli amici.

Credo che Agostino sia stato animato, nel lavoro e soprattutto nella vita, da uno spirito profondamente religioso: avrei forse potuto dire "civile", un termine che ritengo meno adatto a ciò che intendo. Lo animava una specie di furore per la difesa del più debole, dai bambini dilaniati dalla fame, al Falco Pecchiaiolo cui qualcuno ama sparare sullo Stretto di Messina, dalla foresta brasiliana distrutta per la soia destinata all'Occidente, alla violenza sulle donne. "Tutto è collegato", gli aveva insegnato l'Ecologia... e lui provava a rimettere le cose a posto!

Vedendo oggi la straordinaria commozione per la sua perdita e sentendo le infinite attenzioni che in tantissimi abbiamo da Lui ricevuto, mi domando

come abbia fatto a sopportarci! Mi chiedo come non abbia chiuso cuore e mente per dedicarli a sé e ai suoi cari. Dove abbia ritagliato il tempo e soprattutto l'energia per ascoltarci, per parlarci, per tirarci su quando serviva, per abbracciarci, per indirizzarci nelle piccole o grandi beghe dalle quali veniva coinvolto.

Agostino è stato un cavaliere errante in un mondo sbagliato e non è stato certo compreso come avrebbe meritato. Moderno Don Chisciotte, si è scagliato contro i poderosi mulini a vento che ci attorniano. Colpito e frastornato, si è rialzato per avventarsi contro altri giganti in una sorta di campagna perenne di buone cause. Inutile dirgli di parare il colpo per trovare un punto debole nei suoi nemici, tutti forti delle armi segrete che Agostino non aveva: il potere, l'indifferenza, il qualunquismo, il settarismo, l'ignoranza, la forza del branco, il servilismo... un confronto impari e dagli



Agostino (foto da Archivio GSB-USB).





Foto di Carlotta Fazioli.

esiti prevedibili! Nel frattempo, tra una battaglia e l'altra, aiutava chi poteva in modo disinteressato e profondamente francescano. Tra le lotte per giuste cause e l'affetto e il sostegno nei confronti di chi aveva bisogno, è restato ben poco per Lui: troppo poco per rigenerare la sua forte tempera. Quante volte ha rinunciato al piacere di una birra, perché altri mulini a vento meritavano i colpi della sua durlindana? E quante volte noi abbiamo fatto altrettanto, rinunciando alle sue generose offerte di birra all'ARCI, insieme agli arzilli vecchietti che, più energici di noi, entravano alla Sala Paradiso? Sento un po' di rimorso per le mille occasioni perse.

In fondo, però, non poteva essere diversamente: abbiamo amato Agostino proprio perché era così eccezionalmente altruista verso di noi; perché si interessava a noi davvero, in profondità. Ed era un altruismo che ha distribuito democraticamente alle più disparate tribù, creando singolari ponti tra mondi diversi, ibridandoli e trasformandoli sottilmente e inconsapevolmente (o forse volutamente). Dote singolare anche questa apertura a mondi assai distanti, presupposto necessario alle contaminazioni.

Tra noi ci si vedeva solo di corsa, interrotti da mille telefonate o accumulando l'ennesimo clamoroso ritardo rientrando a casa (sapevamo entrambi che chi ci ama porta pazienza). Iniziava sempre con un

immotivato "Scusa David, scusa se ti trascuro". Voleva dire a tutti che ci voleva bene, che lui c'era e ci sarebbe stato. Così come quasi sempre, forse un po' autoironico, ammetteva alla conclusione di un ragionamento o considerazione: "Non ce la possiamo fare!". Noi confermavamo, in sintonia col suo motivato pessimismo. Ma, immediatamente dopo, salutandoci, parlavamo con ottimismo di una nuova utopia, l'escsa della nostra vita di "ecoterroristi", come mi diceva scherzando. Se ci fosse una medaglia destinata alla ricerca di un mondo migliore, sarebbe appuntata sul suo cuore generoso.

Non so come e non so quando, ma la sua splendida crociata per la Natura e la Giustizia deve continuare, grazie a quanti gli sono stati veri amici: questa è una promessa che ci sentiamo di fargli.

Ad Agostino (di Paolo Grimandi)

Ancora troppo giovane, Agostino, per poter credere che, al termine di ogni giornata, facesse un bilancio delle cose che aveva fatto e pensasse a quelle del giorno appresso, o forse è accaduto una sola volta. Lui era un tipo tosto: aveva programmato il corso della vita già nel periodo della sua formazione intellettuale e sapeva benissimo quale strada avrebbe intrapreso, senza deviazioni dalla linea dell'onestà e del dovere.

Amava la natura, di cui conosceva i segreti, in



Foto di Carlotta Fazioli.





Foto di Carlotta Fazioli.

tutti i suoi multiformi aspetti, ma anche l'uomo, spesso gravato dal bagaglio di infiniti e a volte inconcepibili tentazioni e fragilità, caratteristiche così diverse dal suo essere e sentire, profondamente forgiati dalla forza degli ideali e dal talora sofferto impegno volto a non tradirli. Il durissimo, frustrante prezzo della coerenza con i suoi principi era invariabilmente rappresentato dall'incomprensione e dai richiami dei superiori, sempre pronti a scansare le grane e le vertenze, attraverso la ricerca di platoniche soluzioni alternative, o mediante la consueta pratica dell'insabbiamento. Invece Agostino Barbieri, "anima lunga" del Gruppo, sia come Forestale della Regione, sia come Carabiniere Forestale, ha continuato a contestare, in piena conformità ai compiti affidatigli, tutti gli illeciti, tutte le azioni sconsiderate commesse contro l'Ambiente e in lampante contrasto con la

Legge, compilando negli anni intere pile di contravvenzioni. E l'ha fatto con equilibrio e saggia moderazione, privo della spocchia della divisa, distinguendo chi coglie un pungitopo da chi taglia o incendia un bosco, sversa inquinanti nei corsi d'acqua o scarica schifezze nelle doline. Nei casi più gravi, non accettava le solite scuse, irremovibile e incorruttibile. È certo che buona parte di quei verbali ha avuto come unico esito quello di incrementare il volume della carta da riciclare, ma gli è riuscito anche di inchiodare qualche "intoccabile".

Dopo la sua partecipazione al Corso del '91 voglio ricordarlo in grotta, quando sotto gli occhiali appannati scorgevo lo sguardo ammirato dallo spettacolo delle forme plasmate dall'acqua lungo i sinuosi meandri della Calindri, o quando commentava le sue impressioni, con quella voce dai toni bassi e sempre gentili, dolcissimi. Anche nel sottosuolo del Parco dei Gessi Bolognesi riconosceva un inestimabile patrimonio naturale da preservare per il bene di tutti, comunque da difendere contro ogni insidia, in armonia con la missione che lo teneva instancabile in prima linea sotto il sole o la neve, insensibile al calcolo o all'opportunità o meno di farlo, mai rassegnato di fronte alla disapprovazione dei superiori e alla capienza del loro cestino.

Dobbiamo riconoscenza a quanti, come lui, hanno dedicato la vita a battersi fieramente per la salvaguardia della Natura e il rispetto della Legge, sempre pagando di persona, in termini di delusioni, di "cicchetti" e di trasferimenti. Il loro e il suo esempio deve spronarci a non desistere, a non mollare mai, antepoendo ad ogni subdola tentazione a "mediare", ad ogni individuale interesse o convenienza personale, la fedeltà ai nostri convincimenti e alla nostra terra, nonostante tutto e nonostante qualcuno.

Tuttavia, Agostino era un uomo, con il pesante carico dei problemi e delle ansie che accompagnano la nostra breve passeggiata terrena. Così quel mattino si è levato, ha pensato ai giorni trascorsi e a quelli a venire e si è tolto la vita che aveva tanto intensamente amato. Anche questa volta, l'ultima, non gli è mancato il coraggio e io vorrei fosse sepolto avvolto in un telo bianco, come si usava un tempo per onorare un grande eroe.



Condotta riempita (e svuotata) dal sedimento con canale di volta nella Grotta di fianco la Chiesa di Gaibola (foto di Massimo Dondi).



03.01.2021: FALESIA DI TORRE PALASCIA. Otranto – LE. Part.: L. Santoro con A. Pagliara e vari soci del SudEst Climbing. *Esercitazione su corda.*

04.01: RISORGENTE GROTTA DI GAIBOLA. Il Fontanino - Gaibola – BO. Part.: D. Demaria, N. Preti. *Rimosso parte del muretto antistante, abbassata la soglia di gesso laterale dal quale esce il torrentello, rimosso fango sul letto della risorgente andandovi praticamente a mollo dentro. L'acqua si abbassata di una spanna ma non è ancora sufficiente in quanto il sifone è ancora totalmente coperto. Al rientro vista la seconda sorgente e osservate un pò di morfologie esterne. Si continua.*

07.01: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Proseguito il disgaggio della frana nella parte finale del meandro di sinistra dei nuovi ambienti.*

08.01: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri. *Si prosegue a smontare la frana nella parte finale del meandro di sinistra dei nuovi ambienti.*

10.01: GAIBOLA - BO. Part.: M. Castrovilli, G. Longhi, N. Preti. *Proseguiti i lavori di rinaturalizzazione della sorgente del Fontanino. Abbiamo abbassato il livello dell'acqua di altri 15 cm e creato pendenza al torrente. Pulito l'intorno da alberelli abbattuti e rovi.*

16/17.01: ARNI. Alpi Apuane – Stazzema – LU. Part.: M. Castrovilli, S. Orsini, L. Santoro con E. Meluzzi. *Lavori di manutenzione: rimozione della neve sul tetto della casina e della casa adiacente.*

17.01: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, S. Guatelli, M. Meli, L. Pisani. *Uscita per Progetto Evolvgyps. Acquisita con DistoX poligonale topografica di dettaglio della Grotta della Spipola (circa 1.6 km) dall'ingresso fino al torrente proveniente dall'Acquafredda, passando per la via Canducci. Prelevati campioni per datazioni.*

17.01: RISORGENTE GROTTA DI GAIBOLA. Il Fontanino - Gaibola – BO. Part.: G. Longhi, N. Preti, R. Vilardi. *Abbassato il pavimento della sorgente di altri 30 cm abbondanti. Si continua a favorire la fuoriuscita d'acqua, creando pendenza e rimuovendo ostacoli.*

17.01: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: Sq. 1: P. Cattano, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri; Sq. 2: A. Copparoni, G. Tugnoli, G. Zaffagnini; Sq. 3: D. Benedini e A. Sangiorgi. *Proseguite le esplorazioni in tre punti interessanti della cavità: il meandro della frana negli ambienti nuovi, il cunicolo che dalla sala principale parte verso monte e un altro piccolo buco soffiante nella parte centrale della grotta.*

22.01: BUCO DEI BUOI. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: A. Copparoni, M. Dondi, M. Meli, L. Pisani. *Uscita del progetto Evolvgyps (studio FSRRER-UNIBO). Acquisita poligonale di dettaglio fino all'allaccio con l'Acquafredda (passando dal cunicolo dei Nabatei) e conseguentemente della diramazione del Calvario. Eseguiti campionamenti.*

23.01: RISORGENTE GROTTA DI GAIBOLA. Il Fontanino - Gaibola – BO. Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, N. Preti. *Procede la rinaturalizzazione della sorgente. Ora siamo più bassi di altri 30-40 cm ed abbiamo raggiunto il piano esterno senza possibilità di ulteriore abbassamento.*

23.01: BADOLO. Sasso Marconi – BO. Part.: D. Benedini, P. Cattano, G. Gatti, A. Sangiorgi, L. Santoro, G. Piscitelli. *Esercitazione su corda.*

23.01: GROTTA DELLA SPIPOLA. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, F. Grazioli, S. Magagnoli, S. Orsini con M. Barbera, E. Stefani, S. Menabeni (VIDEOMAKERS); L. De Vido, F. Suppini (Cooperativa La Carovana). *Escursione fino al Salone Giordani per un'ipotesi di video immersivo per il Parco dei Gessi.*

24.01: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: Sq. 1: P. Cattano, A. Copparoni, G. Piscitelli, A. Sangiorgi; Sq. 2: D. Benedini, S. Guatelli, L. Pisani. *Si decide per*



la divisione in due squadre con appuntamento al Salone Rossi. Da lì si continua attraverso La Pressa fino al Cervino dove inizia l'esplorazione di vari luoghi tra cui la Sala della Sbovanga e l'inizio della Galleria dei Cristalli.

24.01: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi. *Continuata la disostruzione in fondo al Meandro della Frana, avanzando di mezzo metro verso monte.*

27.01: RISORGENTE GROTTA DI GAIBOLA. Il Fontanino - Gaibola – BO. Part.: M. Castrovilli, G. Longhi, N. Preti. *Entrati al Fontanino, riusciamo a scavare e penetrare nella galleria freatica.*

30.01: ARNI. Alpi Apuane – Stazzema - LU. Part.: S. Marzucco, N. Preti, L. Santoro. *Continuati i lavori di manutenzione alla casina di Arni.*

31.01: CANALE COMARELLE. Tre Fiumi – LU. Part.: S. Marzucco, N. Preti, L. Santoro. *Fatto sopralluogo sulla parte sx idrografica del canale delle Comarelle, fin sopra a case Comarelle. Trovato nulla. In prossimità dell'alveo del Turrite Secca individuato l'ingresso di una cavità nota che conduce in subalveo. Stiamo verificando il nome.*

06.02: GROTTA LO SPROFONDO. M.te Baducco – Camugnano - BO. Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, N. Preti. *Ricognizione sul M.te Baducco sopra al lago Brasimone. Ritrovata e piastrinata la ER-BO 448 denominata "Lo Sprofondo" esplorata dai Centesi nel 2003. Notata presenza di due pipistrelli dormienti, dolicipode, meta menardi e tanti altri insetti. Lì sopra trovato un altro interessante ingresso che non siamo riusciti a superare per la mancanza di materiale da scavo.*

06.02: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Calamini, P. Cattano, S. Curzio, M. Dondi, M. Fabbri, G. Rodolfi, G. Zaffagnini. *Seconda uscita di scavo per svuotare il sifone fossile pieno di argilla in una diramazione laterale dell'Ultima Thule. Trovato un meandrino inizialmente occluso che, dopo la disostruzione, si scopre collegato con un giro ad anello alla zona di accesso all'Ultima Thule.*

07.02: INGHIOTTITOIO DELLE SELCI/GROTTA DEL MACETE. Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Riempita parzialmente la caramella in metallo con tutti i ciottoli estratti nell'ultima uscita.*

12.02: VILLA CELESTINA. Monte Donato - BO. Part.: E. Casagrande, N. Preti, R. Simonetti. *Esplorate e rilevate una cisterna ed una ghiacciaia in una villa del '700.*

13.02: BUCO DEL PASSERO, GROTTA SECCA, BUCO DEL FUMO. Valle cieca di Ronzana - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: Sq. Passero: A. Copparoni, G. Dondi; Sq. Fumo: L. Grandi, S. Guatelli; Sq. 1 Secca: P. Calamini, R. Velardi; Sq. 2 Secca: P. Cattani, A. Sangiorgi; Sq. 3 Secca: L. Caprara, M. Dondi, L. Pisani; Sq. Esterna Secca: L. Passerini, G. Zuffa. *Messa in atto dell'Operazione Abominio, seguendo un preciso piano che ci porta ad individuare il punto preciso che mette in comunicazione il Buco del Passero con la Grotta Secca/ Buco del Fumo.*

14.02: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi. *Proseguito lo scavo in fondo al Meandro della Frana.*

19.02: GROTTA DEL RE TIBERIO. Borgo Rivola – Riolo Terme – RA. Part.: E. Casagrande, M. Castrovilli, S. Curzio, B. Iniesta Martin, S. Marzucco, A. Pin, N. Preti, G. Rodolfi, L. Santoro, R. Simonetti, G. Zaffagnini con M. Ercolani, M. Lo Conte, B. Sansavini (GAM). *Prima uscita in grotta nell'operazione "salviamo M.te Tondo" a cui partecipa anche il GSB-USB. Percorsa la grotta Re Tiberio fino alle parti remote, prossime alla congiunzione con l'Abisso Cinquanta. Viste e fotografate alcune diramazioni secondarie.*

19.02: GROTTA NOVELLA – Buca di Gaibola - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Longhi, A. Mezzetti, S. Orsini con I. Tommasi; D. Bianco (Parco dei Gessi). *Verifica della frana nel pozzo attrezzato, pianificazione dei lavori da eseguire per ripristinare la scala.*

21.02: GROTTA S. CALINDRI. Valle Cieca di Budriolo - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Rilievo con lo scanner della Condotta e della Sala Archeologica.*

21.02: BUCO DELL'OSSOBUCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Cattano, M. Fabbri, S. Guatelli, G. Rodolfi, A. Sangiorgi. *Eseguita manutenzione cancello, montate catene PVC per delimitare zone protette, risalito e armato camino per possibile prosecuzione.*



21.02: GAIBOLA - BO. Part.: D. Maini, G. Presutto, N. Preti con E. Billi. *Controllato livello della sorgente, ancora attiva con la solita portata "invernale". Cercato il "pozzo sulla strada di Gaibola" che risulta occluso. Fatte ricerche bibliografiche e sentito Scagliarini che la discese nel '70. In effetti l'ingresso non c'è più ma andrà corretta la posizione a catasto.*

21.02: GROTTA DEL RE TIBERIO. Borgo Rivola – Riolo Terme – RA. Part.: L. Caprara, A. Copparoni, G. Zaffagnini. *Prima uscita di riprese a Monte Tondo nell'ambito dell'iniziativa in collaborazione con l'associazione culturale Acsè di Faenza.*

21.02: BUCO DELLE CANNE. Gaibola - BO. Part.: Gc. Zuffa. *Disceso il buco. L'inghiottitoio e' chiuso a -6. Da disostruire. Pochi metri a lato della 252 BO ER (grotticella 2 del Bosco di Gaibola) iniziato scavo promettente. Aria. Utile il trapano. Con poco lavoro si passa. Si vede nero in avanti.*

23.02: POZZO SULLA STRADA DI GAIBOLA (ER/BO 516). Gaibola - BO. Part.: N. Preti, E. Scagliarini. *Breve sopralluogo per verificare con lo scopritore dove si apriva il Pozzo, ora asfaltato. Nella foto: il posto dove si apriva. Aggiornata scheda catastale.*

26.02: GROTTA S. CALINDRI. Valle Cieca di Budriolo - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Rilievo della Sala e della zona dei paleoingressi.*

26.02: NUOVA GROTTA. Gaibola - BO. Part.: M. Castrovilli, N. Preti. *Iniziata una disostruzione leggera di un ingresso soffiante sopra alla sorgente del Fontanino.*

29.02: GROTTA FACCHINI/ANNAROSA DI GAIBOLA. Gaibola - BO. Part.: M. Castrovilli, N. Preti. *Disostruita l'unica frattura dove tira un pò d'aria ed entriamo dopo due ore di lavoro in una microsalletta, snodo di alcune diramazioni, tutte ovviamente di infime dimensioni. E' dalla zona più bassa a destra che giunge la maggior parte dell'aria, ma serve disostruire il passaggio. Per le dimensioni si tratta già di una grotta catastabile con tre ingressi. Una volta usciti abbiamo limato un pò l'ingresso di una grotta scavata da Batsalsa permettendoci di passare e verificare che la voce rimbomba dalle parti della nostra nuova grotta.*

20/21.02: FARNETO. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Su incarico del Parco si è provveduto con la prima fase di rilievo con laser scanner dell'area dell'ex cava. Sono state rilevate le due gallerie da cui si accede alla Pelagalli (soggette a una recente frana) nonché la zona esterna dove si trovava il Sottoroccia.*

25.02: GOLE DI SAN VENANZIO. Raiano - AQ. Part.: D. Benedini, I. D' Angeli, L. Pisani. *Siamo in centro Italia per un progetto di geochimica che prevede la raccolta di campioni d' acqua da diverse località. Uno dei corsi d'acqua campionati è l' Aterno. Entriamo in due cavità a bordo strada (una lunga circa 50 m) che presentano distinte morfologie di origine ipogenica sulfurea. Nelle cavità viste ci sono due punti dove si può tentare uno scavo. Il torrente nelle gole andrebbe però comunque disceso con mute alla ricerca di possibili accessi a altre cavità. Allo sbocco del fiume nel fondovalle vicino il paese è presente una grande sorgente sulfurea (La Solfa), che fa ben sperare...*

23, 27, 28.03; 03, 04, 21.04: FARNETO. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Rilievo con laser scanner dell'area esterna alla Grotta del Farneto e di quella dell'ex cava. Sono stati fatti oltre 130 punti di stazione, con una poligonale agganciata a Casa Fantini e che risale fino al grande monolite di gesso, coprendo la superficie esterna alla grotta fino alle gallerie di cava della Pelagalli.*

23.03: GAIBOLA - BO. Part.: M. Castrovilli, A. Pin, N. Preti. *Attività sportiva: ricerche e scavi. Facendo attività sportiva dentro al Comune di Bologna, siamo capitati per puro caso alla grotta Annarosa (n° 5 catasto Batsalsa) dove abbiamo asportato altra terra nel punto più basso. Per ora nulla da segnalare se non il ritrovamento di un coccio.*

01/02.04: CROARA. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: A. Pavanello. *Manutenzione lucchetti: Grotta delle Pisoliti – Grotte della Spipola – Buco del Belvedere – Buco Candele Il tutto a posto; Buco Candele – stanno ricoprendosi di vegetazione le erosioni verticali, bisognerà fare una pulizia; Palestrina – è stata fatta pulizia delle schiffezze trovate in loco.*

09.04: FARNETO. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Iniziato lo scavo di un grottino che conoscevo da un'infinità di tempo. Si tratta di un paleoingresso del Farneto.*

15.04: FARNETO. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Continuato lo scavo, nel grottino sopra il Farneto. Recuperati quelli che sembrano essere i terminali in piombo di una batteria, qualche chiodo (per sostenere i cavi*



elettrici) e frammenti di vetro verde estremamente sottile (forse di una lampada). Insomma la grotticella-postazione tedesca aveva un rudimentale impianto di illuminazione notturna.

21.04: GROTTA DEL FARNETO. Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Demaria. *Ripristinati i due lucchetti a chiusura dell'ingresso alto della grotta.*

27.04: GAIBOLA - BO. Part.: S. Guatelli, N. Preti. *Verifica ingressi e battute.*

27.04: CASTROLA. Castel di Casio - BO. Part.: D. Demaria. *Nell'impossibilità di guardare il Limentra, bello gonfio d'acqua, si è rintracciata, posizionata e rilevata una delle due gallerie esplorative (quella in sx idrografica) realizzate in prossimità dei punti dove avrebbe dovuto sorgere la diga di Castrola. L'imbocco della seconda è visibile dalla parte opposta della stretta valliva e verrà rilevata in una prossima uscita assieme alla galleria principale di deviazione delle acque. Purtroppo la galleria di sinistra è franata dopo 4 m*

28.04: GAIBOLA - BO. Part.: R. e P. Cortelli, E. Dalla Dea, N. Preti. *Con la Cortelli's family abbiamo girato per i gessi di Gaibola allo scopo di effettuare una prima ricognizione sulle piantine presenti sugli affioramenti di gesso e in prossimità degli ingressi conosciuti. Al momento individuate una orchidea e tre specie di felci anche se nessuna rara.*

28.04: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi. *Nuova uscita sul fronte del Meandro della Frana con avanzamento di altri 70 cm. Seguiamo le pareti del meandro completamente pieno di sedimento composto da ciottoli e morbida argilla.*

28/29.04: ARNI. Alpi Apuane - Stazzema - LU. Part.: S. Marzucco, N. Preti. *Battute in zona Campagrina-Tre Fiumi-Isola Santa-Tripitaka e Giardinetto (Bagni di Lucca). Rivisti alcuni ingressi a pozzo di cui uno non presente a catasto (zona Tre Fiumi-Campagrina), vista la zona dietro al ristorante di Tre Fiumi. Trovate alcune grotte nuove sopra alla risorgenza Pollaccia, lavori casina, ripresi i lavori in cava Tripitaka a rischio la grotta, ritrovata la buca del Fuoco, nel rientrare visto un ingresso nella valle della Lima presso Giardinetto-Tana Termini.*

29.04: GROTTA FACCHINI/ANNAROSA DI GAIBOLA. GAIBOLA - BO. Part.: G. Longhi, N. Preti. *Fatto il rilievo topografico della grotta.*

29.04: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Proseguito lo scavo sul fronte del Meandro della Frana con avanzamento di 70 cm. Nessuna novità.*

30.04/02.05: GROTTA PIRATI BIBLICI Alpi Apuane - M. Altissimo - Arni - LU. Part.: M. Castrovilli, S. Guatelli, L. Santoro. *Continuata la disostruzione.*

01.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi e M. Fabbri. *Prima uscita di scavo nella zona a valle sul corso attivo.*

02.05: GAIBOLA - BO. Part.: E. Casagrande, D. Demaria, D. Gremes, T. Marangoni. *Rilievo con teodolite nella parte ovest dell'area carsica, eseguiti 45 punti per correzione della CTR.*

02.05: RISORGENTE DEL FONTANINO. Gaibola - BO. Part.: T. Marangoni, L. Passerini, G. Presutto, N. Preti. *Piccola giornata storica! Incuriositi dal richiamo di Danilo sul rilievo esterno dei livelli di campagna sul pratone a nord dell'affioramento di gesso, io e Gabriella ci uniamo al gruppone formatosi per l'occasione. Trovata diramazione.*

02.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Tornati nel cunicolo a valle sul corso attivo, riusciamo a bucare un diaframma che ci porta in un nuovo ambiente lungo circa 9 m dentro un bel meandro. Distanza totale percorsa compresa la prima parte 14 m. L'Ossobuco è più vicino.*

03.05: GROTTA FACCHINI/ANNAROSA DI GAIBOLA. GAIBOLA - BO. Part.: M. Castrovilli, N. Preti. *Si ritorna per rimuovere la terra che occlude i possibili passaggi dove esce aria. Disostruito un collo d'oca che poco dopo risale facendo svanire le speranze di trovare un pozzetto. L'aria è variabile e pare influenzata dalle folate esterne, così entrando nella grotta di Batsalsa, mentre Michele si piazza in fondo al collo d'oca stabiliamo il contatto con le reciproche luci, collegando il quarto ingresso in soli 20 metri di sviluppo! Decidiamo di intitolare questo piccolissimo complesso a Sergio Facchini nostro socio, scomparso il mese scorso.*

04.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M.



Fabbri. Nuova uscita al Buco del Bosco nel Meandro della Frana. L'attività prosegue senza grosse novità. Messo alla luce un piccolo camino sul soffitto nel quale non circola aria. Avanzati di 60 cm.

05.05: GROTTA FACCHINI/ANNAROSA DI GAIBOLA. GAIBOLA - BO. Part.: M. Castrovilli, N. Preti. *Posizionati alcuni ingressi, iniziata la rinaturalizzazione della sorgente parallela, liberati passaggi utili dalle razze.*

06.05: BUCO DEL BOSCO. Croara – Dolina della Spipola – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Primo tentativo per collegare la parte finale della sala nei nuovi ambienti seguendo il grande canale di volta con la parte terminale del cunicolo di destra.*

08.05: GROTTA BESTIARIO (già "BlackPussy" già cavità "n°15"). Gaibola - BO. Part.: D. Benedini, S. Guatelli con D. Bianchi. *Passiamo per diverse doline e buchetti dove Zuffa e Bat hanno fatto già molte battute e dove Nevio Danilo e Michele hanno cominciato a scavare. Disostruiti alcuni punti in uno dei quali Guato riesce a passare e dice che continua. Poco oltre l'ingresso vi è una saletta nella quale troviamo un pozzo ascendente circolare in mattoni ostruito alla sommità (ipotizziamo ingresso ghiacciaia).*

08.05: RISORGENTE GROTTA DI GAIBOLA. Il Fontanino - Gaibola – BO. Part.: G. Longhi, A. Mezzetti, N. Preti, L. Santoro con I. Tommasi. *L'obiettivo è quello di togliere quanta più ghiaia possibile all'interno della sorgente e provare ad abbassare ancora il livello della sorgente e tenere monitorato il flusso dell'acqua e al prossimo periodo di secca ci riproveremo. Si raccomanda massima discrezione all'esterno.*

08.05: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Continua il rilievo delle parti alte della Miniera Gaffiona, con il livello iniziato a febbraio, prima della chiusura delle gabbie dei primi di marzo.*

08.05: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Cattano, G. Dondi, M. Dondi, L. Pisani, A. Sangiorgi. *Uscita di disostruzione ed esplorazione nel Ramo del Ventilatore. Superata strettoia soffiante e scoperti circa un centinaio di metri di nuovi ambienti in salita. Tutta questa zona verrà chiamata il Regno di Jan Loder de Pantagruelico, di madre fiamminga e di padre ignoto. Ancora aria e speranze di ipotetico collegamento con l'esterno.*

08.05: TORRENTE BAES. Val di Baes – Tignale – BS. Part.: D. Benedini, L. Caprara, A. Copparoni, R. Cortelli. *Forra per arrivare al Lago di Garda. Tutte calate su corda per ripasso ed esercitazione.*

09.05: GAIBOLA – BO. Part.: D. Demaria, T. Marangoni, A. Pin. *Percorso il ramo superiore della Grotta di fianco alla Chiesa, che si presenta abbastanza infangato nella parte terminale. Migliorato l'armo sul P 8 che dà sull'attivo del torrente, visto anche qualche altro rametto laterale che risaliremo in una prossima uscita.*

09.05: GROTTA SECCA. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, A. Mezzetti, L. Pisani, L. Santoro. *Ritorno in Secca per verificare la via più agevole per poter riarmare la grotta in prospettiva della campagna "Verso l'Abominio". Iniziato l'allargamento della Crepa di Mez sul fondo. In risalita viene ritrovato un vecchio passaggio che accorcia notevolmente i tempi portandoci nella Saletta del Pifferaio, a un minuto dall'ingresso.*

09.05: MONTE MAURO. Parco della Vena del Gesso romagnola – Zattaglia - RA. Part.: N. Busignani e compagna, E. Casagrande e compagna, A. Copparoni, C. Franchi e figlia, P. Grimandi e G. Giordani, B. Iniesta Martin, D. Murgia, S. Orsini, L. Pisani e F. Golfieri, N. Preti, G. Zaffagnini. *Partecipazione alla prima giornata della serie di iniziative "In cammino per salvare la vena del gesso romagnola".*

09.05: GROTTA TAMPALINA (PROFOND DI CASA). Monte Pler – Gargnano – BS. Part.: D. Benedini. *Obiettivo odierno quello di continuare l'esplorazione in Tampi per raggiungere una finestra vista nelle uscite precedenti. Riesco ad arrivarvi e trovo una condotta discendente di circa 5 m. In questo piccolo nuovo ambiente a soffitto vi è un arrivo d'acqua assolutamente impraticabile e a "valle" la condotta stringe per forse poi. In un paio di persone si potrebbe facilmente disostruire.*

11.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri e G. Longhi. *Avanzamento sul fronte del Meandro della Frana. Continua lo scavo.*

12.05: GROTTA BESTIARIO (già "BlackPussy" già cavità "n°15"). GAIBOLA - BO. Part.: L. Caprara, A. Copparoni, S. Guatelli, A. Sangiorgi, L. Santoro. *Prosecuzione dello scavo in fondo alla condotta.*



13.05: MERCATO POPOLARE XM24. Via Gobetti – BO. Part.: F. Bedosti, L. Caprara, P. Cattano, A. Copparoni, S. Curzio, S. Guatelli, B. Iniesta Martin, L. Pisani, L. Santoro con F. Golfieri. *Banchetto informativo per "Salviamo la Vena del Gesso". Allestita mostra e distribuito materiale informativo.*

14.05: GROTTA S. CALINDRI. Valle Cieca di Budriolo - Croara - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, L. Pisani. *Effettuati campionamenti di concrezioni nei riempimenti delle condotte lungo i vari livelli della cavità per le datazioni nell'ambito del progetto EvolGyps.*

15.05: GAIBOLA - BO. Part.: D. Demaria, T. Marangoni. *Viste alcune diramazioni nella parte iniziale della Grotta di Gaibola. Sceso il P 8 e data un'occhiata al punto in cui il rio entra nella grotta. La strettoia è data da un grande masso di crollo, oltre il quale si vede la possibile prosecuzione.*

15.05: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. Fabbri (Mingo), M. L. Garberi. *Prosegue il rilievo dei livelli alti della Miniera Gaffiona, risalendo al Livello quota 1273, attraverso una discenderia relativamente poco inclinata.*

15.05: ABISSO PINELLI. Monte Tambura – Resceto – MC. Part.: S. Guatelli con Alberto, Clara, Daniele, Enrica, Luca (GSPGC). *Discesa al Pinelli a - 150 m per risalita ed a - 200 m per armo iniziale pre pozzo Katama. Grotta favolosa.*

15.05: DOLINA DELL'INFERNO. Farneto - San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, A. Sangiorgi. *Effettuato giro esterno nella Dolina dell'Inferno, nelle zone sopra il Salone degli Squali. Trovato nuovo pozzo di 9 m.*

16.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri e G. Longhi. *Proseguita attività nella zona della grotta che punta verso valle. Avanzati nello stretto di un metro. Continua la circolazione dell'aria.*

18.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: A. Copparoni, G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri e G. Zaffagnini. *Proseguito in forze lo scavo nel Meandro della Frana. Avanzati di circa mezzo metro.*

20.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Seconda uscita per cercare di fare il collegamento tra le due vie verso valle nella direzione della condotta fossile.*

22.05: COMPLESSO MODENESI-PARTIGIANO. Dolina dell'Inferno - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: Sq. Disostruttori: A. Copparoni, G. Dondi e M. Fabbri; Sq. Rilievo: M. Dondi, L. Pisani e G. Zaffagnini. *Zona a monte: Salone Rossi, Salone Squali, Ramo del VentiLatore, Regno di Jan Loder de Pantagruelico. Mentre la Squadra Disostruttori arrivata al Salone Rossi prosegue l'allargamento della nuova via che bypassa la strettissima Via dell'Evaso, la Squadra Rilievo, prosegue per il Salone degli Squali e il Ramo del VentiLatore e rileva ed esplora tutto l'ambiente appena scoperto, per un totale di 110 m di nuova grotta.*

22.05: CASTROLA. Castel di Casio – BO. Part.: D. Demaria, T. Marangoni, A. Pin, R. Pistoiesi. *Rilievo della galleria della diga di Castrola, lunga 322 m + 55 m di tre diramazioni laterali (gallerie esplorative). Buona presenza di pipistrelli all'interno.*

22.05: ABISSO CARNE'. Parco della Vena del Gesso romagnola. Rontana - Brisighella – RA. Part.: R. "Il Comodoro" Cortelli, A. "Raulo" Sangiorgi, L. "Lupo" Grandi + altri tecnici della XII delegazione speleo CNSAS. *Partecipazione all'esercitazione di soccorso nell'Abisso Carnè.*

23.05: CENTRO VISITE CA' CARNE'. Parco della Vena del Gesso romagnola. Brisighella – RA. Part.: A. Copparoni, G. Belvederi, A. Didonna, M. e C. Fantuzzi, M.L. Garberi, P. e G. Grimandi, B. Iniesta Martin, A. Pavanello, L. Pisani, N. Preti, G. Presutto, M. e R. Venturi, G. Zaffagnini. *In cammino per salvare la vena del gesso romagnola. Seconda nutrita manifestazione. Percorso l'anello del Sentiero degli Abissi al Carnè.*

23.05: BUCO DELLA DOLINETTA. Farneto – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi, Gc. Zuffa. *Riaperto l'ingresso della grotta intasato dai rami e ripulito da rifiuti di ogni genere. Allargati i primi 6 m dello scosceso scivolo fino alla prima doppia curva a S. Raggiunto il fondo per controllare la situazione.*

22.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M.



Dondi, M. Fabbri. *Riusciamo finalmente a fare il collegamento tra le due vie che vanno verso valle in direzione della condotta fossile. Scavati in tre uscite quasi 4 m.*

29.05: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Prosegue il rilievo dei livelli alti della Miniera Gaffiona, risalendo al Livello quota 1301, attraverso una discenderia abbastanza ripida, per raggiungere l'antica Miniera Sacca.*

29/30.05 M. ALTISSIMO. Alpi Apuane - Arni – LU. Part.: D. Benedini, V. Naldi, L. Santoro, Y. Tomba. *Sabato dedicato alla ricerca del nuovo buco apertosi ed individuato quest'inverno, a fronte delle forti nevicate che avevano pervaso la montagna, il sentiero che porta in cima è irrinconoscibile. Domenica dedicata alla manutenzione ordinaria della casina.*

30.05: BUCO DEL BOSCO. Dolina della Spipola – Croara – San Lazzaro di Savena – BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi. *Continua l'avvicinamento all'Osso Buco. Progressione di un metro sul fronte di scavo con misure comode. Liberata parzialmente dalla terra e dai ciottoli una piccola fessura dalla quale proviene tutta l'aria.*

30.05: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: D. Gremes, P. Grimandi, P. Nannetti, A. Pavanello, E. Scagliarini. *Accompagnati 2 gruppi con diversi ragazzini sino alla Sala del Trono. Commenti molto positivi sull'escursione.*

02.06: GROTTA BESTIARIO (già "BlackPussy" già cavità "n°15"). GAIBOLA - BO. Part.: D. Benedini, S. Guatelli, L. Pisani, A. Sangiorgi. *Organizziamo due squadre per la mattinata: Piso e Guato addetti al rilievo (70 m di sviluppo), Raulo e Rosso disostruttori. Io e Ale arriviamo alla corta strettoia "cenerentola" (per la scarpetta puntualmente lasciata dentro) dove mi accorgo che può essere tolto un grosso sasso, procediamo alla rimozione che renderà il passaggio molto agevole.*

05.06: CAPANNA SCOUT. Centro Visite Ca' Carnè - Parco della Vena del Gesso romagnola – Brisighella – RA. Part. GSB-USB: G. Belvederi, D. Benedini, L. Blanco, L. Caprara, S. Cattabriga e Aika, F. e E. Cendron, A. Copparoni, M. Dondi, M. e C. Fantuzzi, P. Forti, M.L. Garberi, S. Guatelli, P. e G. Grimandi, F. Orsoni, A. Pavanello, L. Pisani, G. Rodolfi, L. Santoro, G. Tugnoli, G. Zaffagnini con F. Golfieri. *Dibattito e tavola rotonda sul tema dell'estrazione mineraria in aree carsiche per il ciclo di iniziative: "In cammino per salvare la vena del gesso romagnola". Presenza complessiva di circa 60 persone.*

06.06: CROARA. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri, M. Fantuzzi, G. Longhi, G. Rodolfi. *Perlustrata in esterno la zona intorno al Buco dell'Osso Buco e del Buco del Bosco.*

06.06: SASSO LETROSO. Parco della Vena del Gesso romagnola – Brisighella – RA. Part. GSB-USB: I. Blanco, P. Cattano, L. Pisani, L. Santoro, G. Tugnoli con F. Golfieri. *Escursione sul tema della biodiversità per il ciclo di iniziative: "In cammino per salvare la vena del gesso romagnola". Presenza complessiva di circa 30 persone.*

09.06: GAIBOLA - BO. Part.: D. Benedini. *Sopralluogo esterno.*

12.06: MINIERA GAFFIONA. Schilpario Val di Scalve – BG. Part.: G. Belvederi, M. L. Garberi. *Il rilievo dei livelli alti della Miniera Gaffiona, si sposta nelle gallerie a Ovest della forra del Torrente Gaffione. È necessario individuare la risalita al Livello 4 Gaffiona Est.*

13.06: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Cattano, A. Pavanello, A. Pin. *Accompagnati 2 gruppi (10 e 12) con vari ragazzini sino alla Sala del Trono. Commenti positivi e grande interesse, abbiamo fatto presente che c'è il Museo Fantini di speleologia presso la sede GSB-USB al Cassero di Porta Lame.*

13.06: PARCO DEI GESSI. San Lazzaro di Savena - BO. Part.: P. Calamini, A. Didonna, M. Dondi, M. Fantuzzi, F. Grazioli, G. Longhi, A. Mezzetti, G. Presutto, N. Preti, A. Sangiorgi, E. Scagliarini, M. Sivelli, G. Tugnoli con 1 Tommasi e 2 amici di Francesco. *Effettuate le riprese per il film su Donini all'Inghiottoio dell'Acquafredda e alla dolina dei Buoi.*

16.06: INGHIOTTITOIO DI CA' SPERANZA. Borzano – RE. Part.: S. Guatelli con Nebbia, Alberto, Angelo, Thais, Sara (GSPGC). *Uscita serale per valutare il percorso per raggiungere il fondo in ottica esplorazioni future. Bei meandri alti e violenti, fango simpatico.*



19.06: BUCO DEL FUMO/GROTTA SECCA. Ronzana/Inferno - Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: R. Cortelli, A. Sangiorgi, L. Grandi con altri tecnici della XII Delegazione Speleologica. *Esercitazione di soccorso speleologico nel breve ma tecnico buco del fumo. Con successiva perlustrazione nell'ingresso alto della secca per valutare possibilità future.*

19.06: GROTTA FACCHINI. Gaibola - BO. Part.: M. Castrovilli, S. Marzucco, N. Preti. *Effettuato il rilievo del rametto disostruito la volta precedente con il collegamento di altri 3 ingressi tutti su fratture limitrofe. Siamo così a 7.*

20.06: PIEVE DI GORGOGNANO. Val di Zena - BO. Part.: D. Ferrara, N. Preti con amici del Parco Museale della Val di Zena (Massimo Paganini, Andrea Bonati, Mauro Moggi). *Accompagnati dallo scopritore Andrea dell'associazione parco Museale della Val di Zena, contattati da Mimmo, siamo andati a posizionare e rilevare un classico rifugio ad U scavato nell'arenaria posto sulle pareti discendenti sotto all'antica Pieve di Gorgognano ora individuabile solo dai ruderi e dal pannello esplicativo installato dall'associazione.*

20.06: BORGIO RIVOLA. Sasso Letroso – Parco della Vena del gesso romagnola – RA. Part. GSB-USB: F. Bedosti, G. Belvederi, L. Caprara, E. Casagrande, A. Copparoni, R. Cortelli, M. Dondi, G. Dondi, M. Fabbri, M. Garberi, L. Grandi, F. Grazioli, S. Guatelli, B. Iniesta Martin, S. Magagnoli, V. Naldi, L. Pisani, N. Preti, Y. Tomba, G. Zaffagnini con F. Golfieri. *Manifestazione conclusiva del ciclo di "In cammino per salvare la vena del gesso". Nutrita partecipazione di oltre un centinaio di persone, tra tutte le associazioni coinvolte nella lotta e solidali venuti da Bologna e dintorni.*

26.06: MINIERA DI PERTICARA. Peticara – Novafeltria – RM. Part.: G. Belvederi, M. Betti, B. Bocchino, R. D'Arienzo, M. L. Garberi, G. Rossi (Istruttori CA); M. Magnoni, M. Mancini, M. Martellotta, F. Messina, N. Ricci (aspiranti ITCA); D. Magnani, R. Vilardi (accompagnatori). *Prova pratica in ambiente ACAR del "Percorso di specializzazione in cavità artificiali per istruttori di tecnica SSI".*

27.06: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: G. Dondi, M. Dondi, M. Fabbri, G. Longhi, L. Pisani. *Ricomincia il Progetto Acheronte sul torrente attivo alla Grotta del Farneto. Fatto rilievo fino al punto dove ci eravamo arrestati l'anno precedente. Avanzati di 3-4 m scavando prevalentemente in ghiaia e grossi ciottoli concrezionati. Scavo facile per materiale, sempre arduo per acqua e vento gelido che investono il cunicolo. Necessaria muta da 5 mm.*

27.06: ACQUEDOTTO ROMANO. BO. Part.: D. Demaria, T. Marangoni. *Dopo la pausa Covid siamo tornati nel nuovo tratto di acquedotto: disostruito per ca. 5 m con una sufficiente circolazione di aria e rilevati 70 m di cunicolo (ora siamo a 250 m dall'ingresso).*

27.06: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: J. Bertaccini, N. Busignani, A. Pavanello. *Accompagnati 2 gruppi (8 e 18 persone), diversi ragazzi e adulti, itinerario sino alla Sala del Trono.*

29.06: GESSI DI GAIBOLA. BO. Part.: V. Biacchessi, M. Castrovilli, S. Marzucco, N. Preti. *Giretto serale per prendere fresco. verificata la portata delle due sorgenti. Ancora sputano acqua. Con mutino addosso forzati due colli d'oca del Fontanino. La galleria freatica sale un pò ma poi discende e tocca nuovamente nelle sabbie. game over Fontanino, la prossima volta si rileva.*

29.06: GROTTA DEL FARNETO. Farneto – San Lazzaro di Savena - BO. Part.: M. Dondi, M. Fabbri. *Continuato lo svuotamento della condotta fossile SS9 con avanzamento limitato.*





Miniera Gaffiona, livello 4 Est, Schilpario (foto di Maria Luisa Garberi).

SOTTO FANTINI

SOTTOTERRA

Rivista semestrale di Speleologia del GSB-USB APS

DIRETTORE RESPONSABILE: Carlo D'Arpe

REDAZIONE: Ilenia D'Angeli, Massimo Dondi, Davide Maini, Federica Orsoni, Luca Pisani, Giulia Zaffagnini.

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE: Gruppo Speleologico Bolognese-Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama P.zza VII Novembre 1944, n. 7 40122 Bologna tel. e fax 051 521133.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 Febbraio 1964. Codice Fiscale 92005840373

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici aderenti alla Società Speleologica Italiana.

PER INFO E ABBONAMENTI:

mail GSB-USB APS: info@gsb-usb.it

mail redazione di Sottoterra: redazione.sottoterra@gmail.com

sito: <http://www.gsb-usb.it>

Costo abbonamento annuale: € 20,00 (n° 2 numeri, semestrali, comprensivo spese spedizione)

REALIZZAZIONE GRAFICA:

Piero Lucci (Speleo GAM Mezzano - RA)

PER SCAMBIO PUBBLICAZIONI INDIRIZZARE A:

BIBLIOTECA "L. FANTINI" del GSB-USB APS

Cassero di Porta Lama

P.zza VII Novembre 1944, n. 7

40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori. Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli, foto o rilievi, o di parte di essi, senza preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.



3a di Copertina: Sala F. Orsoni, antico ingresso inferiore della Grotta del Farneto (foto di Massimo Dondi).

4a di Copertina: Galleria artificiale di Castrola, Castel di Casio (foto di Roberto Simonetti).



SOTTOTERRA N° 152

**Spedizione in abbonamento postale 70%
filiale di Bologna**

ISSN 2239-6195